

l'Unità

1,20€ | Domenica 25 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 113

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mostro che vuol fare più vittime possibile. Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella. *Giordano Cavestro (Mirko) 1925-1944*

OGGI CON NOI... *Andrea Camilleri, Luigi De Magistris, Andrea Satta, Vincenzo Cerami, Lidia Ravera*



Festa senza lavoro

Le storie degli operai nelle aziende in crisi dell'Emilia-Romagna «La resistenza per noi è un fatto quotidiano»

Il giornale con i lettori

La redazione a Reggio: incontri, performance testimonianze. Oggi ci spostiamo a Carpi per il concertone rock

L'appello di Napolitano

Il capo dello Stato: «Basta contrapposizioni» E Milano lo applaude Tutte le iniziative di oggi Fofi su papà Cervi e Parri

La sfida di Bersani

Il segretario del Pd alle forze d'opposizione: «Uniamoci, la crisi del Pdl avrà esiti imprevedibili» Intervista a Matteo Renzi

Gli operai di Tecnogas, Comer, Sachman e Officine Reggiane

→ ALLE PAGINE 4-15

In Toscana e Puglia va alle donne la metà delle giunte

La svolta di Rossi e Vendola. Il presidente toscano annuncia; femminili gli assessorati chiave. E poi anche gli enti → **ALLE PAGINE 22-23**



LA CHIESA E LA SINDROME IPAZIA

Nicla Vassallo

→ **ALLE PAGINE 36-37**

GIOVANNI Belfiori GIORGIO Santelli
BERLUSCONARIO
TUTTE LE GAFFE DEL PRESIDENTE
Prefazione di Marco Travaglio

IN LIBRERIA
Melampo WWW.MELAMPOEDITORE.IT



PIETRO SPATARO
Vicedirettore
pspataro@unita.it

L'editoriale

Una strada nuova

«Eravamo un gioiello della moda, oggi rischiamo di chiudere e di perdere le nostre speranze». L'operaia della Mariella Burani racconta la storia disperata della sua azienda qui a Reggio Emilia in questa redazione inventata dentro un centro sociale che si chiama Cato-mes Tô't, che vuol dire "troviamoci tutti". Appunto, troviamoci tutti in questo 25 aprile per ricordare la storia della resistenza al nazi-fascismo, il sacrificio e il dolore per salvare l'Italia e renderla libera. Ma anche per portare in questo giorno, che qualcuno tenta ancora di cancellare dalla memoria, le battaglie di oggi. Il dramma del lavoro che tocca centinaia di aziende, migliaia di lavoratori, le famiglie e i figli. La vita di oggi e il futuro. Ne abbiamo ascoltate ieri di storie, abbiamo segnato i nomi: Tecnogas, Comer, ex Officine Reggiane, Sachman. Sono venuti in tanti a dirci degli scioperi, dei picchetti, di imprenditori senza scrupoli che hanno preferito tentare il gioco della borsa piuttosto che garantire stabilità alle aziende. Tanti che oggi, mentre il premier padrone regala i Suv di Putin agli amici degli amici, non sanno come sarà domani.

La democrazia e il lavoro, la Costituzione e le fabbriche. È il connubio su cui si gioca la sfida per uscire da questi brutti giorni bui. Siamo un paese sfinito, preso nel vortice della crisi più di altri, diviso e frammentato, fragile e colpito al cuore della sua dignità di nazione. Il tentativo di disfare la nostra Costituzione fa

paura. L'idea che si possa cambiare la carta di identità di un Paese a colpi di maggioranza solo per accomodare le aspirazioni di un premier fa parte di una concezione autoritaria e quasi monarchica dello Stato. Si dice presidenzialismo, ma non si sa quale. Si dice riforma della giustizia, e si sa bene quale. Si dice bavaglio alla stampa, e si sa che si vuole impedire che si scriva anche solo una riga sulle indagini in corso. Si dice tutto, con arroganza, lasciando ferite e facendo volteggiare minacce. E poi resta quella orrenda legge elettorale che ha creato deputati nominati e non eletti.

Siamo qui, su questo versante scivoloso. Ecco perché la lotta di liberazione non è una immagine sbiadita, come ha detto ieri Giorgio Napolitano. Ecco perché mantiene un profondo significato nazionale, quasi fosse un ponte verso l'unità d'Italia che ha dato radici e sostanza alla nostra storia. Ma alle nostre spalle, nelle nostre strade, la Lega vuole spezzare questo filo. Il "giovane padano" che dice in video «secessione» e con la faccetta pulita aggiunge «via gli immigrati, via i meridionali», fa venire i brividi.

Per questo abbiamo titolato la nostra copertina "Unità d'Italia". Perché siamo a un passaggio cruciale nel quale c'è bisogno di ritrovare un punto che unisca: l'operaio che vuole il suo lavoro e quelli che difendono la democrazia di tutti. Vogliamo chiamarlo patto repubblicano? Patto democratico? Scegliamo le parole che più ci piacciono ma il senso è lo stesso: c'è bisogno di una strada nuova per questa Italia martoriata dal berlusconismo. Per costruirla dovremo essere in molti. Qualche tempo fa Oscar Luigi Scalfaro disse a questo giornale: dobbiamo muoverci in difesa delle nostre istituzioni, perché altrimenti alla fine le pagine della storia si girano da sole. E quando si girano da sole non portano mai buone notizie.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ CULTURE

Al festival del giornalismo Saviano incontra Al Gore



PAG. 26 ■ ITALIA

Tragedia della povertà a Genova Muore a 13 anni, il gas era tagliato



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Bernheim, addio in lacrime Geronzi si prende Generali



PAG. 25 ■ ITALIA

G8, il sistema delle case acquistate a nero

PAG. 30-31 ■ MONDO

L'Arizona, via alla legge anti-immigrati

PAG. 28-29 ■ MONDO

Guerra di Israele agli 80 mila «infiltrati»

PAG. 38-41 ■ IL NOSTRO WEEKEND

I libri e i dischi del fine settimana

PAG. 44-45 ■ SPORT

Benvenuti-Griffith, dopo il ring la pace



L'UNITÀ DÀ VOCE ALLA TUA CITTÀ

Staino



Par condicio

Italiano per tutti

Lidia Ravera

Gli immigrati dovranno inanellare senza sforzo congiuntivi e condizionali, pronunciare alla perfezione le frasi «In che cosa posso servirla?» «Prego si accomodi» «Arrivederci e grazie». Se non ce la fanno, non possono più servire noodles, vendere elefantini di legno, pacchi di kleenex e borse taroccate. Il celebre «Vu cumprà» va bene per gli orali in quanto ibrido vernacolare, ma negli scritti è necessario tradurre: «Desidera acquistare qualche merce?». Niente di male, per carità, imparare va sempre bene. Però, per condicio, mi vien voglia di proporre altri obblighi di riqualificazione scolastica: per esempio corsi di dizione per il personale politico che presenta ancora, dopo tre legislature nella Capitale, seri problemi con le dentali. Oppure esercizi di sintesi per i parlamentari incontinenti: un concetto in un minuto. Chi non ce la fa, torna alla casella di partenza. Soldato semplice. ♦



Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Il nuovo capro espiatorio per la primavera-estate: Fini



Dopo Roma ladrona e gli extracomunitari, due must della passata stagione, gli stilisti della Lega hanno trovato un nuovo capro espiatorio da indossare per la primavera-estate: i Finiani. Per Bossi è una fortuna che Fini abbia contestato Berlusconi, perché la gente della Lega cominciava a stancarsi dell'ultimo modello di capro espiatorio, i comunisti. Alcuni leghisti si accanivano contro i comunisti con scarsa convinzione perché dubitavano della loro esistenza. Gli altri vedevano comunisti ovunque, dato che i leghisti hanno una conoscenza sommaria della storia (alla domanda «Chi ha liberato l'Italia dai nazifascisti?», il 20 per cento risponde «Gli america-

ni», il 30 per cento «Hitler» e il 50 per cento «Frodo»), ma Bossi era preoccupato: «Se non troviamo un nuovo capro espiatorio finisce che i nostri si accorgono che siamo al governo da vent'anni senza aver fatto il federalismo e che protestano contro i costi della politica ma piazzano in consiglio regionale mio figlio, uno che ha dichiarato ai giornali: «Non sono mai stato a sud di Roma al massimo sono arrivato a Palermo!». Il think-tank della Lega, composto da Calderoli, le sopracciglia di Calderoli, un busto di polenta con le fattezze di Alberto da Giussano e un SUV, aveva perciò trovato il nuovo capro espiatorio che, secondo un test di laboratorio, riusciva a suscitare reazioni violente-

mente intolleranti nel leghista medio: le marmotte. Erano già pronti gli slogan: «Le marmotte hanno lavorato con la sinistra», «La gente del nord è stufa delle marmotte» e quello più per addetti ai lavori: «La marmotta è un vecchio Gattopardo democristiano», approvato da Vittorio Feltri (con il quale Berlusconi non parla da mesi. Ci fa parlare direttamente Bossi). L'uscita di Fini ha convinto però i leghisti a cambiare strategia: «Non giochiamoci subito la carta delle marmotte», ha detto Calderoli: «Teniamocela buona per l'inverno. Ora scateniamoci contro Fini che è isolato». Questo è vero: Fini ha convocato la riunione della minoranza finiana per lunedì. Nella sua Smart. ♦

**DAL 30 APRILE CON PAGINE SU BOLOGNA,
MODENA, REGGIO EMILIA, FIRENZE, PISA,
SIENA E LIVORNO.**

PIÙ NOTIZIE DA LEGGERE, PIÙ COSE DA DIRE.
www.unita.it



HANNO DETTO

RICCARDO NENCINI

«Sul patto repubblicano Bersani con noi sfonda una porta aperta. Bisogna dialogare con l'Udc e tentare di aprire un confronto sulle regole».

MASSIMO DONADI

«Siamo contenti che anche il Pd sia sulla linea espressa dall'Idv per costruire un blocco di forze democratiche contro Berlusconi».

ANDREA RONCHI

«Le parole di Bersani sono una offesa all'intelligenza e una volgare provocazione rivolta a una intera comunità politica».

→ **Il segretario del Pd** lancia l'allarme e chiama le opposizioni a uno scatto per l'alternativa

→ **«Il patto repubblicano non vuol dire governare insieme».** Il no dei finiani: «Leali nel Pdl»

Bersani: patto anche con Fini contro le derive plebiscitarie

Il segretario del Pd: dalle lacerazioni nella maggioranza rischi imprevedibili, bisogna accelerare l'unità delle forze di opposizione. «No alle elezioni, prima va fatta la riforma della legge elettorale».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Contro i rischi della deriva plebiscitaria, sostiene il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, ci vuole uno scatto in più: «Serve un patto repubblicano» anche con personalità come Gianfranco Fini, il che - precisa subito - non vuol dire «fare governi insieme». Con le opposizioni, invece, «serve un impegno più forte per concertare l'azione parlamentare e stringere i contenuti dell'alternativa».

Il doppio livello della strategia delineata dal segretario del Pd in una intervista all'Ansa parte dalla convinzione che «in futuro le tensioni nella maggioranza sono certe» mentre «gli esiti sono imprevedibili» e questo impone alle forze di opposizione «una responsabilità nuova perché non si possono sottovalutare i rischi che Berlusconi e la Lega possono creare di fronte a una situazione che non riescono ad affrontare».

La situazione, giudica Bersani,

«è estremamente confusa e il paese, pieno di problemi, assiste attonito alle lacerazioni molto profonde della maggioranza che in un colpo solo hanno distrutto la retorica berlusconiana del cieli azzurri».

Fra i colpi di coda della «democrazia plebiscitaria che non riesce a governare e a fare le riforme» ci può essere la tentazione, da parte di un parlamento di nominati, al voto anticipato. A cui Bersani risponde con un «no», almeno sino a quando non si siano tentate tutte le strade per riformare la legge elettorale.

Il vero obiettivo, invece, deve essere quello di mobilitare le opposizioni per «cambiare l'agenda politica, mettendo al centro i problemi economici e sociali e, insieme, per dare al

IGNAZIO MARINO

«Ma Fini non basta»

Per il senatore la proposta di Bersani disegna «Scenario improbabile, non basterebbero i finiani per sfiduciare il governo».

bipolarismo una forma più efficace, saldamente costituzionale».

PIATTAFORMA

Bersani ha già incontrato Antonio Di



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

Pietro e il segretario del Psi Nencini e «incontrerà le altre forze di opposizione dentro e fuori il parlamento, mobilitando anche le energie economiche e sociali del paese». Martedì alla camera si voterà sugli ammortizzatori sociali, vediamo se su un tema concreto il paese capisce di cosa parliamo», chiosa Bersani che segnala anche per martedì la mobilitazione del Pd sul Forum coordinato da Enrico Letta.

Quanto al presidente della Camera, il segretario del Pd ricorda che «con i suoi ha sostenuto e votato le decisioni dei governi di centro destra», però ora è emersa un'altra piat-

taforma: nella politica economica, rispetto ai rischi di deriva plebiscitaria, sul tema dell'unità del paese. «Si tratta di questioni - pensa Bersani - non risolvibili dentro il Pdl e nella maggioranza in cui Fini si trova». Di qui uno scenario politico imprevedibile e la necessità di uno scatto nel confronto fra opposizioni.

Per Di Pietro le idee di Bersani sono «fotocopia in carta carbone delle nostre». Il presidente dell'Idv spinge perché l'alternativa trovi un candidato premier «figura di sintesi». «Non posso essere io - spiega - partecipo alla coalizione ma non la posso governare». È d'accordo Nencini («sul

Foto Ansa

FINIANI A NAPOLI

Si è svolta ieri a Napoli una manifestazione di solidarietà con Fini. «Abbiamo dato l'opportunità a chi la pensa come noi di farsi vedere».

FRANCESCO STORACE

«Credo che Fini sia bollito come scrive qualcuno su facebook. Non un coniglio perché nello strap-pò ha dimostrato doti di coraggio.»

GAETANO PECORELLA

«Mi auguro che il Popolo della libertà resti una formazione politica unita con un largo spazio per il dibattito e per il dissenso».

L'assemblea Api

Rutelli: dobbiamo dare tempo a Casini e a Fini

«Siamo sicuri che alle attuali opposizioni gioverebbe presentare al Paese, in vista delle prossime elezioni, una "union sacrée" stile CLN? Sarebbe credibile, o non sarebbe manifestamente incapace di governare?». Sono le domande che Francesco Rutelli all'assemblea dell'Api. «Non occorre fretta, non abbiamo fretta. Casini e l'Udc non potranno che sviluppare il percorso iniziato negli ultimi due anni. Occorre dare anche a Gianfranco Fini tempo e modo per fare, secondo i suoi convincimenti, il cammino difficile e nuovo che ha iniziato. Le convergenze che è necessario costruire debbono essere basate sulla condivisione dell'analisi, della strategia e di un trasparente progetto di governo».

patto repubblicano con noi sfonda una porta aperta») e le forze politiche «fuori dal parlamento»: Ferrero, Diliberto («siamo sulla strada giusta»), Bonelli (verdi): «Sì al Cln», Fava (Sel): «Sì ma senza inseguire la destra» e cita la proposta di Nichi Vendola di dare vita agli «stati generali dell'alternativa». Sul rischio elezioni Bruno Tabacchi nota: «vorrebbero portarci a votare ma sono costretti a governare».

ALZATA DI SCUDI

L'alzata di scudi viene dai finiani del Pdl. Il più duro è il ministro Ronchi: «Le parole di Bersani sono una provocazione, Fini non indebolisce il centrodestra». Italo Bocchino: «Proposta lunare e fantapolitica, va respinta al mittente senza se e senza. Bersani è un nostro avversario politico. La nostra casa è il Pdl che insieme alla Lega deve continuare a sconfiggere il centrosinistra». Fabio Grana (che in Sicilia è fra gli artefici del sostegno a Lombardo contro i "berluscones" lealisti) fa più distinguo: «Seguiamo la nostra strada, leali al centrodestra ma fermi sui nostri principi e valori». Mentre il ministro Roberto Calderoli evoca l'operazione di Casini a dicembre «con una punta d'aceto in più. Ma le riforme si fanno con una maggioranza allargata, non con una opposizione allargata». ♦

Intervista a Matteo Renzi

«Basta parlare di alleanze, sono un pacco Meglio tornare fra la nostra gente»

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Il suo orizzonte ha una direzione precisa. «Investiamo su di noi, non su di loro». Il Patto repubblicano ipotizzato da Bersani lo lascia dubbioso. E il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, lo dice con chiarezza. «Con tutto il rispetto per il segretario e il ruolo a cui i cittadini lo hanno eletto, a me questa storia convince il giusto».

Sindaco Renzi, cos'è che non le piace della proposta di un Patto tra le opposizioni allargato anche a Fini?

«Credo che il Pd dovrebbe pensare più a recuperare la presenza e l'iniziativa politica tra la sua gente che non a studiare alchimie istituzionali. Temo che il Patto repubblicano rischi di essere un pacco per i democratici. Abbiamo bisogno di uscire dalla logica delle alleanze di palazzo. Vinceremo contro Berlusconi non unendo tutti quelli che lo detestano ma proponendo un'Italia diversa nei valori, nelle idee e nelle cose da fare».

Però Fini dimostra di avere una visione dell'Italia profondamente diversa da quella di Berlusconi e dell'attuale governo.

«A differenza di altri ho molto rispetto della figura istituzionale del presidente della Camera. Ma in questi ultimi venti anni Fini ci ha deliziato con perle di ogni genere. Dalle allucinanti dichiarazioni su Mussolini come il più grande statista del ventesimo secolo a quelle sui maestri omosessuali o alle scampagnate oltre confine con Jean Marie Le Pen. Ha detto tutto e il contrario di tutto e le sue idee sembrano scadere dopo pochi giorni come uno yogurt. Ci ha messo 17 anni per accorgersi che Berlusconi è anche proprietario di un giornale e si fa leggi ad personam. Ma il fatto che adesso ne parli male non significa che dobbiamo automaticamente inglobarlo tra i "nostri". È una rappre-



Il tema

«Non vinceremo contro Berlusconi unendo chi lo detesta...»

La risposta

...ma proponendo un'Italia diversa nelle idee e nelle cose da fare»

sentazione da barzelletta».

Crede sia sbagliata tutta questa attenzione alle vicende interne alla destra da parte del Pd e del centrosinistra?

«Questo è il grande tema che ci troviamo ad affrontare. Noi non dobbiamo guardare a loro ma rilanciare e tirare fuori le idee per noi. Dobbiamo discutere meno di alleanze, coalizioni e

leader e recuperare la passione e l'entusiasmo che deriva dal fatto che un Pd nuovo è già presente in tanti territori e in tante parti del Paese. Rispondiamo coi fatti. Firenze e la Toscana, dove come me il neo presidente Enrico Rossi ha appena varato una giunta per metà al femminile dove le donne ricoprono i posti chiave, ne sono un esempio».

Il suo è, insomma, un no secco a qualsiasi apertura anche futura?

«Noi non abbiamo bisogno di salvatori esterni al centrosinistra per essere credibili. Anzi. Non vinciamo affidandoci a uno che viene da fuori ma alla nostra proposta politica come accaduto in Puglia con Vendola. Per questo la nostra vera sfida non è parlare di Gianfranco Fini. Lui è un pezzo della classe dirigente del centrodestra che in questi 17 anni ha riempito l'Italia di parole ma non ha concretamente cambiato nulla nel nostro Paese. Noi, invece, vogliamo offrire un'alternativa. L'Italia non è quella di Adro né quella che loro vogliono imporre basata sulla paura e i rancori».

Non teme che chiudere questa porta significhi perdere un'occasione?

«L'idea che qualcuno possa pensare ora di "beatificare" Fini dimostrerebbe la povertà e la subalternità psicologica della sinistra. Fini da parlamentare ha firmato una proposta di legge per cambiare la disposizione transitoria della Costituzione che vieta la rifondazione del partito fascista. Facciamo piuttosto nostre le parole del presidente Napolitano che al disegno culturale ispirato dai leghisti che vorrebbe costringere noi giovani a vivere in una Italia unita solo dalla paura e dal rifiuto del diverso risponde immaginando un Paese governato dal coraggio e dall'accoglienza. Essere aperti al dialogo va bene ma non vorrei che l'odio per Berlusconi portasse a considerare dei nostri anche chi con noi non ha nulla a che spartire». ♦

LE FRASI

Resistenza, Pertini, riforme
La lezione del Capo dello Stato**Riscatto nazionale**

«Il 25 aprile è una storica giornata di riscatto nazionale, al di là di ogni caratterizzazione di parte»

Superare gli steccati

«Sbarazzare il campo dalle divisioni e incomprensioni che ci sono state a lungo sul valore della resistenza»

I militari e la Resistenza

«Naturali portatori del senso della patria furono i militari, e tra essi quelli che si unirono ai partigiani»

Sandro Pertini

«È stato un onore per l'Italia, un onore per la Repubblica, avere tra i suoi presidenti Sandro Pertini»

Riforme

«La complessità dei problemi accumulatisi nei decenni esige una comune assunzione di responsabilità»

Europa e federalismo

«L'Italia deve sviluppare una maggior integrazione in Europa e deve riconoscere e promuovere le autonomie»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Teatro alla Scala di Milano

→ **Standing** ovation per il discorso del presidente: «Il 25 aprile segnò anche la riunificazione»

→ **Collega Resistenza** e unità d'Italia: «Basta battute sgangherate contro la ricorrenza»

«La Liberazione riscattò l'Italia» Napolitano «conquista» la Scala

Standing ovation per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, alla Scala di Milano, per celebrare il 25 aprile, «che non solo è festa della Liberazione: è festa della riunificazione d'Italia».

MARCELLA CIARNELLI
MILANO

Le bandiere tricolore che rendono insoliti palchi della Scala. I fazzoletti dei partigiani. Gli applausi continui e scroscianti per il discorso di Giorgio Napolitano, un presidente della Repubblica che si commuove fino alle lacrime nel ricordare un altro presidente, Sandro Pertini, che della lotta di Liberazione fu un protagonista e che «è giusto ricordare qui a venti anni dalla morte». Qui sta per Milano, città simbolo della Resistenza, dove il Capo dello Stato ha deciso di dare il via alle celebrazioni del 25 aprile, a sessantacinque anni da un giorno che segnò nel pro-

fondo la vita del Paese consegnandolo ad un futuro di democrazia che in determinati momenti sembra ancora segnare il passo. In mattinata con i giovani all'Auditorium Verdi e l'opera di Luigi Nono. Nel pomeriggio alla Scala. Così la giornata milanese di Napolitano nel ricordo e dell'impegno in nome della Resistenza di cui ormai è tempo di avere «nsapevolezza storica della sua eredità più condivisa e duratura». Ad ascoltare in sala c'è anche il presidente del Consiglio. Applaudivo spesso, annuisce, gradisce la citazione del suo discorso fatto ad Onna un anno fa, davanti alle macerie recenti e ad un dolore senza fine, si comporta un po' da padrone di casa, nel teatro della sua Milano, anche se, alla fine, l'unico dissenso registrato, qualche buu e un po' di fischi, ci sono stati proprio nel momento in cui Napolitano gli ha stretto la mano prima di andar via tra l'omaggio di tutte le autorità presenti. I vicepresidenti di Senato e Camera, Chiti e Bindi, il governatore Formigoni, il sindaco Moratti.

LA RICOSTRUZIONE

Il discorso di Napolitano, una puntuale ricostruzione di un periodo storico culminato nella liberazione che cominciò in quel 25 aprile che «segnò anche la riunificazione dell'Italia tagliata in due per venti mesi», è andato dritto ad indicare che è all'unità del Paese che bisogna dedicare il massimo degli sforzi. Lo ha fatto in un momento politicamente difficile. In cui gli scontri sembrano prevalere sul dialogo e sul confronto, nella stessa parte, tra maggioranza e opposizione. Ma il presidente ha insistito su questo punto invitando «ad uno sforzo collettivo, ad una comune assunzione di responsabilità. Esigenza che non può essere respinta, sforzo che non può essere rifiutato, come si trattasse di rimuovere ogni conflitto sociale e politico, di mortificare una natura dialettica, in particolare, tra forze di maggioranza e di opposizione. Si tratta invece di uscire da una spirale di contrapposizioni indiscriminate che blocca il riconoscimento di temi e impegni di più

alto interesse nazionale, tali da richiedere una limpida e mirata convergenza tra forze destinate a restare distinte in una democrazia dell'alternanza». Berlusconi ha annuito. E, alla fine, ha entusiasticamente condiviso. «Io mi sono sempre speso per un clima migliore». Lasciando il teatro Napolitano ha voluto cogliere l'insolito spirito positivo ed ha parlato di celebrazioni «in piena unità, in modo convinto e senza caratterizzazioni di par-

Il saluto

Qualche fischio quando il Capo dello Stato ha dato la mano al premier

te. Un buon auspicio anche per assicurare un impegno comune per superare i problemi dell'Italia».

LA RESISTENZA E L'UNITÀ D'ITALIA

Napolitano non ha mancato un richiamo a chi si esibisce «in battute sgan-

In breve



Carlo Smuraglia

«È necessario ricordare tutte quelle donne che hanno combattuto

per la libertà del nostro Paese. Per la prima volta nella storia d'Italia sono state protagoniste»



Renato Schifani

Il presidente del Senato ci ripensa: al monumento

alla Libertà e ai Caduti oggi porrà una corona. L'Anpi: la sua retromarcia premia gli antifascisti.



Il pubblico durante il discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

gherate sulla ricorrenza del prossimo anno». La Lega innanzitutto che sembra dimenticare che «noi tutti, Nord e Sud, tra l'800 e il 900 entrammo nella modernità perché l'Italia si unì facendosi stato. Quella unità rappresenta oggi, guardando al futuro, una conquista e un ancoraggio irrinunciabili che non può formare oggetto di irrisoluzione. Se non si consolidasse questa unità, finiremmo ai margini del processo di globalizzazione e anche ai margini del processo di integrazione europea». Ma è anche vero che «l'unità nazionale non contrasta ma si consolida e si arricchisce con il pieno riconoscimento e la concreta promozione delle autonomie, come d'altronde vuole la Costituzione: quelle autonomie regionali e locali, di cui si sta rinnovando e accrescendo il ruolo secondo un'ispirazione federalista», concetti che il ministro Calderoli ha fatto sapere di aver apprezzato.

La Costituzione, la via maestra. Ne ha parlato anche con i lavoratori della Scala che hanno accompagnato, da dietro le quinte, l'inizio del discorso con un insolito coro. «Non firmare» hanno ripetuto a proposito del decreto sugli enti lirici. Napolitano ha spiegato che sui decreti la Carta è chiara e che sono emanati dal presidente, ma i contenuti sono responsabilità del governo. Questo è l'ordinamento costituzionale. «Se volete un altro ordinamento dovete volere la repubblica presidenziale» ha detto lasciando i lavoratori, rasserrenati dal ribadito impegno nei loro confronti. Come quello espresso ai sindacalisti ricevuti la mattina in Prefettura, in rappresentanza delle tante situazioni di crisi di una realtà in difficoltà. ♦

E oggi il premier che snobbava il 25 aprile irrompe a reti unificate

Trasmesso ai Tg da Palazzo Chigi il «messaggio agli italiani» Ricalcherà il discorso fatto a Onna: libertà, non Liberazione Se va fuori tema, pronta la replica di Fini da Lucia Annunziata

Il retroscena

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Approfitta della Festa della Liberazione, Silvio Berlusconi, per mandare un messaggio praticamente a reti unificate ai telegiornali, anche per equiparare il peso del consenso ricevuto ieri dal Presidente Napolitano alla Scala, dov'era presente. Già registrato dal «set» di Palazzo Chigi curato dal suo regista personale, all'ora di pranzo il premier «entra» nelle case degli italiani con un discorso che dovrebbe essere teso alla conciliazione nazionale, con un passaggio sulla necessità di fare le riforme condivise e con la «partecipazione ad una fase dialettica e ad una fase di approvazione che ci veda tutti concordi».

Berlusconi si prende il 25 aprile

mentre ad Arcore aspetta Putin per un'allegria serata. Già alle 11,30 il messaggio si potrà ascoltare in bassa frequenza dalla sala stampa di Palazzo Chigi e dal sito governo.it.

È solo la seconda volta dal 1994 che Berlusconi celebra il 25 aprile, e il messaggio di oggi sarà, dicono i suoi, sulla falsariga di quello tenuto lo scorso anno ad Onna, sul set ben più drammatico del terremoto e dell'eccidio nazifascista. Solo allora riconobbe il valore della Resistenza (i partigiani della Brigata Maiella gli misero al collo il fazzoletto) ma nell'ottica di superarne la storia «che divide». Così oggi riproporrà l'idea di trasformare la Festa della Resistenza in festa della Libertà (che fa assonanza con il suo Popolo). A margine, in Abruzzo, invitò alla pietà anche per i repubblicani di Salò.

Ma è stato proprio Napolitano ieri a citare un passaggio del discorso di Onna, (il premier lo ha ringraziato), sul «profondo significato nazionale»

del 25 aprile come «ponte ideale» con i 150 anni dell'Unità d'Italia. Le celebrazioni che Gianfranco Fini gli ha rinfacciato di trascurare. Il Capo dello Stato invita a «uscire dalla spirale delle contrapposizioni», quindi il premier non può che sottolineare la volontà di fare riforme condivise.

Per quindici anni Berlusconi ha snobbato il 25 aprile, facendo anche gaffe sulla Resistenza («sarò lieto di conoscere papà Cervi», disse nel 2000 ignorandone la morte da trent'anni) o riducendo il dramma degli antifascisti in esilio a «una vacanza».

Il testo è scritto ma «l'uomo si sa com'è», dicono anche i suoi, e po-

Putin ad Arcore

Atteso per la cena l'amico Vladimir: accordi e festicciole

trebbe rifilare a braccio un colpetto a Fini, uno ai giudici. Si mostrerà col volto bonario di chi non s'infilia «nelle burrasche, come ha detto ieri: «Io non litigo mai, per litigare si deve essere in due e l'ho detto anche a chi ha cercato di farlo».

Il duello s'è spostato in tv: alle 14,30 Fini è ospite in uno dei programmi invisibili al premier e su Rai-Tre: da Lucia Annunziata a *In Mezz'ora* in un'intervista registrata giusto poco dopo aver ascoltato Silvio. Forse martedì sarà a *Ballarò*, e magari anche da Fabio Fazio, nel ruolo «politico e istituzionale» alla Nancy Pelosi che rivendica Fini. ♦



Gruppo di partigiani superstiti alla strage nazista di Boves, nella provincia Granda, Cuneo

Le diocesi del Piemonte: «Resistenza a rischio oblio»

I vescovi di Novara e Vercelli: «Nel Paese si va affievolendo quel valore che è la memoria dei partigiani caduti e dei soldati che rifiutarono Salò»

Il documento

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonteforte@unita.it

Non dimenticare la Resistenza e la Liberazione dal nazi-fascismo, costato il sacrificio di tanti uomini e donne caduti per il riscatto della dignità nazionale e della libertà. La Memoria è un dovere, tanto più quando ciò che si trasmette è il valore della libertà. Lo è anche per un credente, per la Chiesa. Questo devono aver pensato don Mario Bandera, responsabile della commissione Giustizia e Pace della diocesi di Novara e il suo omologo per la diocesi di Vercelli, don Eusebio Viretto che con i loro vescovi, nel 65° della Liberazione hanno deciso di destinare un documento «alle comunità cri-

Maramotti



stiane e all'opinione pubblica delle loro terre». Quelle dove ebbero vita le «repubbliche partigiane» della Val d'Ossola e della Valsesia che oggi per tanti giovani sono solo nomi senza

storia, ma non si «pensiona» la Resistenza. I vescovi, la Chiesa locale sentono il dovere del ricordo. Parole chiare, che mettono in guardia dal rischio dell'oblio, e da quello «striscian-

te revisionismo storico sulla Resistenza e la Costituzione». Non va dimenticato il sacrificio di 46.187 partigiani morti per la democrazia, di oltre 40 mila persone uccise nei campi di concentramento nazisti, di migliaia di soldati italiani che per non combattere per la Repubblica sociale finirono internati in Germania. «Oggi si assiste ad un affievolirsi sempre più mar-

la denuncia

Non si possono porre sullo stesso piano le vittime e i carnefici

cato di tutto ciò che la Resistenza ha generato nella storia civile del Paese». E la responsabilità - osservano - è anche della «scuola che poco ha fatto per depositare nelle coscienze dei ragazzi italiani il nesso tra Resistenza e Costituzione». Le due diocesi denunciano un clima di «strisciante restaurazione» per «quieto vivere» nel quale a volte si invoca la «buona fede di chi combatteva da una parte e dall'altra» e altre volte si chiede «rispetto» per «tutte le vittime delle violenze» per arrivare ad una memoria che non laceri più la società. Invece, occorre chiarezza e questo vuole dire distinguere, anche nella «pietà» per tutti. Richiama punti fermi il documento. «Resistenza, guerra di liberazione e Costituzione restano i cardini della coesione nazionale». Quello che non è accettabile e a cui oggi, invece, purtroppo si assiste, «in maniera sempre più subdola e marcata è il tentativo di porre sullo stesso piano, fascisti e antifascisti, partigiani e repubblicani». «Crediamo davvero difficile - si legge - che si possa pensare di dare pari dignità come belligeranti, sia ai partigiani che combattevano per la Libertà, che ai fascisti della Repubblica di Salò». Per cui mettere sullo stesso piano «vittime e carnefici» delle stragi di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzezza, di Boves e di altri eccidi «perpetrati in nome di un odio sconfinato al servizio della dittatura» è «un'operazione di maquillage antistorico che non deve essere portato a compimento». Il documento rivendica il contributo dei cattolici alla Resistenza. Non solo quello dei giovani che andarono in montagna, ma anche l'appoggio dato dalla popolazione ai partigiani, perché «idealmente, senza imbracciare un'arma si schierava accanto ai combattenti per la libertà». ♦

Vasco Errani

«Credo ci sia un lascito importante in quel moto di ribellione alla dittatura, di rinascita morale».



Gian Mario Spacca

«Questo giorno - per il governatore delle Marche - è l'inizio della conquista della coscienza nazionale che si è ribellata all'oppressione e alla dittatura».

Rosy Bindi

«Il presidente ha indicato il nesso profondo tra la libertà, la democrazia e l'unità della nazione».



Milano, Roma, Marzabotto, S. Anna L'Italia in piazza per la Liberazione

Le manifestazioni organizzate dall'Anpi in tutto il Paese. Cerimonia con Napolitano al Quirinale. Nel capoluogo lombardo anche il sindaco Moratti. I cortei studenteschi e del «popolo viola»

Gli appuntamenti

ROBERTO ARDUINI

ROMA
rarduini@unita.it

Da Milano a Roma, da Marzabotto a S. Anna di Stazzema, da Padova a Napoli, l'Italia celebra oggi il 65esimo anniversario della Liberazione.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una cerimonia ufficiale al Quirinale incontrerà, assieme ai ministri Maroni e La Rus-

sa, le associazioni combattentistiche e d'Arma. Prima sarà all'Altare della Patria dove deporrà una corona d'alloro al sacello del Milite Ignoto. In mattinata, manifestazione a Porta San Paolo a partire dalle ore 10, organizzata dalle associazioni partigiane, antifasciste, di deportati e vittime del nazifascismo. A partire dalle 16.00 in piazza Navona, il «popolo viola di Roma» celebrerà la liberazione, «in difesa dei valori di libertà e giustizia, solidarietà e pace che hanno animato la lotta di liberazione e sui quali si fonda la Costituzione della repubblica italiana». Sono previsti gli interventi dal palco, li

del comandante partigiano Massimo Rendina, presidente Anpi Roma e Lazio, di Fabio Galluccio (segretario del circolo Giustizia e Libertà di Roma), Rosario Crocetta (ex sindaco di Gela),

A Milano la grande manifestazione organizzata dall'Anpi si concluderà in piazza Duomo. Ci saranno anche il presidente della Regione Formigoni e il sindaco di Milano Letizia Moratti, mentre la delegazione del Pd sarà guidata dal presidente Rosi Bindi.

Tra le manifestazioni da segnalare in particolare quelle nei luoghi simbolo della lotta partigiana e del-

la repressione nazifascista come Marzabotto e S. Anna di Stazzema. Nel comune toscano, scenario di una delle più orribili stragi nazifasciste il Gonfalone della Regione Toscana sarà presente dalle 11.30, con ritrovo presso il Museo Storico della Resistenza. Il programma prevede i saluti del vice-sindaco di Stazzema (il sindaco, Michele Silicani, sarà a Roma, ricevuto da Napolitano) e del sindaco Pietrasanta, il corteo con la deposizione di corone di alloro, e successivamente il concerto. Ancora in Toscana il presidente della Regione, Enrico Rossi, celebrerà il 25 aprile a Piombino (Livorno), all'interno del Rivellino in piazza Verdi, insieme al sindaco Gianni Anselmi.

Il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, celebrerà la Liberazione in una manifestazione a Ravenna, a cui aderisce anche la rete degli studenti medi. «Nei valori espressi dalla Resistenza e del 25 aprile affondano le radici la scelta repubblicana e la nostra Costituzione», dice. ♦

18° CONGRESSO NAZIONALE

Palazzo dei Congressi di Riccione 27 - 28 - 29 aprile 2010

CGIL
SINDACATO ITALIANO
SPI
SINDACATO ITALIANO PENSIONATI

Protagonisti per l'uguaglianza

Martedì 27 aprile

ore 14,30 Apertura lavori
Elezione Presidenza

Saluti:

Gianna Bisagni *Segretaria Spi Cgil Rimini*

Massimo Pironi *Sindaco Riccione*

Graziano Urbinati *Segretario generale CdLt Rimini*

ore 15,00 Relazione **Carla Cantone** *Segretario generale Spi Cgil*

ore 16,15 Elezione commissioni: Verifica poteri
Politica Programma Statuto Elettorale

ore 16,25 Interventi

Vasco Errani *Presidente Regione Emilia Romagna*

Ermenegildo Bonfanti *Segretario generale Fnp Cisl*

Romano Bellissima *Segretario generale Uilp Uil*

Epitácio Luiz Epaminondas *Coordinatore pensionati Cono sud*

Michele Mangano *Presidente Auser*

Bruno Costantini *Segretario generale Ferpa*

Mercoledì 28 aprile

ore 9,00 Comunicazione commissione
Verifica poteri

ore 9,15 Dibattito

ore 13,00 Sospensione lavori

ore 14,30 Ripresa lavori

ore 18,30 Chiusura lavori

Giovedì 29 aprile

ore 9,00 Dibattito

ore 11,00 Conclusioni **Guglielmo Epifani** *Segretario generale Cgil*

ore 12,00 Votazione emendamenti, documenti, delegati al Congresso Cgil, elezione Comitato direttivo, Collegio dei Sindaci, Collegio di Verifica

ore 13,00 Chiusura lavori congressuali

ore 13,10 Convocazione Comitato direttivo - Elezione Segretario generale -

Diritti Libertà Dignità

Con il patrocinio di:

www.spi.cgil.it

Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



Trentamila appesi a un filo «Noi, in trincea per il lavoro»

Le storie di ordinaria resistenza di chi, in questa terra un tempo opulenta, fa i conti con la cassa integrazione e la mobilità. «Uno tsunami che abbiamo fronteggiato restando uniti»

MARIAGRAZIA GERINAINVIATA A REGGIO EMILIA
mgerina@unita.it

C'era una volta l'Emilia la ricca e l'umana, che produceva e dava lavoro. Adesso, di nuovo, come 65 anni fa, c'è l'Emilia che resiste. Quella dei lavoratori che lottano per difendere il loro posto. Il salario, certo, ma anche i luoghi, gli stabilimenti, le fabbriche che erano il fiore all'occhiello del made in Italy e adesso chiudono, tagliano, mettono in cassa integrazione. Siamo andati a Reggio Emilia, con l'Unità, abbiamo raccolto le loro storie. Di ordinaria resistenza di fronte alla crisi, che avanza anche qui, dove trentamila lavoratori sono in cassa integrazione o in mobilità. «Uno tsunami», dicono i lavoratori che abbiamo incontrato: «Lo abbiamo fronteggiato restando uniti e lavorando di sponda con le amministrazioni». Gli industriali? «Gli investimenti li fanno all'estero». I partiti? «Ci sono se li spingi, li strattoni, non possono continuare a vivere come comparse».

Storia di Manuel Lanzi, 27 anni. A 21 anni è entrato in fabbrica, l'ex Ragno. La stessa di suo padre e sua madre. A produrre piastrelle. Solo che ai suoi genitori l'industria ceramica ha garantito sicurezza economica per tutta la vita, lui cinque anni dopo, si è ritrovato a in trincea. Eppure il suo, a Iano, frazione di Scandiano, «è uno stabilimento all'avanguardia, con una turbina, il sistema per riciclare le acque sporche», ma la Marazzi Group, che l'ha rilevato, a ottobre decide che deve chiudere. «Alla fine abbiamo vinto noi», dice Manuel, delegato Cgil. Ma la produzione è ridotta e davanti c'è un anno di cassa integrazione. «La Lega? È venuta a farsi pubblicità, ma sono stati il sindaco del Pd e la Regione ad aiutarci».

La Mariella Burani di Cavriago fino a pochi mesi fa era uno stabilimento gioiello del-

la moda italiana. Ora è una società che tiene appesi al filo 200 lavoratori. Le grandi firme se ne sono andate. E da maggio inizia la cassa integrazione a rotazione. I proprietari stanno trascinando a fondo tutto, racconta Stefania Bertacchini, delegata Cgil, 35 anni da 16 in azienda: «Stiamo lavorando al 10%, hanno dilapidato il nostro patrimonio di credibilità».

Alla Tecnogas di Gualtieri - «il paese di Ligabue, il pittore» - da sempre si fanno cucine, forni. Ma la Merloni, che l'ha comprata nel '95, è andata in crisi. E i 450 dipendenti sono finiti in cassa integrazione. Loro però, in attesa di un nuovo acquirente, non si sono arresi. Hanno impedito che la fabbrica fosse smantellata. E a ottobre quando non c'erano i soldi per pagare lo stipendio: «Abbiamo chiesto alla comunità ad anticiparli, ci siamo inventati una strada», racconta Nevino Marani, delegato Fiom. «Socializzare i problemi», lo chiama. Non si cancella la crisi - i redditi sono scesi di 3mila euro -, ma si resiste.

«Sembrava tutto a posto, poi un drastico calo negli ordini ha segnato l'inizio della crisi», racconta Pierino Bonetti, che da 25 anni lavora alla Sachman, dove si producono fresatrici. «Ci avevano appena chiesto di fare il terzo turno e poi improvvisamente l'azienda chiude e tutti in cassa integrazione a zero ore». Volevano mandare a casa 40 dipendenti su 80: «Siamo riusciti a salvarne 57 e ad avere una buona uscita per gli altri».

Lo tsunami non ha risparmiato nemmeno le realtà più brillanti. Come le Officine Reggiane, azienda storica, dove dal 1904 si fabbrica materiale rotabile. Adesso è di una multinazionale, la Terex Corporation, che a febbraio ha deciso che un terzo dei 524 lavoratori erano in esubero. Mesi di negoziato, racconta Luca Sulis: «Siamo riusciti a portare gli esuberanti a 39».

Non ci sono vittorie nel bel mezzo della tragedia. Piuttosto trincee, argini. L'altra settimana alla Comer, dove si producono riduttori e variatori di velocità - racconta Da-

Le parole del direttore

**Il passato e il futuro del giornale
«La nostra casa trasparente»**

«Portare la redazione fuori dalle sue mura è sempre un test, noi vogliamo farla diventare una casa trasparente, accessibile, la casa dei lettori, una sorta di cassetta delle lettere». Così Concita De Gregorio ha introdotto la giornata a Reggio Emilia. Si parla del dna dell'Unità e dei suoi fan su Facebook, «Chissà se Gramsci l'avrebbe usato Facebook, è una grandissima opportunità per stare insieme a tanti che pensano e vogliono un'Italia diversa da quella in cui viviamo, dunque alla fine penso di sì...», dice il direttore

TRA REGGIO E ROMA

Riunione pubblica

Doppia riunione di redazione, la mattina e il pomeriggio, per decidere i temi da inserire sul giornale in collegamento da Reggio a via Benaglia. Come già era successo all'Aquila.

niele Ferrigno - sono riusciti a «strappare» un contratto di solidarietà, che significa l'80% dello stipendio invece della cassa integrazione.

Intanto però la crisi si è mangiata 60 contratti a termine, solo nel suo stabilimento, dove erano in 240. «Una parte inizialmente siamo riusciti a tenerli dentro, poi con l'aggravarsi della crisi non più», racconta Marco Righi, sindacalista Fiom, sollevando il coperchio sul buco nero del precariato che «per anni è stato di fatto l'unica forma di ingresso al lavoro». Poi è arrivata la crisi, tutti a casa. ♦

l'Unità mobile

LEZIONI DI SATIRA

Francesca Fornario, nostra instancabile supporter e collega, ha spiegato l'arte della satira Bobo si sarebbe complimentato



OFFLAGA DISCO PAX

Li ritroverete oggi sul palco di Carpi, ma ieri a Catomes Tot è stato con noi Max Collini che si definisce «voce, testi e ideologia a bassa intensità» della band più pestifera d'Italia



I lettori intervengono all'incontro con l'Unità a Reggio Emilia

Intervista a Gianni Rinaldini

«Il successo della Lega? È segnale della gravità della crisi a sinistra»

ANDREA CARUGATI

INVIATO A REGGIO EMILIA
acarugati@unita.it

La crisi, con le sue dimensioni, produce un disagio sociale che oggi non trova risposta in un progetto politico alternativo della sinistra. Per questo la Lega ha avuto risultati così impressionanti anche in Emilia, dove il tessuto democratico e progressista è fortemente radicato». Gianni Rinaldini, leader della Fiom, reggiano doc, arriva al centro sociale «Catomes Tot», nel cuore di Reggio Emilia, all'appuntamento dell'Unità mobile. Ed entra subito nel vivo delle questioni che ci hanno spinto a questo sceglie-

re l'Emilia come tappa del nostro viaggio in Italia.

Il voto alla Lega è un figlio diretto della crisi?

«Delle dimensioni di questa crisi. In un'altra epoca una crisi del genere sarebbe finita con una guerra. Oggi non ci sono risposte, a differenza degli Usa degli anni Trenta, in grado di mettere mano a ipotesi di riforma sociale e istituzionale. Oggi siamo immersi in una guerra commerciale, gli uni contro gli altri. Ci aspetta una fase lunga di instabilità, altro che crisi alle spalle. Un altro salasso imposto dai vincoli che Bce e Unione europea, sotto la guida della Germania, imporranno per rientrare dal debito pubblico: la Grecia parla a tutti. Sei mesi fa in quel paese ha vinto la sinistra...ma anche quel governo sarà costretto a

un massacro sociale per uscire dall'angolo». **Torniamo in Emilia. Il modello di welfare e buon governo di questa regione non può essere un argine alla crisi e al disagio sociale?**

«Il modello emiliano vive dell'eredità di un passato che ha prodotto grandi cose, a partire dai servizi sociali. Ma quelle novità nascono dentro un contesto sociale, a una partecipazione dal basso. Oggi non c'è nessuna novità in grado di fare scuola a livello nazionale e internazionale».

Le elezioni recenti cosa insegnano al centrosinistra emiliano?

«Di fronte ai segnali evidenti delle urne non vedo alcun segnale di ripensamento nella politica e neppure nel sindacato. Eppure è un'illusione pensare che si potrà ricominciare come prima, le disuguaglianze peggioreranno. Serve umiltà per rovesciare il modello blairiano che ha egemonizzato la sinistra europea negli ultimi 15 anni, penso alla precarizzazione, alle privatizzazioni... Senza un progetto credibile di alternativa il disagio sociale rischia di portare con sé una carica impressionante di violenza e disperazione. Nelle fabbriche è palpabile, i suicidi ne sono un chiaro indicatore. Un distacco che non si recupera con un giretto ai cancelli alla vigilia delle elezioni...».

Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



Lega, immigrazione, crisi I nervi scoperti del territorio

Cronaca di una giornata intensissima tra i lettori, i nostri ospiti. Poi il dibattito politico
Urbinati: sbugiardiamo il Carroccio. Le voci e le analisi di Delrio, Masini, Fantuzzi, Maramotti

ANDREA CARUGATIINVIATO A REGGIO EMILIA
acarugati@unita.it

Una giornata particolare per l'Unità. Una giornata nel cuore dell'Emilia, Reggio, dalle dieci di mattina fino a ora di cena inoltrata. La redazione, per la seconda dopo l'Aquila a inizio aprile, torna in trasferta. Per raccontare il giornale, ma soprattutto per ascoltare, uscire da una visione romano-centrica del paese e dei suoi problemi. «Vogliamo portare il giornale in mezzo alla gente, farlo diventare una casa trasparente, metterlo a disposizione dei lettori», esordisce il direttore De Gregorio. Una giornata di incontri, idee, parole, poesie, con una spietata seduta di anatomia collettiva sulla crisi della sinistra, anche e soprattutto nella frontiera emiliana minacciata dalla Lega. Al «Catomes tot», troviamo tutti in dialetto reggiano, centro culturale in pieno centro, dal mattino arrivano lavoratori di aziende in crisi, dalla Burani alla Marazzi, a raccontare le loro storie. Poi la riunione di redazione aperta al pubblico, in collegamento con Roma, gli italiani visti dai bimbi stranieri nel formidabile libro del maestro scrittore Giuseppe Caliceti, le filastrocche di Bruno Tognolini, le lezioni di satira di Francesca Fornario.

Un unico filo conduttore: la sinistra, la sua identità, la possibilità per l'«altra Italia» di capire e di farsi capire in un'Italia sempre più in crisi, sempre più spaventata. Proprio qui, nel cuore del buon governo emiliano, una volta vetrina del centrosinistra e ora forse un po' seduto sui suoi allori, sempre meno in grado di parlare ai ragazzi che «hanno un bisogno spaventoso di identità», come spiega Caliceti. Ci guidano le video interviste sui giovani, leghisti ed emiliani di Paolo Stefanini, e il grido di Nadia Urbinati, che sull'Unità dopo le regionali ha indicato l'Emilia come



Il direttore Concita De Gregorio con i lettori al Catomes Tot

la frontiera, quella da cui la sinistra può ripartire dal meglio del suo dna oppure quella che potrebbe essere la prossima terra dell'invasione leghista. Quali antidoti? Quali anticorpi? domanda il direttore De Gregorio. «La Lega non vuole rovesciare il modello del buon governo emiliano, vuole solo restringere, distribuire tra pochi, per questo è un nemico subdolo», ribadisce qui a Reggio la Urbinati. «La crisi lascia incuneare le parole della Lega dentro l'idea di uguaglianza, ma il compito è sbugiardare il mito del loro buon governo, nei loro territori si muovono come feudatari con logiche da prima repubblica». «Ho letto i flussi, il travaso di voti tra noi e loro non c'è stato», replica il sindaco di Reggio Graziano Delrio, a Varese si delinque più che da noi, basta costruire una mitologia senza fondamento sui leghisti. Ma le videointerviste coi giovani emiliani che hanno scelto Bossi, «padroni a casa nostra» il loro motto, arrivano come pugni sullo stomaco. E il tema dei clandestini tocca nervi scoperti anche davanti al nostro pubblico del Catomes Tot. E Sonia Masini, presidente della Provincia, la mette giù dura. «Abbiamo governato tanto, il nostro modello qui in Emilia è stato molto longevo, ma è maturo, e i suoi due pilastri, la crescita

e la redistribuzione, sono andati in crisi, e c'è troppa burocrazia anche nei nostri enti locali. E poi diciamolo, c'è stata troppa immigrazione in poco tempo, non possiamo accettare la clandestinità, troppe persone non riusciamo a reggerle». Ecco qui, il nervo scoperto. L'applauso arriva, l'assessore Natalia Maramotti denuncia la «supponenza» di troppi dirigenti Pd, De Gregorio annuisce e aggiunge: «Troppe spesso i giovani si allontanano perché nessuno li ascolta, vengono messi lì come le belle statue...». L'autoanalisi si fa spietata, anche il prudente Delrio dice che «forse è ora che il Pd mandi in tv gente nuova...». «Coi ventenni facciamo fatica, non troviamo il linguaggio», incalza la Masini. «Siamo rimasti indietro nell'analisi della società», le fa eco il segretario del Pd di Reggio Giulio Fantuzzi. «Difendere ciò che la gente ha sperimentato per 65 anni è dura...», ammette. «Ci serve qualche grande idea». Come quelle che negli anni Cinquanta hanno fatto grande questa terra. Presto per dire quale sarà la ricetta, l'Unità ha buttato il sasso nello stagno e Delrio non fa una piega: «Grazie per essere venuti, abbiamo bisogno di parlare e non di subire il dibattito imposto dagli altri». ♦

l'Unità mobile

**TOGNOLINI E CALICETI
«I MAESTRI DELLE FIABE»**

**Grandissimo successo hanno
avuto gli scrittori Tognolini e
Caliceti. E non solo tra i bambini**

II PRANZO DELLA COOP

**La Coop Nord Est ci ha offerto il
pranzo che abbiamo consumato
con i lettori e i nostri ospiti
all'interno del centro sociale
Catomes Tot di Reggio Emilia
Alla Coop i nostri ringraziamenti**



Meno 5, il nostro giornale cresce Il 30 aprile daremo voce alle città

Meno cinque: preparatevi, stiamo arrivando. Il 30 aprile «l'Unità» cambia e sarà in edicola con nuovi dorsi regionali sull'Emilia Romagna e sulla Toscana. Daremo voce alle vostre città: Bologna, Reggio Emilia e Modena, Firenze, Siena, Livorno e Pisa. Raccontiamo i vostri problemi reali, le vostre storie, ascolteremo i vostri suggerimenti e le vostre idee. Entreremo nelle fabbriche e negli uffici, nelle aule delle scuole e in quelle dei Comuni, staremo nelle strade e nelle piazze. Non vogliamo darvi un giornale vecchio ma

un giornale che guarda al futuro. Il nostro obiettivo sarà quello di offrirvi un'informazione che spiazzi, che imponga i temi scottanti, che costringa la politica a occuparsi delle questioni sociali. Vogliamo impegnarci anche a far emergere quell'Italia civile, sana e combattiva, che non appare mai e che invece fatica nell'ombra. In ogni città ci sono movimenti sociali, gruppi di giovani, dirigenti politici e sindacali che si battono per rendere migliore questa Italia stretta nella morsa del berlusconismo. Le loro storie saranno le nostre storie. Ci occuperemo della politica sen-

za guardare dal buco della serratura ma avendo sempre presente l'interesse del cittadino. Il nostro sarà un giornale nel giornale. Con una sua prima pagina, un primo piano sull'argomento del giorno e poi le pagine delle città. Ci sarà una novità a cui teniamo molto: una pagina vostra, con lettere, email, messaggi raccolti sul nostro sito on line e su Facebook, con le vostre foto. Vogliamo che questa pagina diventi un segnalatore di notizie. Cercheremo di darvi un'informazione di qualità che sia radicata e perciò vicina a voi. Staremo sotto le vostre case. Noi abbiamo cominciato il conto alla rovescia. Partecipate ai nostri lavori in corso e mandate i vostri consigli: bologna@unita.it, firenze@unita.it. Da Reggio Emilia, dove ci troviamo con «l'Unità mobile», vi diamo appuntamento a venerdì 30 aprile. Da quel giorno saremo compagni di viaggio. ♦

CGIL

PALERMO



APPELLO

Il dovere della memoria, il futuro dei diritti:

**l'antifascismo e la lotta alla mafia il 1° Maggio 2010
a Portella della Ginestra**

Portella della Ginestra ha passato, e reclama futuro.

Il 1° maggio 2010, 63 anni dopo, per la prima volta nella tradizione delle iniziative commemorative, la lotta alla mafia s'incontrerà con l'antifascismo e la Resistenza: nel corteo e sul palco degli interventi accanto alla CGIL, ci sarà l'ANPI, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Il segno, il simbolo di un impegno comune: la memoria diffusa del sacrificio più alto, la libertà, il lavoro, la dignità. E il loro domani.

Per un'Italia migliore. Delle radici: Resistenza, Costituzione, Democrazia.

HANNO ADERITO, TRA GLI ALTRI: Bice Biagi, Giorgio Bocca, Guglielmo Epifani, Andrea Camilleri, Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Libera, Stefano Benni, Giuseppe Tornatore, Margherita Hack, Rita Borsellino, Giuseppe Giulietti (Articolo 21), Concita De Gregorio, Prof. Maria Falcone (Presidente Fondazione Giovanni e Francesca Falcone), Vittorio Cogliati Dezza (Presidente Nazionale Legambiente) e i comandanti partigiani Walkiria Terradura, Massimo Rendina e Lino "William" Michelini.

TUTTE LE INFORMAZIONI SU WWW.ANPI.IT

**Sostieni il
Partito Democratico
e leggi l'Unità
con uno sconto!
scopri come su
partitodemocratico.it**



In poche parole, un'altra Italia.

raccoltafondi@partitodemocratico.it
848.88.88.00

Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



La memoria si è fermata a Fossoli Campo sosta prima di Auschwitz

Lo raccontò Primo Levi, quell'attimo prima di salire con altri 600 sul treno dei deportati. Oggi lo vediamo con Luciana Nissim: 40mila visitatori l'anno, un popolo che non dimentica

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A REGGIO EMILIA
mgerina@unita.it

E all'alba i fili spinati erano pieni di biancheria infantile stesa al vento ad asciugare». Fossoli 22 febbraio 1944 data l'istantanea dell'orrore scattata da Primo Levi, un attimo prima di salire con gli altri 600 internati sul convoglio che li porterà ad Auschwitz. Sembra di vederli ancora quei pannicelli chiari che sventolano per la campagna emiliana trasformata in universo concentrazionario. Mentre si spegne il lamento che le donne tripoline avevano intonato per l'intera notte.

C'era voluta la bonifica, subito dopo la Grande guerra, per strappare quelle zolle alle paludi, evento celebrato nel giugno del '22 con tanto di visita del re. Ma, dopo la nascita della Repubblica di Salò, nel giro di poche settimane quel fazzoletto di terra nel modenese era diventato il principale campo di transito per ebrei, partigiani, prigionieri politici, operai da deportare negli altri campi di concentramento e di sterminio del Reich. Scelto per la posizione isolata e per la ferrovia che dalla vicina cittadina di Carpi puntava verso il Brennero. «Ecco che superiamo Verona, Trento, Bolzano. Ecco il Brennero: noi guardiamo il mondo che ci circonda dalla piccola feritoia del carro bestiame», la ripercorre tappa per tappa Luciana Nissim, «partita da Fossoli di Carpi (Modena) la mattina del 22 febbraio 1944, con alcuni fra i miei più cari amici, Vanda Maestro, Primo Levi, Franco Sacerdoti». Lei e Primo, tutti e due torinesi, laureata in medicina lei, in chimica lui, si erano uniti ai partigiani ed erano stati subito catturati. Quello su cui salirono era il primo convoglio di ebrei italiani che partiva da Fossoli. «Il trasporto venne formato a Carpi: eravamo 50-60 persone in ogni carro bestiame», racconta ancora Luciana in



Il campo di Fossoli

un libriccino di fortuna, stampato già nel 1946 con un titolo eroico *Donne contro il mostro*. Una delle prime testimonianze della Shoah in Italia (la prima edizione di *Se questo è un uomo* è di un anno dopo, 1947), destinata però a restare a lungo sepolta.

Sembra già tutto scritto, tutto già ricordato, oggi, ma la memoria è stata ed è un lavoro incessante lavoro. È per questo che oggi siamo. Ad imparare come si fa memoria da Fossoli, dove sessantacinque anni dopo la Liberazione, sulle tracce dei circa 5mila ebrei, resistenti, prigionieri politici, operai, che vi furono rinchiusi, si spingono bambini, ragazzini delle scuole, uomini, donne. Quasi quarantamila visitatori l'anno. Un popolo memorioso, che qui, portato per mano dalle guide (giovani, anziani, volontari), impara di strato in strato ad aguzzare la memoria. Un lavoro di scavo. Il primo strato, subito dopo la guerra, lo posò su Fossoli la piccola comunità di Nomadelfia. Ancora una istantanea del campo, scattata nel '47 da No-

rina, una delle «mamme di vocazione» che con don Zeno Saltini decise di occupare l'ex campo di concentramento per dare una casa agli orfani: «Io fui una delle prime a visitare i capannoni: tutto parlava di una grande tragedia. Le figure e le scritte sui muri, certe frasi... qualcuno aveva disegnato tragedia vissute. Mi sembrava di vedere una via crucis». Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, poi, Fossoli diventa campo per i profughi giuliano-dalmati, in fuga forzata dall'Istria. Le baracche vengono ristrutturate, fanno spazio alla scuola, all'ambulatorio, alla chiesa. Il Villaggio San Marco verrà smantellato nel 1970. E solo nell'84 il sito verrà ceduto all'amministrazione comunale, che comincia a progettare il recupero come luogo di memoria. Dal '96 è la Fondazione ex Campo Fossoli, promossa dal Comune e dagli Amici del Museo Monumento, a portare avanti questo preziosissimo lavoro. È grazie a loro che oggi Fossoli è cantiere permanente della memoria. ❖

Immagine gentilmente concessa dalla Fondazione Fossoli

Oggi a Fossoli

SUONI DI PACE

Alle 15.30 La baracca recuperata nel campo ospiterà il Trio Lezard e Yael Zamir, cantante israeliana.

LA MOSTRA

Si intitola «A noi fu dato in sorte questo tempo» la mostra fotografica interattiva che verrà presentata oggi a Fossoli e assembla materiale che va dal 1938 al 1947.

LA FONDAZIONE

È stata costituita nel gennaio 1996 dal Comune di Carpi e dall'Associazione Amici del Museo Monumento al Deportato. L'obiettivo è la diffusione della memoria storica.

La Liberazione è molto rock e l'Unità Mobile arriva a Carpi

Massimo Zamboni, che fu il cuore dei Ccsp e dei Csi con Giovanni Lindo Ferretti, e che da tempo ha intrapreso una brillante carriera solista (il suo ultimo lavoro, appena uscito si intitola «Estinzione di un colloquio amoroso») ha composto una canzone proprio per «Materiali Resistenti, un'intera giornata di rock e Liberazione a Carpi. Si intitola «Ora, ancora.mov» Spiega il musicista: «Il 25 aprile è un buon giorno per trovarsi; uno dei pochi all'anno in cui non ci si senta isolati. Ho pensato di

comporre una canzone, come si faceva una volta, chitarra acustica, voce e scarpe pesanti. Vorrei regalarvela come augurio, per il coraggio di volersi trovare e ostinarsi a vivere in questo nostro sgraziato Paese».

Una canzone spedita su Facebook e su Youtube ma che stasera risuonerà in piazza dei Martiri a Carpi dove, dalle 16.30, si alterneranno il Teatro degli Orrori, Tre Allegri Ragazzi Morti, Giardini di Mirò, Offflaga Disco Pax, Mara Redeghieri, Fabrizio Tavernelli, Cisco con le Mondine di Novi e, appunto, Massimo Zamboni che nel

1995 fu tra i promotori e il direttore artistico di «Materiale Resistente», disco-compilazione, libro e film per la regia di Guido Chiesa e Davide Ferrario.

A Carpi, 15 anni dopo, la memoria recupera i fili non solo della Resistenza ma anche del passato recente. Musica per ballare e difendere. Sul palco, assieme alle band, anche il partigiano Germano Nicolini in compagnia degli scrittori Paolo Nori e Carlo Lucarelli. Per questo l'Unità Mobile ha deciso di festeggiare il 25 aprile qui, tra l'ex campo di concentramento di Fossoli e la città del modenese medaglia d'oro al merito civile. Sul nostro sito - unita.it - a partire dalle 12 avrete aggiornamenti in tempo reale, spezzoni del concerto, interviste ai musicisti e agli organizzatori dell'evento a cura della redazione e di Francesca Fornario. ♦

Cuba: 51 anni di sana e robusta rivoluzione.



In questi giorni Cuba è oggetto di un pesantissimo attacco sferrato a colpi di articoli di giornale, servizi radio-televisivi, invadenza su internet, dai quali è totalmente esclusa la verità e l'etica dell'informazione. Delinquenti comuni vengono trasformati in detenuti politici, prezzolati mercenari in dissidenti politici.

Vorremmo rispetto per la verità, etica negli organi di informazione. Ogni avvenimento riportato deve essere contestualizzato per una migliore comprensione della notizia.

Quante volte avete sentito parlare della solidarietà di Cuba verso altri paesi del Terzo Mondo? Quante volte avete letto dei Cinque cubani detenuti illegalmente negli Stati Uniti per aver combattuto il terrorismo contro Cuba? Quanti di voi sanno che gli Stati Uniti stanziavano enormi somme di denaro per finanziare la "dissidenza" cubana e l'informazione distorta e addomesticata?

Chiediamo obiettività e spazio a un confronto di opinioni diverse. Noi non temiamo la verità, anzi facciamo di tutto perché sia conosciuta. Per questo, e per molto altro ancora, noi sosteniamo e difendiamo Cuba, affinché possa sviluppare il proprio futuro senza alcuna ingerenza esterna.



www.italia-cuba.it - amicuba@tiscali.it

→ **L'evento** Centinaia di persone in fila per l'incontro tra l'autore di «Gomorra» e il premio Nobel
→ **Al festival** del giornalismo indipendente: «Roberto è un incredibile narratore di fatti»

Folla per Saviano e Al Gore

«La mafia si vince raccontandola»

Roberto Saviano e Al Gore: i due si sono incontrati, di fronte ad una gran folla, al festival del giornalismo di Perugia. Temi scottanti: il futuro dell'informazione libera, le potenzialità del web e del digitale.

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A PERUGIA
mpalieri@unita.it

«È un privilegio vedervi negli occhi, tanto più in una fase in cui si dice che scrivere di mafia è diffamare il proprio Paese». E ancora: «la mafia si vince raccontandola». È un Roberto Saviano particolarmente commosso quello che, così, risponde alla *standing ovation* che gli tributano platea e ordini di palchi al teatro Morlacchi di Perugia. Perché sa che lì, e fuori nella lunghissima fila immobile al vento gelido davanti allo schermo che trasmette la diretta di Sky Tg 24, ad ascoltarlo sono ragazzi e ragazze che aspirano a «fare il suo mestiere». L'incontro con lo scrittore di *Gomorra* e, con lui, con Al Gore, avviene nella serata clou del Festival Internazionale di Giornalismo.

«Aprirebbe un braccio di Current tv in Cina?» «Cosa pensa della candidatura di internet al Nobel per la pace?». Arrivano dal web, sul palco del teatro, le domande che i navigatori, per bocca della conduttrice Maria Lettella, rivolgono ai due, protagonisti della serata sul «Giornalismo indipendente». Loro rispondono. E Gore illustra anche la fede nei modelli più innovativi del giornalismo 2.0 che ha ispirato la nascita di *Current*, il social-news-network che ha fondato, dice, per aiutare «la crescita della coscienza collettiva delle generazioni più giovani».

«PRONTO AL»... HEY, ROBERTO»

Lo scenario fisico è quello della «rivoluzionaria» sala d'affreschi e stucchi dorati voluta dalla borghesia perugina a fine *Ancien Régime* in risposta al nobiliare teatro del Pavone. Ma lo scenario virtuale è appunto quello di *Current* tv, l'emittente fondata da Go-

re perché «la tv è il protagonista dominante del mercato dei media, ha ancora una grossa presa sulla mente e sull'immaginazione della gente» osserva, ma è centralizzata, controllata dai padroni del vapore e, quindi, spesso faziosa. Nella versione italiana, nata l'8 maggio 2008 sul canale 130 di Sky, *Current* ha raggiunto la platea più ampia (e ha avuto il suo debutto «contro») quando il 25 marzo ha ospitato Michele Santoro con *Raipermanotte*. Mercoledì scorso ha trasmesso «Saviano racconta Saviano». È stato solo l'inizio: sul sito della tv negli ultimi giorni è passato un divertente siparietto, i due al telefono, «Pronto, Al» «Hey, Roberto». E,

Questione di clima

«Che bello guardarvi in faccia: ora scrivere di mafia è diffamazione»

Quinto potere

«La tv domina ancora l'immaginario, ma è controllato dai padroni»

nell'inedita strategia mediatica di sopravvivenza che lo scrittore di *Gomorra* sta perseguendo, prossimo passo sarà un suo utilizzo come commentatore di notizie sull'emittente: «È un incredibile narratore dei fatti», dice Al Gore, che dimostra di possedere una notevole conoscenza della nostra tv quando dice che vorrebbe una *Current* «nello stile di Enzo Biagi», con giornalisti «come Santoro e Gabanelli» e si motra esterrefatto per la guerra che, via governo, Mediaset muove a Sky coi tagli alla pubblicità e l'aumento dell'Iva.

Gore arriva alle 14, alla testa di un piccolo corteo di Mini grigie: ne guida lui stesso una targata MINI1191, esemplare della prima generazione di macchine ad alimentazione completamente elettrica, che, portata apposta qui da Monaco di Baviera, ha trovato ad accoglierlo all'aeroporto di Perugia. È una scena singolare, perché i Giardini Carducci dove, districatosi dall'abitacolo, esce dalla vettura, sono sì affollati di



Foto Ansa

Il testimone Roberto Saviano saluta la folla

fotografi, ma per il resto ospitano immutabili il mercato mensile di robivecchi e piccolo antiquariato: l'ex-vicepresidente degli Usa, premio Nobel per la pace nel 2007, bello come un divo, sguardo da duro e viso abbronzato, s'inoltra tra banchi che espongono camicie della nonna, un Gesù sotto vetro tra violaccicche secche e un dalmata di ceramica a grandezza originale. Dentro l'hotel Brufani, casamatta del Festival, dove Saviano è arrivato la mattina, Gore scambia ora un saluto col sindaco Bollani e la neopresidente della Regione Catuscia Marini. Poi, in ascensore, in attesa della serata al Teatro Morlacchi. Qui stesso la mattina Javier More-

Televisioni etiche
Proprio a Current tv lo scrittore ha raccontato la sua vita sotto scorta

no, direttore del *Pais*, giornale che ha condotto nell'ultimo anno un'inchiesta senza requie sugli scandali del Ppe, aveva raccontato come in Spagna la destra di Aznar, nelle regioni dove governa, abbia imposto un rapporto con la stampa che noi già conosciamo: conferenze stampa senza la possibilità di far domande. «Se la destra vince alle prossime elezioni, vincerà un bonapartismo-caudillista», commentava. In un'intervista che appare oggi sul *Pais*, Umberto Eco dice: «L'Italia sta esportando il suo modello in Europa. Non preoccupatevi per noi, preoccupatevi per voi». ♦

Perle da Nobel
E l'ex vicepresidente Usa arriva su un'auto elettrica

Il premio Nobel ed ex vicepresidente Usa Al Gore è arrivato ieri pomeriggio a Perugia al volante di un'auto elettrica. La sua «Mini E» l'ha trovata direttamente all'aeroporto. La vettura, non ancora in commercio in Italia, ha 204 cavalli, può raggiungere la velocità di 152 km/h ed ha una autonomia di due ore e mezzo.

«Sospendere i talk show? Impensabile negli Usa»

Sospendere i talk show durante una campagna elettorale? «Assolutamente impensabile nel mio Paese. Non sono italiano, quindi sto molto attento a commentare, ma la trovo una decisione veramente sorprendente». A parlare è sempre al Gore, intervistato da Fabio Fazio a «Che tempo che fa», ieri sera su Rai3.

Gli amici-scrittori di mafia: «Roberto, non lasciare la Mondadori»

Il caso Saviano? Una questione politica. E come tale, va affrontata. Ecco perché, secondo Raffaele Cantone, Francesco Cascini e Mimmo Gangemi - tutti e tre scrittori che hanno pubblicato con Mondadori o Einaudi - sarebbe meglio se l'autore di *Gomorra* non lasciasse la casa editrice di proprietà di Berlusconi. A meno che, dicono, non si senta più libero di scrivere. Lui, Saviano, ha spiegato bene qual è il problema che ha con il premier: «Quelle parole ("Serie tv come *La piovra* o libri come *Gomorra* fanno una brutta pubblicità all'Italia nel mondo, promuovendo la mafia") mi hanno dato ansia perché non sono state una più che legittima critica bensì un giudizio perentorio che fa venire meno i principi liberali che hanno sempre guidato, finora, la mia collaborazione con Mondadori».

Chi scrive di mafia per il gruppo editoriale della famiglia Berlusconi assicura di non aver mai avuto problemi con la casa editrice: «Sono capitato alla Mondadori un po' per caso - racconta Raffaele Cantone, magistrato, e autore di *Solo per giustizia* (Mondadori 2008) - È stato proprio Saviano a presentarmi in casa editrice. E sinceramente

Una questione politica
Gangemi: «Roberto deve continuare a scrivere, non tacere»

non mi è stata mai toccata una virgola, anzi, l'editore è molto interessato affinché io continui a scrivere. L'antimafia non è né di destra né di sinistra. Poi è chiaro che il premier su questa vicenda ha torto marcio... La verità non è mai dannosa. Saviano, all'estero, è un'immagine fresca dell'Italia, positiva». Per Mimmo Gangemi, autore del *Giudice meschino* (Einaudi 2009), finalista al premio Bancarella, non c'è dubbio che il presidente del Consiglio abbia detto una «grossa fesseria», ma «è importante che Saviano continui a denunciare, a non tacere». Per Francesco Cascini, magistrato (fresco di stampa il suo *Storia di un giudice. Nel far west della ndrangheta*, Einaudi), «sarebbe un errore lasciare Mondadori». «Non è una questione editoriale - ci tiene a precisare - ma una questione politica. Per quel che mi riguarda posso dire che alla Einaudi ho trovato persone molto competenti. Il mio libro - aggiunge - andrà nelle scuole».

FRANCESCA DE SANCTIS

Anche il papa scopre il «digital divide»

Il Pontefice sprona i cattolici e chiede «la centralità della persona» contro il rischio omologazione del web. Il direttore di «Avvenire»: attenti alle manipolazioni della verità, vedi il caso Boffo-Giornale

Il convegno

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

V iaggia anche la Chiesa sull'onda della comunicazione digitale. Accetta la sfida della comunicazione globale, della interattività, del web. Ci guarda dentro. Un'opportunità straordinaria di emancipazione, ma anche di nuove discriminazioni e dipendenze affrontate nelle tre giornate del convegno promosso dalla Cei «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale» conclusosi ieri con l'intervento del Papa nell'Aula Paolo VI. «Tutti vogliamo prendere il largo nel mare digitale». Papa Benedetto XVI sprona i comunicatori cattolici ad essere «testimoni coerenti». Benedice la presenza della Chiesa sul web. Riconosce la vocazione tendenzialmente egualitaria e pluralista della «rete». Osserva, però, come segni un nuovo fossato: quello del «digital divide». Che «separa gli inclusi dagli esclusi e va ad aggiungersi agli altri divari, che già allontanano le nazioni tra loro e anche al loro interno». Con internet - insiste - «aumentano i pericoli di omologazione e di controllo, di relativismo intellettuale e morale». Perché la verità verrebbe ridotta «al gioco delle opinioni». La risposta è porre al centro la persona. Lo indica come il terreno di confronto con i «non credenti»: il web

come «il cortile dei Gentili» del Tempio a Gerusalemme.

A proposito di verità, manipolazione e insidie della comunicazione che «cambiano totalmente il contenuto della notizia» dice la sua il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio. Tra esigenze di sintesi e di tagli attenzione - avverte - a non arrivare alla manipolazione della verità che, grazie proprio ai nuovi media, rischia di essere istantaneamente messa in «rete». Ne ha avuto esperienza diretta con il «caso Englaro». Cita pure il «caso» del suo predecessore, Dino Boffo costretto alle dimissioni per «un ingiusto» attacco mediatico. Ne parla alla tavola rotonda che ha preceduto le conclusioni del Papa e il saluto del presidente della Cei, cardinale Bagnasco. «Verità, trasparenza e credibilità» sono le esigenze richiamate, invece, dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi. Un percorso necessario, tanto più di questi tempi. «Nessuna doppiezza o ipocrisia, coerenza tra ciò che diciamo e siamo» è la rotta. Se la pluralità di voci presenti nella Chiesa sono «un bene da conservare», ha aggiunto, che siano «al servizio del magistero della Chiesa». Paveva il rischio di «tensioni dirompenti». Forse pesa ancora la contrapposizione tra voci «cattoliche» registratisi durante la «vicenda Boffo». È un richiamo che rivolge anche ai siti web cattolici. Il rischio è di essere «una Babilonia» che disorienta l'opinione pubblica. ♦

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI



FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589



www.fondazionegramsci.org

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Ritorna, stavolta nei Tascabili Einaudi, la storia di *I miei sette figli* raccontata tramite altri da Alcide Cervi, il vecchio contadino emiliano che vide i figli trucidati dai repubblicani perché antifascisti, perché oppositori, perché resistenti. Queste memorie hanno una storia singolare, in qualche modo "sovietica", ispirata da alcuni articoli del giovane giornalista comunista Italo Calvino, che aveva scritto da poco le sue memorie partigiane in un esordio letterario singolare perché a cavallo tra realtà e fiaba, *Il sentiero dei nidi di ragno*.

Calvino visitò più di una volta la casa dei Cervi, dove il vecchio Alcide aveva ripreso con la moglie Genoëffa, dopo il lutto, a guidare una famiglia di nuore e di nipoti bambini o adolescenti. Sulla storia dei Cervi, coronata da medaglie al valore, esaltata dal presidente De Nicola e da Piero Calamandrei, il Partito comunista pensò di costruire una narrazione esemplare che Togliatti indirizzò secondo le linee del partito di allora: recupero di una tradizione nazionale, per una forte vicenda che esaltasse la Resistenza come base su cui costruire la nuova Italia. Anche (o perché) la storia dei Cervi era di fondo cattolico e socialista, e contadina invece che operaia.

Luciano Casali racconta molto bene nella prefazione al libro come esso sia nato, commissionato a Renato Nicolai, giornalista di Botteghe Oscure, dal partito (e di fatto supervisionato dallo stesso Togliatti). Il libro di "papà Cervi" vendette in pochi anni quasi un milione di copie, anche perché il partito ne approntò un'edizione economica a cinquanta lire, quella che conservo gelosamente da una vita. Nel 1971 un ignoto censore "ripulì" malamente il testo dai rimandi a Stalin e all'ideologia della guerra fredda, ma quella che Casali propone è l'edizione originale, che seguiva le logiche di quei tempi, è quella che un mucchio di italiani hanno letto e sulla quale si sono commossi, ricavandone tutto sommato una lezione di vita - quella della famiglia Cervi travolta dalla storia e punita per i suoi ideali - pulita e sempre valida.

In questi ultimi anni, sulla scia del grande saggio di Claudio Pavone sulla Resistenza come guerra civile, tanti saggi e studi importanti hanno analizzato gli anni di guerra secondo canoni non partitici ma appunto storici, ristabilendo verità, rifuggendo le mitificazioni e le misti-

Goffredo Fofi



Einaudi pubblica la versione originale de "I miei sette figli". Un ricordo del giorno in cui un fascista lanciò della vernice contro l'ex capo partigiano



Alcide Cervi (al petto le sette medaglie d'oro al valor militare) con Ferruccio Parri

PAPÀ CERVI E LA GIACCA DI PARRI

ficazioni venute anzitutto da parte comunista. E sappiamo quanto di questo ci sia ancora bisogno, perché l'aura della "guerra civile" ha sempre continuato a pesare su questo paese e, anche se oggi dormiente, potrebbe tornare a pesare.

Avendo un'età, è capitato anche a me di incrociare il vecchio Cervi. Cerco di raccontarne l'occasione più forte nel modo più limpido possibile. Avevo diciannove anni compiuti o da compiere. Era il 1956 (o il 1955? non so dirlo con precisione), e nell'enorme cinema Adriano di Roma si celebravano i dieci anni di qualche grande evento del dopoguerra. Fuori c'era un mucchio di polizia, perché la Resistenza non era affatto di moda e Scelba abbondava in celerini. Di coloro che stavano sul palco ricordo perfettamente Calamandrei, Parri e, seduto vicino a lui, il vecchio Cervi, le sette medaglie al petto.

A un certo punto da una delle prime file si alzò un giovane - un fascista - e lanciò contro Parri un involto o un barattolo di vernice, prendendolo in pieno. Nel clamore generale, restai con gli occhi incollati a Parri, e vidi Alcide Cervi estrarre da una tasca dei pantaloni un fazzolettone di quelli dei contadini di una volta e pulire metodicamente, affettuosamente Parri della vernice che gli aveva imbrattato la giacca e la chioma. Quel gesto fraterno o paterno di un vecchio nei confronti di un altro, mi commosse alle lacrime e mai l'ho dimenticato. (Non so se esistono foto di questa scena, che avrebbe meritato di diventare famosa, ma in sala di fotografi ce n'erano certamente e sarebbe bello che qualcuno le ritrovasse.)

Questa storia ebbe per me un breve seguito, che non sto a raccontare perché ne fu questo il fulcro e l'ammaestramento. Quel che voglio dire, infatti, è che nonostante tutte le complicate, contorte, tragiche vicende degli anni della Resistenza e di quelli immediatamente successivi, le mille storie di dimenticanza o di vendetta, e nonostante le divisioni interne e le manipolazioni storiografiche (il libro più bello e più chiaro su quegli anni è per me *Un'amicizia partigiana* di Giorgio Agosti e Dante Livio Bianco, Bollati & Boringhieri, e sul piano letterario *Il partigiano Johnny* di Fenoglio, Einaudi: tre non comunisti) la Resistenza è il momento più degno e glorioso della nostra storia del Novecento, e con quella storia bisognerà sempre fare i conti, e sempre da essa ripartire. ♦

DONAZIONE, PARLANE OGGI



www.aido.it

Spiegare a tuo figlio come è nato è di sicuro più imbarazzante che parlare di donazione degli organi



Confessare che non sai nuotare è di sicuro più imbarazzante che parlare di donazione degli organi



Spiegare certe macchie è di sicuro più imbarazzante che parlare di donazione degli organi



Pensa ad un gesto pieno di vita,
iscriviti all'AIDO e parlane con i tuoi cari.

Donazione, parlane oggi

numero verde **800 736 745**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GASPARE BISCEGLIA

Le guerre e i produttori di armi

Diversamente da quanto ha detto La Russa, chi critica la partecipazione a una guerra non offende i soldati che la combattono, punta il dito contro chi ce li ha mandati. Il Ministro si astiene anche dal condannare le guerre di Hitler e di Mussolini per non offendere gli uomini che furono mandati ad uccidere e a morire?

RISPOSTA ■ L'idea che le guerre volute da Bush (e da Blair) fossero guerre legate soprattutto agli interessi economici dei produttori di armi era stata già presentata in Ironman, un film per ragazzi, e viene ora ripresa, in grande stile, nel film riuscitissimo di Polanski, L'uomo nell'ombra. Quella che ne risulta è la sensazione liberatoria di una spiegazione semplice per i fatti folli accaduti in questi dieci anni: una spiegazione in aperto contrasto con le verità ufficiali dei governi occidentali. Questa non è la prima volta (si pensi a Verdi che sfidava gli austriaci con la sua opera o alla Hollywood che sfidava MacCarthy) che l'autore di un'opera d'arte mette in crisi, superandola con le sue metafore, la censura cui sostanzialmente sono costretti ad uniformarsi, invece, il politico e l'operatore dell'informazione. Il tempo è galantuomo, d'altra parte e quelli che scrivono i libri di storia non hanno alcuna difficoltà a capire che a dire la verità, sui tempi più oscuri e più difficili da decifrare, erano gli artisti e non i politici. Veline e verità ufficiali finiscono molto spesso, infatti, nel secchio della spazzatura.

Sap, aveva 35 anni, sposata con un operaio delle "Reggiane", insieme al quale aveva una bella bimba di 7 anni. Anche la "Nerina" non fece in tempo a godere del bene prezioso della libertà, infatti mentre portava soccorso ad un compagno ferito, cadde durante il combattimento nella zona di casa Berretti nelle vicinanze di Mancasale proprio il 24 aprile.

GIULIO PETRILLI

Uno sciopero per le carceri

Da qualche giorno ho iniziato uno sciopero della fame per porre l'attenzione e cercare di risolvere il drammatico problema del sovraffollamento delle carceri. Anche nella nostra regione in Abruzzo, questo problema è molto serio, i suicidi e le morti nel carcere di Sulmona ne sono un triste esempio, ma anche negli altri penitenziari la situazione è molto difficile. Uno sciopero della fame per denunciare a gran voce che anche le persone reclusi hanno dei diritti che vanno rispettati. Non si può assistere in silenzio ai tanti suicidi che si susseguono. Inoltre questa mia scelta di iniziare uno sciopero della fame è concomitante alla stessa iniziativa intrapresa dall'On. Bernardini. Con l'Onorevole ho visitato tante volte negli ultimi tempi il carcere di Sulmona e con lei abbiamo chiesto la chiusura della sezione internati e l'abolizione della norma che prevede il carcere (casa lavoro) per una presunta pericolosità sociale.

CLAUDIO GIUSTI

Non è uno scandaletto

Qui non siamo di fronte al consueto scandaletto di provincia. Qui non c'è il solito parroco che ha messo in cinta una parrocchiana oppure una disin-

volta ragazzina e un giovane prete. Qui stiamo parlando di persone adulte che hanno utilizzato la loro posizione per ottenere favori sessuali o che hanno violentato minori e bambini piccoli. Qui siamo di fronte a reati estremamente gravi. Reati per i quali, per altri accusati, si sarebbe preteso forza e castrazione. Non solo. Questi reati sono stati nascosti. Le vittime e i testi sono stati subornati, ricattati e costretti al silenzio. I colpevoli non solo l'hanno fatta franca, ma hanno avuto la possibilità di reiterarli in altri luoghi e sempre con la copertura dei loro superiori. Si sono commessi reati per coprire altri reati che a loro volta hanno prodotto altri. Gli alti papaveri vaticani e i loro accoliti possono invocare tutte le scuse e i complotti di questo mondo, ma lo scandalo e i reati restano.

ROSALBA

Le banche alla Lega?

Mi chiedo se hanno vinto le elezioni regionali o la guerra. Secondo me, molti voti del Pdl sono affluiti nella lega come voto di protesta, e mi chiedo se è possibile che partiti che non superano il 29% possano pensare di stravolgere l'assetto Costituzionale del Paese cioè pochi milioni di votanti che decidono per tutta la popolazione italiana! La lega non ha perso tempo, non si è guardata nemmeno intorno e si è precipitata a testa bassa per avere il controllo sulle banche, adducendo l'operazione molto furbesca come volontà del popolo. E quando mai con tutti i problemi che ha la gente. Altrettanto furbesca ha dichiarato di non voler mettere mano per la riforma "sacrosanta" della legge elettorale come a dire: la "Porcata" l'abbiamo fatta e ve la tenete. Che gentile pensiero!

FONTANESI ALESSANDRO

Il 25 aprile di Grappino e della Nerina

Nel 65° anniversario della Liberazione, il pensiero corre a tutti quei partigiani, a quei compagni generosi, donne e uomini, che sono morti combattendo proprio alla vigilia, all'alba della libertà e della giustizia duramente riconquistate e nelle quali credevano fermamente. Come dimenticare Enrico Foscatto "Nero" caduto il 23 aprile a Pieve Modolena, di cui oggi un celebre quartiere di Reggio porta giustamente il nome. Op-

pure Bonicelli Bruno "Grappino", partigiano delle Fiamme Verdi, anch'esso rimasto ucciso nei combattimenti di San Pellegrino del 24 aprile, caduto proprio accanto all'amico fraterno Romolo Fioroni, il quale non poté gioire come avrebbe voluto nelle successive giornate di festa. Nella lotta di liberazione si distinsero anche le donne, non soltanto con le armi in pugno, ma soprattutto sostenendo il movimento partigiano con il loro ardore ed il loro silenzioso, ma preziosissimo, sacrificarsi in ogni circostanza, subendo le più inumane torture nelle carceri fasciste. Zanichelli Nerina era una di queste donne, staffetta della 77° Brigata



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IL PARTITO DELL'AMORE

Durante l'intervento di Fini la platea berlusconiana ringhiava come un cane rabbioso e alzava il dito medio verso l'alto. Ma se vanno sostenendo di essere il partito dell'amore!

(FE.VI.PR)

CHE CAPITOMBOLO

Fra di loro si erano spintonati e fatto a gomitate per salire sul predellino. Ragazzi che capitombolo!

UN PENSIONATO

SBUGIARDATO

Alla direzionale naz. Pdl volano scintille e stracci, il sultano brianzolo fuori dai gangheri perché qualcuno dei suoi ha osato sbugiardarlo!

VIRGINIO (BAGANZOLA)

RACCOGLIERE I SASSOLINI

Come si fa a non essere d'accordo con Fini? Idee politiche a parte, tutto quello che ha detto è condivisibile, anche il suo comportamento pacato e signorile. Non siamo più abituati a sentir dire la verità, Fini si è tolto i sassolini dalle tasche, c'è qualcuno che li può raccogliere, per favore?

MOLGA

DOV'È GRILLO?

Ma che bella sfilza di parenti e parentini sono stati eletti nelle ultime elezioni regionali... È proprio il caso di chiedersi dove sono adesso gli Stella e i Grillo che urlavano tanto durante il governo Prodi... TIZIANA

FINI NON CREDIBILE

Cara Unità, ti confesso che sono poco convinto della conversione di Fini. Com'è possibile che per 15 anni abbia condiviso tutte le porcate che Berlusconi ha fatto, ha persino sciolto An per aderire al partito dell'amore...No, non è assolutamente credibile.

T.PODDA

UCCISI PER MANO LORO

Dà fastidio a certa gente con la coscienza sporca, ricordare che grazie a persone del tuo stesso popolo, tanti partigiani o interi paesi di civili furono rastrellati o uccisi per mano loro. Questi erano i fascisti.

IL PARTIGIANO ANDREA (PARMA)

BULOW MEDAGLIA D'ORO

Purtroppo questa è l'Italia. Un paese nel quale chi è stato sconfitto dalla storia (il Cirielli di turno) può tentare di riscriverla a suo piacimento. A questo post - fascista fategli avere la foto in cui il generale Richard McCreery comandante dell'VIII Armata appuntò al petto del grande comandante e "Bulow" la Medaglia d'oro al valor militare. MAURIZIO (PARMA)

LAVORO QUELLA SINTESI CHE PIACE

IL DOCUMENTO DI FASSINA

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Il documento presentato la settimana scorsa dal responsabile economia Stefano Fassina ai parlamentari Pd di Camera e Senato coglie tre obiettivi, combattere la precarietà del lavoro senza annullare la flessibilità, evitare fughe in avanti trasformabili in Boomerang in un paese a basso livello di controlli, contrastare il disegno governativo in atto di indebolire i diritti dei lavoratori. Il documento recupera parti importanti delle proposte di legge Ichino alla Camera e Nerozzi al Senato, inserendole in una strategia di ammodernamento del sistema di relazioni industriali che tenga conto dei diritti e dei doveri, diritti a vite future programmabili da parte dei giovani, dovere di assicurare alle imprese quelle condizioni di flessibilità richieste dall'attuale mercato globale (condizioni di Marchionne al piano Fiat). Il contratto unico a tempo indeterminato delle proposte Ichino e Nerozzi correva il rischio di una fuga in avanti, irrealizzabile per ferma opposizione industriale da non convenienza economica e da lesa flessibilità delle aziende. La soluzione avanzata appare più realistica, anzitutto ridurre l'attuale vantaggio del lavoro "precario", responsabile primo della sua grande diffusione, equiparando i costi ad un livello mediano tra gli attuali, 20% di oneri sociali del precario e 40% del lavoro stabile; eliminare le tipologie contrattuali precarie (co.co.co. etc.) per i lavori "non professionali" individuati da un costo annuo inferiore ai 30mila euro; estendere l'indennità di disoccupazione anche al lavoro autonomo; fissare un salario minimo per i lavoratori esclusi dalla contrattazione collettiva; non toccare l'art.18 non tanto per i suoi effetti concreti -la percentuale di precari nelle aziende con meno di 15 dipendenti è il doppio dei dipendenti delle aziende dove vige l'art.18- quanto per dare una risposta politica ad un Governo che sta operando in ogni modo per indebolire i diritti dei lavoratori, come dimostra anche il Collegato lavoro rinviato dal presidente Napolitano alle Camere. La proposta Pd si fa carico anche di un ostacolo attuale alle esigenze di ristrutturazioni poste dalla crisi, fare in modo che la cassa integrazione, attualmente legata al rapporto di dipendenza dall'azienda, possa essere fruita anche dai lavoratori che devono spostarsi da un'azienda che riduce occupazione ad altra azienda. È bene che, tra tante chiacchiere sul lavoro, il partito abbia elaborato una sintesi definita presentandola alle parti sociali. Sarebbe importante fare un passo ulteriore, un incontro pubblico con partiti e parti sociali per raccogliere critiche e consensi sulla proposta, prima di renderla politicamente operativa. ❖

GIOCHI DI GUERRA NEL NOSTRO PARCO

DIO È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Alcuni italiani stanno con Emergency, altri giocano alla guerra, tra polli e maiali, nelle campagne. Finalmente le domeniche di primavera. Come molti di voi, in giornate come questa (a proposito a che ora mi leggete? Di mattina? Di sera? Me lo fate sapere?), ce ne siamo andati su un prato grande, punteggiato di fiori. Pane, formaggio, pallone, felicità, verdure e frisbee, bici e cane. Sono ancora di un verde tenero, le colline vicino alla mia città. Abbiamo steso un plaid rosso e ci siamo rialzati cinquanta volte, perché avevamo dimenticato cinquanta cose in macchina ed altre mille a casa e la giornata correva felice. Geo incrociava sull'erba come un uccellino, allargava le braccia a caccia del vento, noi avevamo acceso un gran bel fuoco. Sembrava di stare in campagna con Tom e Jerry. Un lancio nell'azzurro porta il frisbee molto più lontano del solito e volando supera la siepe. Geo e Matteo, il cane, spariscono fra i rovi per recuperarlo. Frisbee in bocca, Matteo è di ritorno, mentre Geo, stranito, mi corre incontro indicando con gli occhi e la manina "laggiù...". Guardo meglio: è pieno di soldati in divisa da sbarco.

- Certo - penso - abbiamo perso le "regionali", ma mi pare troppo...

Eppure, armati di mimetica, caschi e passo felpato, tra i rami, si dà arie da Vietcong, un gruppo di militari. Finti, però. E mi stanno sul cazzo. Io che non ho mai comprato un soldatino a Geo, che giro canale quando ci sono cartoni violenti, la domenica mattina mi becco dei quaranta-cinquantenni che giocano ad ammazzarsi, coi fucili che sparano plastica. Che c'avrà "sta gente" per mettersi in divisa e fingersi in guerra? Cosa gli manca per dannarsi l'anima e immaginarsi morto o assassino?

La cultura del "tanto è tutto finto" dirà: "Si tratta di un gioco! La società svelenisce l'aggressività anche in questo modo!"

Davvero? E perché mettere in scena, come un gioco di gruppo per adulti, una tragedia dell'umanità? L'Italia non ripudia la guerra? E se lo fa, non dovrebbe ripudiare anche renderla più accessibile e domestica? Se no, perché non organizzare stupri di massa, dove non succede niente, per carità, dove è tutta una messa in scena, ma dove donne finte-disperate scappano urlando da uomini minacciosi che le seguono, fin sull'orlo del gioco oppure delle crocifissioni collettive, magari senza chiodi, che so... sull'Appia Antica, il teatro di queste atrocità, lasciando un po' di duellanti appesi a chiedere perdono, finché non si definisce chi ha vinto? C'erano file di macchine parcheggiate sulla stradina di sassi vicino al grande prato, noi abbiamo ripreso la nostra. Pomeriggio al mare, ad aspettare che una domenica di aprile, così stronza, tramontasse. ❖



IL VULCANO, LA NATURA E L'EUROPA

In queste settimane un distante vulcano d'Islanda – all'improvviso – ha ricordato agli europei, senza spargimento di sangue, che l'uomo non può dominare la Terra. Gli esseri umani devono rispettare la natura.

L'uomo non può pensare di governare tutto, di poter prevedere ogni momento della vita, di programmare tutto. La natura ci ha narrato la paura e la bellezza dell'imprevedibile. Milioni di cittadini in affanno, terrorizzati non dal vulcano "buono", ma dal fatto di non riuscire a poter fare tutto quello che si era programmato. Il ritorno del fascino dell'attimo fuggente impreveduto. Persino l'Unione Europea ha rincorso il vulcano, facendosi trovare impreparata. Votazioni al Parlamento sono state rinviate, si è valutato di rivedere i limiti di legge rigorosi in maniera tale da consentire agli aeroplani di volare, si sono sollecitate le compagnie a risarcire i passeggeri rimasti a terra. Interessi economici forti e pressioni di lobby che prevalgono sulla sicurezza, oppure regole eccessive in assenza di un pericolo effettivo?

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris

EURODEPUTATO IDV

Nelle stesse ore si è discusso della violenza dell'uomo sulla natura, in particolare dei devastanti incendi dolosi che l'estate scorsa hanno distrutto decine di migliaia di ettari di boschi in Grecia, sino a lambire Atene, patrimonio dell'umanità, provocando un scenario spettrale, da incubo. Si decide se assegnare centinaia di milioni di euro al Governo greco per l'immane calamità naturale. La Grecia è, oggi, un Paese in ginocchio, nel pieno di una crisi economico-finanziaria immane, sull'orlo di un durissimo conflitto sociale. Tutto questo anche a seguito dell'immenso sperpero di finanziamenti pubblici, soprattutto europei, che invece di creare sviluppo economico hanno alimentato affari e corrotte. Violenza della natura ad opera di speculatori

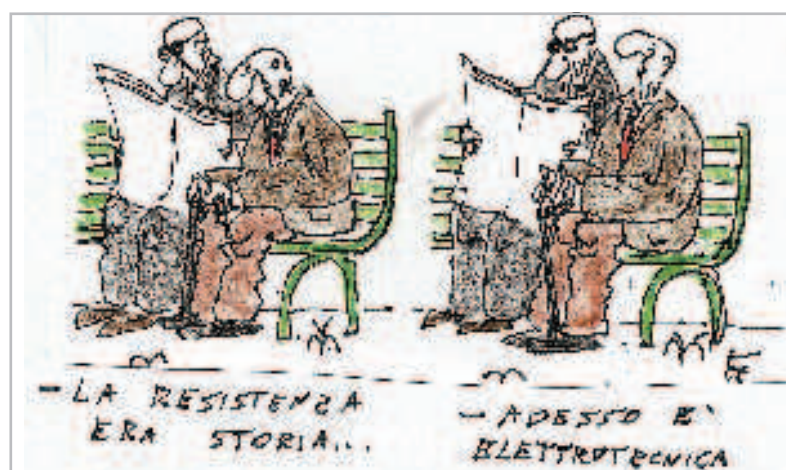
per arricchirsi, da un lato, utilizzo del denaro pubblico in maniera scellerata, dall'altro. E' criminale depredare la natura per trarne profitto. La corretta gestione delle risorse naturali migliora la qualità della vita, crea sviluppo economico, realizza le condizioni per ottenere lavoro, valorizza il territorio.

La natura non è un bene disponibile, non può essere privatizzata. Amore per la natura significa anche spezzare la spirale criminale tra il suo saccheggio, l'ottenimento di finanziamenti pubblici, il consolidamento di corruzioni e mafie. Rispetto della natura significa anche una diversa visione dell'etica pubblica.

Amore per la natura vuol dire opporsi alle centrali nucleari, agli inceneritori, al ponte sullo stretto, al saccheggio urbanistico, allo smaltimento illegale di rifiuti di ogni genere. Vivere la natura amandola è un miglioramento dell'essere umano; l'uomo non può pensare di violentarla, altrimenti ci sarà sempre un vulcano a farci ritornare la memoria. ♦

YourVirus Contest

Le vignette vincitrici del contest di questa settimana sono state votate dalla giuria popolare di Reggio Emilia. I vincitori sono Mario Gaudio, Tiziano Rivero (con due vignette in finale!), Fulvio Fonatana e Moise. Appuntamento a domenica prossima con le vignette più belle inviate a yourvirus@unita.it.



Conto Mio Identykit, ti sembrerà di conoscerlo da sempre.



**Mio
IdentyKit**

Se vuoi un conto che ti rispecchi, **Mio Identykit** è il conto giusto per te. Aggiungi al conto base i prodotti e i servizi facoltativi più adatti al tuo profilo, potrai così ridurre il canone complessivo (canone di base più costo dei servizi facoltativi sottoscritti) ed avere un prodotto sempre in linea con le tue esigenze.



www.mps.it

→ **5 assessore su 10**, comprese quelle di sanità e urbanistica. «Svolta per un Paese come il nostro»
→ **Anche Vendola** punta sulla presenza femminile: nella giunta pugliese sette donne su 14

Toscana rosa Rossi affida alle donne i posti chiave



L'assessore alla Sanità Daniela Caterina Scaramuccia

Il neogovernatore Pd su 10 assessori ha scelto 5 donne affidando loro le deleghe più importanti: vicepresidenza, sanità, urbanistica e rifiuti. Anche in Puglia Vendola sta preparando una squadra femminile al 50%.

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

Promessa mantenuta. Enrico Rossi, prima di partire per la sua campagna elettorale aveva detto a *l'Unità* e poi ripetuto ai toscani, che, se fosse diventato presidente, avrebbe fatto una giunta con metà uomini e metà donne. Lo ha fatto.

IL COLORE ROSA

Tanto che ora il colore dominante della "rossa" Toscana è un rosa decisamente acceso che fa di questa regione quella con la più alta percentuale di donne assessore. Solo la Puglia di Nichi Vendola tiene il passo. Come anticipato dalla Gazzetta del Mezzogiorno il leader di Sinistra ecologia e libertà ha messo in piedi una squadra (la presenterà martedì quando la Corte d'Appello ufficializzerà risultati e eletti) che su 14 assessori ne avrà 7 donne. Un numero che alza la presenza femminile nella regione Puglia visto che le elette sono solo tre su 70. Il 50% di assessori donna invece è già ufficiale in Toscana dove il nuovo presidente del Pd ha diviso equamente fra maschi e femmine i 10 componenti della sua squadra. Una giunta fortemente ridotta dal taglio di ben 4 poltrone rispetto alla precedente. «È un primato nazionale - spiega il neo presidente - a cui tengo. Perché sono convinto che avere la metà di assessori donna vuol dire rappresentare meglio la società e anche cercare di cambiare la politi-

ca e l'amministrazione».

POCHE DONNE DALLE ALTRE PARTI

Del resto con tutte le altre Regioni non c'è paragone. E nella distribuzione di posti di comando alle donne la collocazione sull'asse destra-sinistra conta relativamente. Nella Lombardia di Formigoni su 16 assessori c'è una sola donna come in Calabria (su una giunta di 11). Nel Veneto sono due su 13. Va meglio il Piemonte del leghista Cota con 4 su 13. E due donne in giunta ne contano Emilia Romagna (su 14), Umbria (contando anche la neopresidente Catuscia Marini sono 3 su 10) e Marche (su 11). In attesa che anche i governatori Lazio e Campa-

Record in Italia

In tutte le altre regioni le giunte sono dominate dalla presenza di uomini

nia facciano le loro squadre di governo, il record (negativo) è in Basilicata con zero donne in giunta. «È un segnale di svolta per la Toscana - spiega Rossi - che ha un valore anche per l'Italia dove le donne di solito sono tenute fuori e lontane dai posti di responsabilità».

DELEGHE PESANTI

Non a caso nella giunta, presentata venerdì in consiglio e ieri alla stampa, Rossi agli assessori donna ha affidato ruoli di assoluta responsabilità a partire dalla sua vice, l'imprenditrice Stella Targetti, classe 1973. E la sanità, cioè più del 75% del bilancio regionale, settore che Rossi ha governato per 10 anni facendone il vanto della Toscana, è stata data a una manager (laurea in ingegneria nucleare) di 37 anni,

VIolenza

ABBANDONANDO BISOGNO DI UN'ALTRA CULTURA:
LA NONVIOLENZA

MARCIA PER LA PACE PERUGIA ASSISI

16 MAGGIO 2010 - PARTENZA ORE 9.00 DA PERUGIA, ARRIVO ORE 15.00 AD ASSISI

Per info: Tavola della Pace - 075 529690 - www.pace.it - Il Coordinamento Regionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani - 075 529691 - www.entilapace.it

Daniela Caterina Scaramuccia, che in tasca non ha nessuna tessera di partito. Mentre il governo del territorio è andato a un'urbanista che insegna all'università di Venezia (dove ha fatto anche l'assessore per un anno e mezzo col l'allora presidente Zoggia, ora responsabile nazionale enti locali Pd) Anna Marson, anche lei senza tessera, ma suggerita dall'Idv che considera un errore le famose "villette di Monticchiello" che fecero infuriare Asor Rosa. Dai dipietristi arriva Cristina Scaletti (medico, ricercatrice di malattie rare) già assessore del sindaco di Firenze Renzi, che dovrà governare due settori chiave per la Toscana e cioè la cultura e il turismo. Mentre il tema non meno delicato dell'ambiente (e cioè i rifiuti, l'acqua e l'energia) è stato riaffidato (era già nella giunta Martini) alla quarantenne grossetana Anna Rita Brammerini del Pd. Insomma una squadra molto rosa non solo per il numero ma anche per il peso delle deleghe. E non finisce qui, perché Rossi nel suo programma ha inserito anche l'impegno che d'ora in avanti in ogni nomina della Regione sarà rispettata la parità di genere. «È vero come mi ha fatto notare qualcuno che non ho ancora dato la delega alle pari opportu-

Pari opportunità Anche nelle nomine Rossi vuole applicare la parità di genere

nità - fa notare il presidente della Toscana - intanto però le pari opportunità l'ho messe in pratica». Un po' meno lo hanno fatto i partiti visto che nel consiglio regionale della Toscana le donne elette sono 12 su 55. Il Pdl ne fatta eleggere una sola, visto che l'avversaria di Rossi, Monica Faenzi torna a Roma. Il suo posto va a un leghista, maschio. ♦

Inchiesta G8: ecco il sistema delle case acquistate a nero

Zampolini sospettato di essere il gestore del conto provvista per conto di Anemone che nega tutto. Le indagini vanno avanti

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Nell'inchiesta G8, quello sul sistema gelatinoso, i favori non finiscono mai. Così, alla lista delle "utilità", già di per sé lunghissima, che gli investigatori dell'inchiesta Grandi Eventi hanno elencato adesso si aggiunge una voce nuova: l'acquisto della casa con l'aggravante dell'evasione fiscale. Il costruttore Diego Anemone, infatti, avrebbe "aiutato" tramite l'architetto Angelo Zampolini, l'acquisto di ben quattro abitazioni. Destinatari del "favore" oltre al solito - in quanto sempre presente - Balducci, il numero 1 degli appalti pubblici, anche il generale della Finanza Francesco Pittorru in forza all'Aisi e il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. Balducci è in carcere con l'accusa di corruzione (con Diego Anemone, Della Giovanpaola e De Santis) dal 10 febbraio. Il generale Pittorru è indagato perché era già emerso come in cambio di qualche informazione riservata sulle indagini che stavano minacciando la cricca della Ferratella (Lavori pubblici) e della Protezione civile, l'alto ufficiale avesse già ottenuto in cambio un posto di lavoro per la figlia al Sala-



Il ministro dello Sviluppo economico, Scajola

ria sport village di Anemone e Balducci.

Il ministro Scajola risulta al momento estraneo a tutto. Tranne, forse, a un'evasione fiscale nell'acquisto della casa pari a circa 900 milioni di euro. Chi sembra esserci dentro fino al collo è invece l'architetto Angelo Zampolini, indagato per associazione a delinquere e riciclaggio. «È un professionista di palazzo Chigi» taglia corto l'avvocato Gianluca Riitano, legale di Anemone. I pm di Perugia Centrone, Sottani e Tavernesi - che hanno ereditato l'inchiesta da Firenze e in parte anche dalla procura capitolina - sono invece convinti che Zampolini abbia gestito, tramite un

conto corrente a lui intestato, i fondi riservati del costruttore. La provvista da utilizzare ogni volta che c'era da ungere qualcosa o qualcuno. Da quel conto corrente infatti il nucleo tributario della Guardia di finanza avrebbe ricostruito i passaggi di vari assegni circolari che sono stati utilizzati per l'acquisto di quattro abitazioni a Roma: per Lorenzo Balducci, uno dei figli di Angelo; per le due figlie di Pittorru (250 e 500 mila euro) una delle quali aveva già beneficiato di un posto di lavoro presso il Salaria sport village; per la figlia dell'attuale ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola.

In realtà Zampolini è molto intimo di Anemone. Così come il commercialista Stefano Gazzani, un altro dei professionisti che per conto del gruppo Anemone ha gestito fondi e capitali anche a San Marino. Zampolini è stato direttore del progetto e dei lavori di ampliamento di quell'incredibile abuso edilizio che è stato l'adeguamento del Salaria sport village, grande opera per i Mondiali di nuoto.

Resta da chiarire il ruolo del ministro Scajola. Negli atti dell'inchiesta il ministro è indicato spesso come referente e colui che dà il via libera a pagamenti e trasferimenti di danaro nell'ambito dei suoi incarichi di governo. Mai risulta una telefonata diretta tra il ministro e Anemone o altri protagonisti della cricca. Più che altro uno su cui il gruppo poteva contare. Scajola smentisce ogni coinvolgimento. E la casa sarebbe stata pagata con un mutuo tuttora in vita. Ma "solo" 600 mila euro, mentre il valore reale dell'immobile di via Fagutale, zona Fori, avrebbe un valore di un milione e mezzo di euro. La differenza, 900 mila euro, corrisponde al nero uscito dal conto corrente di Zampolini e che la Guardia di finanza ha verificato essere stato versato ai vecchi proprietari dell'immobile. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

Tagliano il gas alla famiglia: si scaldano con il braciere 13enne muore intossicata

È morta a 13 anni, probabilmente intossicata dal monossido di carbonio formatosi nella stanza che stava cercando di scaldare perchè alla famiglia avevano tagliato il gas perchè non avevano pagato le bollette.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Una storia di povertà e morte. Una famiglia che vive alle porte di Genova, capoluogo ligure. In una casa "regalata" in cambio di lavoro, senza riscaldamento: il gas è stato tagliato per morosità. Con un braciere improvvisato per fare calore, che sprigiona monossido di carbonio e uccide.

Una ragazzina di 13 anni, Margarita Johaily Castillo Rivera, di origine dominicana è stata trovata morta ieri intorno alle 14.30 in un'abitazione di Busalla, nell'hinterland genovese, presumibilmente a seguito delle esalazioni di monossido di carbonio di una specie di braciere inventato con un po' d'alluminio e usato per scaldarsi. Il veleno poteva sterminare la famiglia: la madre della giovane e la sorellina di appena sei mesi, anch'esse intossicate, sono state ricoverate all'ospedale San Martino di Genova, ma non versano in pericolo di vita.

A dare l'allarme è stato il patrigno della vittima, un operaio italiano, lontano da casa - a Milano - per motivi di lavoro, che ieri mattina ha più volte cercato di contattare la moglie sul cellulare, senza successo. Preoccupato, l'uomo ha cercato al telefono la cognata, che vive a Bolzaneto, nella periferia nord-occidentale di Genova, che si è subito recata sul posto. La donna ha suonato più volte il campanello e visto che nessuno rispondeva e temendo che fosse accaduto qualcosa, ha chiamato un amico che l'aiutasse a forzare la porta. Una volta in casa i due hanno trovato la madre riversa bocconi sul pavimento e la ragazzina sul letto accanto alla sorellina di un anno. A terra c'era invece un braciere improvvisato in un grosso contenitore di alluminio, di quelli usa e getta, che si usano di solito per riscaldare le pietanze.

UNA CASA IN BUSTA PAGA

Sul posto il medico del 118 ha constatato la morte della ragazzina, che sarebbe avvenuta sei ore pri-

ma, intorno alle otto, mentre la madre e la piccina sono state trasferite all'ospedale San Martino. Sul corpo della vittima sarà comunque eseguita l'autopsia, che chiarirà definitivamente cause e ora della morte.

Secondo quanto si è appreso proprio ieri la famiglia avrebbe versato la caparra per entrare in una nuova casa. Si era appoggiata a questo edificio in un momento difficile, che pensava sorpassato. Ciò che invece è certo è che nell'allog-

A Busalla, Genova Intossicata la madre e la sorellina: stavano per cambiare casa

gio teatro della tragedia da alcuni giorni era stata interrotta la fornitura di gas per morosità. L'appartamento teatro della tragedia, un alloggio di circa 55 metri quadri, al piano terra di uno stabile in piazza Malerba, è composto da due camere da letto, corridoio, cucina e bagno. L'alloggio e le utenze erano intestate al vecchio datore di lavoro del patrigno di Margarita, titolare di una ditta che sarebbe fallita e la casa sarebbe stata infatti data come benefit all'operaio. ❖

LA STRAGE

Guida ubriaco sull'A4 uccide marito e moglie e ferisce 13 persone

IL MILANESE ■■ È stato arrestato per guida in stato di ebbrezza l'uomo di trent'anni, milanese, che ha ucciso, dopo averla tamponata sull'A4, una giovane coppia di Padova 1 che era in viaggio verso Milano. Con Alessio Peci, 34 anni, e sua moglie Silvia Marx di 32 anni, austriaca d'origine, c'era anche il figlio di un anno e mezzo che ora si trova in rianimazione pediatrica all'ospedale civile di Brescia. Le sue condizioni sono gravissime. La Renault Clio sulla quale viaggiava la famiglia è stata tamponata dalla BMWX5 alle 250 di notte e nello schianto, tra i caselli di Desenzano e Sirmione nel bresciano, a sua volta è andata a sbattere contro un'altra vettura. Tredici persone sono rimaste ferite in modo non grave.

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

Squilla nel vuoto la tromba di Minzolini: come organo di partito è meglio Fede...

Camilleri, mai distrarsi di fronte alla tv, ora che la maggioranza, ringalluzzita dalle regionali, continua imperterrita ad avvelenare i pozzi. Le offro un piccolo campionato di "chicche" di regime. Il Tg2, la sera dei ballottaggi: «Il PDL vince, mentre il PD perde Mantova». Ed era come se il PD avesse perduto due volte: la prima volta perché aveva "vinto" il Pdl, la seconda volta perché aveva perduto Mantova. Dopo quel "mentre", ci aspettavamo uno dei tanti capoluoghi in cui aveva vinto il centrosinistra. Macché. Il Tg1, dando notizia del disastro ferroviario: «Una tragedia che non poteva essere evitata»; e dopo qualche fulminea inquadratura di morti e feriti, toccava al ministro Altero Matteoli elencare i fattori di una tragedia che, appunto, «non poteva essere evitata». Non è finita. Gino Strada, fondatore di Emergency, aveva chiesto «l'immediato rilascio degli ostaggi». Il ministro Franco Frattini: «Polemica politica che non aiuta la trattativa».

Riassumendo: un partito che alle elezioni riesce a perdere due volte; il primo disastro ferroviario della storia che non poteva essere evitato; ostaggi dei quali non bisogna chiedere la liberazione, altrimenti si è politicamente scorretti. E, sullo sfondo, le annunciatrici Tg1, Maria Luisa Busi e Tiziana Ferrario, incappate nell'ira funesta dell'Augusto Minzolini. Avevo notato da tempo che, né l'una né l'altra, andavano in video sfoggiando al collo la tartarughina d'ordinanza. E pensavo: «Queste cercano guai». Prevedibile!

Con l'elencazione di tutta questa bella serie di "chicche" lei, caro Lodato, vuole invitarmi a prendere in considerazione l'ope-

rato del Tg1 dopo l'avvento del suo attuale direttore Minzolini, affettuosamente chiamato dal suo mentore Berlusconi "il direttorissimo"? Bene, allora io partirei da una considerazione semplicissima. La gestione Minzolini ha fatto perdere al Tg1, fino a questo momento, un milione di ascoltatori. Calo enorme, addirittura fallimentare, riconosciuto dallo stesso direttorissimo, che si è giustificato con argomenti vari e vaghi. Io credo che la ragione sia questa: la trasformazione del Tg1 in organo dichiarato di partito non è piaciuta agli ascoltatori. Forse agli stessi ascoltatori votanti Pdl i quali, se hanno bisogno dell'incitamento all'obbedienza «cieca, pronta e assoluta» si sintonizzano sul canale di Emilio Fede. Il Tg1, prima dell'arrivo di Minzolini, era un po' l'equivalente del *Corriere della sera*, si rivolgeva a un pubblico borghese, blandamente coinvolto nella politica e nei problemi della società, alieno da una richiesta di partecipazione "armata" sulle questioni più scottanti.

La discesa in campo di Minzolini, i suoi squilli di tromba guerriera suonati in prima persona, anziché ottenere l'arruolamento degli ascoltatori ne hanno provocato l'immediata diserzione. Berlusconi insomma ha sbagliato i suoi calcoli, ha pensato che un telegiornale decisamente berlusconiano avrebbe raccolto attorno ad esso tutti coloro che lo votavano. Ma non è mai stato così. Tanto per fare un esempio, non tutti quelli che votavano Dc leggevano l'organo di partito, *Il Popolo*, preferivano giornali fiancheggiatori, più "morbidi" nell'esposizione dei propositi della Dc e perciò, in definitiva, assai più convincenti. In conclusione, in ogni azienda che si rispetti, a trovarsi in difficoltà non dovrebbero essere né la Busi né la Ferrario, ma il responsabile del disastro, cioè Minzolini. Ma siamo nell'Italia di Berlusconi e quindi... ❖



il nostro olio lo potete guardare in faccia

OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al venerdì
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
aperto il sabato mattina*

*Offerta Assaggio
1° ordine spedizione gratuita*



***Il nostro olio
direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un popolo di «murati». Ed ora anche di potenziali «infiltrati». Decine di migliaia a rischio di espulsione. Ordinanza numero 1650. A firma del generale Gadi Shamni, comandante delle Forze di Difesa israeliane (IDF) in Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania). Questo Ordinanza militare potrebbe consentire all'esercito dello Stato ebraico di espellere decine di migliaia di palestinesi dalla Cisgiordania con l'accusa di infiltrazione, punibile con lunghe pene detentive. A denunciarlo sono dieci organizzazioni israeliane per la difesa dei diritti umani. In virtù del nuovo regolamento, chiunque venga fermato in Cisgiordania senza un permesso israeliano potrà essere espulso entro tre giorni, pena il rischio di sette anni di reclusione. Le dieci organizzazioni hanno scritto al ministro della Difesa israeliano Ehud Barak per chiedere la revoca immediata delle nuove disposizioni. Secondo le Ong, sono talmente vaghe, in particolare sul tipo di autorizzazione necessaria, che potenzialmente potrebbero riguardare tutti i cisgiordani. «Quest'ordine fa parte di una serie di misure adottate dall'esercito per svuotare la Cisgiordania dai palestinesi, trasferendoli a Gaza», osserva Sari Bashi, della Ong Gisha. Le prime popolazioni prese di mira, secondo Bashi, sono i palestinesi di Gaza che vivono in Cisgiordania e i congiunti stranieri di palestinesi della Cisgiordania. Si tratta di migliaia di persone.

Dall'inizio della seconda Intifada, nel settembre del 2000, Israele ha vietato la circolazione fra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania. Prima di questo divieto, numerosi palestinesi di Gaza si erano trasferiti in Cisgiordania, più ricca, alla ricerca di un lavoro. Ma i documenti forniti dallo Stato ebraico li identificano sempre come residenti a Gaza, rendendoli di fatto vulnerabili alle nuove disposizioni. Stessa cosa per le migliaia di stranieri in Cisgiordania ma senza permesso di soggiorno legale: Israele da dieci anni ha bloccato l'immigrazione in Cisgiordania. Il nuovo regolamento (Ordinanza n.1650 riguardante la Prevenzione dell'infiltrazione, e Ordinanza n.1649 riguardante le Misure di Sicurezza) emenda un ordine del 1969 che aveva in origi-



Protesta palestinese contro l'espansione degli insediamenti israeliani

La guerra di Israele agli 80mila «infiltrati» della Cisgiordania

Ordinanza firmata dal comandante delle forze israeliane in Giudea e Samaria
Nel mirino i palestinesi nati a Gaza: rischiano il carcere o la deportazione

ne l'obiettivo di lottare contro gli «infiltrati» provenienti dai Paesi vicini. In virtù del nuovo regolamento, la definizione di «infiltrati» viene di fatto ormai estesa a tutte le persone presenti in Cisgiordania senza autorizzazione. Un «infiltrato», stando alle nuove ordinanze, è definito come «una persona che è entrato ille-

galmente in Cisgiordania», ovvero «una persona che è presente nell'area non è legalmente in possesso di un permesso». L'«area» si riferisce alla Cisgiordania occupata. Ai sensi dell'Ordinanza militare n.1650, ogni persona che è entrata illegalmente nella zona è sanzionabile a sette anni di reclusione, mentre una

persona che è entrata regolarmente nella zona, ma non «in possesso di un permesso» andrà incontro a tre anni di reclusione.

Inoltre e indipendentemente dal fatto che l'«infiltrato» è accusato di un reato ai sensi del decreto o meno, il comandante militare può ordinare l'espulsione della persona dal-

Numeri

Il 41% del popolo palestinese ha meno di quindici anni

2 milioni 163mila è la popolazione palestinese in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, stando ad un recente rilevamento dell'Autorità nazionale palestinese: il 41,2% dai 0 ai 14 anni; il 19,8% tra i 15 e i 24 anni.

80 mila sarebbero i palestinesi nell'immediato più a rischio di espulsione dalla Cisgiordania stando a quanto definito dalle nuove Ordinanze militari israeliane entrate in vigore lo scorso 13 aprile.

280 mila sono i coloni che vivono negli insediamenti ebraici in Cisgiordania (esclusa Gerusalemme Est).

580 sono i check-point - parte mobili, parte permanenti - realizzati dall'esercito israeliano in Cisgiordania.

La denuncia

Dieci organizzazioni umanitarie israeliane hanno lanciato l'allarme

Le accuse

«L'obiettivo è ripulire la Cisgiordania dai palestinesi»

la Cisgiordania: il rilascio del provvedimento di espulsione deve essere considerato come un ordine di arresto e servire come la «fonte giuridica per il fermo in custodia dell'infiltrato in attesa di espulsione». L'espulsione può essere eseguita 72 ore dopo l'ordine ed in alcuni casi anche prima. I nuovi ordini militari stabiliscono che ogni persona, senza un documento o permesso «si presume essere un infiltrato». Secondo l'Ordinanza 1650, il permesso è un documento rilasciato dal comandante militare, o una persona da lui designata «in conformità alle normative di sicurezza» o dalle autorità israeliane in base alla Legge sull'ingresso in Israele, (Entry into Israel Law) 5712-1952. Le nuove ordinanze militari, denunciano le Ong israeliane, consentendo la deportazione delle persone protette - secondo le Risoluzioni Onu 242 e 338 e da quanto deliberato dalla Corte Internazionale di Giustizia - costituiscono una violazione dell'ar-

L'ira dell'Anp

Saeb Erekat: ordini tipici di uno stato di apartheid

Hanan Ashrawi

«Una violazione dei diritti umani fondamentali»

articolo 49 della Quarta Convenzione di Ginevra, che vieta qualsiasi tipo di trasferimento forzato o la deportazione delle persone protette (civili) dal territorio occupato (TPO).

Come è stato illustrato

dallo Hamoked Center for the Defence of the Individual, (una delle dieci Ong israeliane che hanno denunciato il nuovo regolamento militare), l'ampiezza della definizione di «infiltrato» suggerisce che «l'Ordine si applichi a ogni persona che attualmente si trova in West Bank, indifferentemente dal suo status, identità e nazionalità». Tesi rilanciata dal capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat: «Un'applicazione estensiva di queste ordinanze militari - dice a l'Unità Erekat - renderebbe tutti i palestinesi in Cisgiordania sotto crescente minaccia di deportazione. Questi ordini militari - aggiunge il dirigente dell'Autorità nazionale palestinese - sono tipici di uno stato di apartheid, perché rendono facilissimo per gli israeliani arrestare o espellere i palestinesi dalla Cisgiordania». Sulla stessa lunghezza d'onda è una delle paladine dei diritti umani nei Territori, Hanan Ashrawi: «I contenuti delle nuove ordinanze militari israeliane - dice la parlamentare palestinese raggiunta telefonicamente a Ramallah da l'Unità - sono in flagrante violazione dei diritti umani fondamentali, delle norme fondamentali del diritto internazionale umanitario, del diritto di autodeterminazione e dei precedenti accordi firmati tra l'Olp e Israele».

L'ordinanza ha già avuto un primo riscontro: Ahmad Sabbah aveva appena finito di scontare un periodo di 10 anni di reclusione in un penitenziario israeliano. I familiari, secondo quanto riferito dall'agenzia palestinese alla Maan, lo attendevano nella città natale di Tulkharem (in Cisgiordania), ma a sorpresa hanno scoperto all'ultimo momento che le forze israeliane - all'atto del rilascio - lo avevano trasferito d'autorità verso la Striscia di Gaza, sulla base delle nuove ordinanze. ♦

Iran, i Pasdaran fermano una nave italiana Frattini: solo un'ispezione

Il ministro degli Esteri Frattini ha subito cercato di tranquillizzare sul blitz dei Pasdaran nello stretto di Hormuz: l'ispezione al cargo italiano è durata solo 40 minuti, è stato un regolare controllo anti-inquinamento.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Quaranta minuti densi di tensione, probabilmente l'ennesimo segnale lanciato da Teheran nel braccio di ferro con l'Occidente. Tanto è durata l'altro ieri l'ispezione che i Pasdaran - milizia ideologica e potentato economico del regime iraniano - hanno compiuto su un cargo italiano e su una nave francese dopo averle bloccate nello Stretto di Hormuz, un braccio di mare lungo circa 60 km e largo 30 che separa il Golfo di Oman dal Golfo Persico.

LO SCORPIUS

Una pattuglia della marina dei Guardiani della Rivoluzione ha perquisito le due navi per verificare «se rispettassero le norme ambientali», hanno fatto sapere gli stessi Pasdaran in un comunicato, precisando che «una volta stabilito che non vi erano violazioni, le due imbarcazioni sono state autorizzate a proseguire la loro rotta». «Nulla di preoccupante, un regolare controllo sulla normativa anti inquinamento», ha minimizzato ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini. Il cargo italiano è lo «Scorpius»: un gigante battente bandiera italiana lungo oltre 233 metri proveniente da Singapore e diretto verso un porto commerciale iraniano. Nessun problema comunque, secondo quanto si è appreso, per l'equipaggio. Un tempo la zona attorno allo stretto di Hormuz era preda dei pirati. Oggi per quel gomito di mare passa oltre il 40% del traffico petrolifero mondiale e più volte l'Iran ha avvertito che in caso di attacco americano o israeliano contro le sue installazioni nucleari, reagirebbe colpendo Israele e gli interessi americani nella regione, a cominciare proprio dal traffico petrolifero che attraversa Hormuz. Non è un caso, d'altra parte, se da giovedì scorso, proprio nello Stretto, sono in corso esercitazioni militari iraniane in cui vengono impiegati anche vari tipi di missili. Manovre ufficialmente organizzate per testare la capacità dei Guardiani della rivoluzione di

«mantenere la sicurezza» nell'area, ma evidentemente mirate a lanciare segnali precisi. Ed è in quest'ottica che si iscrive anche il «fermo» delle due navi europee, così come l'annuncio, ancora dei Pasdaran, dell'imminente varo - entro marzo 2011 - di un drone (aereo senza pilota) di fabbricazione iraniana in grado di bombardare.

Da Teheran, intanto, in un periodo difficile nelle relazioni con l'Italia, si continua a ribadire l'innocenza dei due iraniani (tra cui Masoumi-Nejad, corrispondente a Roma della tv di Stato Irib) arrestati nell'ambito dell'inchiesta milanese sul presunto traffico di armi verso la Repubblica islamica: ieri è stato il portavoce del ministero degli Esteri Ramin Mehmanparast a definire «senza fondamento» le accuse e a puntare il dito contro gli Stati Uniti, rei di manovrare i Paesi alleati in funzione anti-iraniana e di essere dietro la vicenda: «Crediamo che la guerra psicologica intrapresa dagli Usa sia inefficace», ha detto il portavoce in un'intervista a Press Tv, aggiungendo che Teheran «ha sempre tenuto relazioni amichevoli con l'Italia»: «Raccomando fortemente alle autorità italiane di non farsi influenzare dagli Usa e di salvaguardare invece i loro stessi interessi nazionali». ♦

IL CASO

Al Qaeda progettava attacco kamikaze al metrò di New York

Due alti esponenti di Al Qaida, prima di essere uccisi da missili americani, avrebbero ordinato l'attacco terroristico alla metro di New York, sventato in extremis dagli inquirenti americani nel settembre scorso.

È quanto hanno affermato i difensori di Zarein Ahmedzay e Najjibullah Zazi, secondo quanto ha scritto ieri il Washington Post, accusati di aver organizzato l'attentato alla Grande Mela, considerato dagli esperti il più pericoloso dai tempi dell'11 settembre 2001.

Zarein Ahmedzay, un tassista di New York City, si è dichiarato colpevole davanti a un tribunale di Brooklyn, ammettendo di aver ordito un complotto per un attacco kamikaze a Manhattan nel settembre scorso, durante il mese Ramadan.



Phoenix Protesta contro la nuova legge sull'immigrazione voluta dai repubblicani in Arizona

→ **La governatrice repubblicana** Janice Brewer firma il provvedimento in diretta tv

→ **La Casa Bianca** contraria alle norme, al lavoro per verificare se violano i diritti civili

L'Arizona sfida Obama: via alla legge anti-immigrati

La governatrice dell'Arizona, la repubblicana Brewer, firma una legge che di fatto istituisce il reato di clandestinità nello Stato al confine con il Messico. Una norma che per il presidente Obama «mina l'equità degli Usa».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La governatrice dell'Arizona Janice Brewer sfida il presidente Barack Obama firmando in diretta tv a Phoenix una legge statale sull'immigrazione in aperta polemica con il governo di Washington che, dice «si rifiuta di affrontare il problema».

La legge non sarà in vigore prima di 90 giorni ma quando lo sarà introdurrà tutta una serie di nuove regole anche contro chi aiuta i clandestini. Soprattutto cementerà il clima di diffidenza e criminalizzazione della minoranza ispanica che già esiste, un po' come si vede nel film «Welcome» in quell'altro territorio di confine, in Europa, che è Calais, tra Francia e Inghilterra. La norma più discussa - e contestata anche dall'ambasciatore messicano - è quella che affida alla polizia di controllare i documenti a tutte le persone che in base ad un non meglio individuato «legittimo sospetto» possano essere entrate illegalmente nel territorio degli Stati

Uniti. Se trovati senza carta verde o permesso di soggiorno, gli immigrati dovranno essere arrestati. Inutile dire che la signora Brewer, bionda e dalla pelle chiara, non rischia di fini-

Contro le nuove regole
Protestano i latinos
e l'ambasciata
messicana negli Usa

re tra i *sans papier* d'Oltreoceano. Anche se lei ha ribadito che non ammetterà alcun *racial profiling*, cioè identificazione su base razziale, vietata negli Usa. Dice solo di voler proteggere

i cittadini «dal crimine legato all'immigrazione illegale». Il presidente Obama ha commentato negativamente l'iniziativa legislativa della governatrice Brewer, ampiamente sponsorizzata dal senatore repubblicano Russell Pearce, collegato alla rete della «supremazia bianca» organizzazione erede del Ku Klux Klan che proprio in Arizona ha una sua roccaforte. La Casa Bianca potrebbe favorire un'azione legale davanti alla Suprema Corte per un giudizio di incostituzionalità. Ma nel frattempo intende riformare le regole d'ingresso. «La nostra incapacità di agire responsabilmente a livello federale può solo aprire la porta a irresponsa-

USA

**I vescovi con Barack
contro la norma
voluta dalla destra**

Tre vescovi dell'Arizona e il cardinale vescovo di Los Angeles, cardinali Roger Mahony, si sono schierati con la Casa Bianca nella protesta contro il giro di vite ordinato dalla governatrice dello Stato Janice Brewer che ieri ha firmato la più severa legge sull'immigrazione di uno Stato americano. «È la legge più inutile, meschina e reazionaria del Paese», ha detto Mahony protestando contro il provvedimento che impone alla polizia di chiedere i documenti agli stranieri sospettati di non essere in regola. Il cardinale e i vescovi di Tucson Gerald Kicanas, Thomas Olmsted di Phoenix e James Wall di Gallup nel New Mexico, nel cui territorio rientrano contee dell'Arizona settentrionale, si sono uniti in un appello interconfessionale al governatore con leader presbiteriani, episcopali, luterani, metodisti e ebrei, tutti decisi nell'opposizione alla nuova legge. D'ora in poi, dicono, basterà un sospetto, la pelle più scura degli altri o come ha detto un deputato repubblicano Brian Bilbray, «essere vestiti diversamente», per finire agli arresti.

bilità di altri come ad esempio, i recenti sforzi in Arizona, che rischiano di minare le nozioni di base di equità che tanto care ci stanno come americani», ha detto ieri Obama alla cerimonia di naturalizzazione di 24 soldati dell'esercito Usa. Ce ne sono 30mila sotto le armi per avere un passaporto con l'aquila federale.

PROVE DI CAMPAGNA ELETTORALE

Il tema dell'immigrazione clandestina e della permeabile frontiera con il Messico - «un colabrodo» la definisce l'ex rivale John McCain, che su questo argomento aveva trovato un'intesa bipartisan con Obama e ora invece appoggia la legge Brewer - piomba come un masso sulla scena politica americana in vista delle elezioni di Midterm di novembre. Obama, che deve la sua elezione alla Casa Bianca in molta parte agli americani di recente cittadinanza e agli ispanici in particolare, non è impreparato. Il potenziamento dei controlli alla frontiera con il Messico è uno dei suoi più vecchi cavalli di battaglia. Ma vuole anche rendere più facile e meno costoso per gli immigrati irregolari che non hanno violato le leggi e dimostrano di parlare inglese sanare la loro posizione. ♦

**Pedofilia
I Boy Scout Usa
condannati
a maxi risarcimento**

Lo scandalo pedofilia travolge anche i Boy Scout d'America, condannati da un tribunale dell'Oregon ad un maxi risarcimento da quasi 14 milioni di euro (18,5 milioni di dollari) nei confronti di un uomo per gli abusi subiti da un ex capo-scout. La vicenda risale agli anni '80 quando un ragazzo - Kerry Lewis, che ora ha 38 anni - fu abusato sessualmente da uno dei suoi capi pattuglia, Timur Dykes, oggi 53enne. Gli avvocati di Jerry Lewis, che avevano chiesto 25 milioni di dollari di risarcimento per punire la condotta «indegna e vergognosa» dell'imputato, hanno sottolineato che l'organizzazione non ha mai presentato le sue scuse alla vittima.

MIGLIAIA DI GRUPPI

La Bsa (l'organizzazione degli scout d'America cui fanno capo migliaia di gruppi di boy scout legati a varie chiese) è stata condannata a pagare il risarcimento - secondo i giudici di Portland - per negligenza nel proteggere i «lupetti» da eventuali pedofili lasciando questi ultimi a contatto

**Il processo
L'associazione darà
18,5 milioni di dollari
alla vittima degli abusi**

con i bambini. La sentenza segue quella già emessa il 13 aprile scorso, con cui la giuria di Portland aveva condannato i Boy Scout of America ad un primo risarcimento alla vittima di 1,4 milioni di dollari.

IL CENTENARIO

Gli Scout, storica organizzazione Usa che quest'anno celebra il suo centenario, sono stati anche costretti a consegnare al giudice l'archivio di documenti segreti - cosiddetti della «perversione» - sugli abusi sessuali accaduti al suo interno. Documenti, finora mai resi pubblici - anche se nel corso degli anni, l'organizzazione è stata chiamata più volte in giudizio (in casi sempre risolti in maniera extragiudiziaria) - che il giudice ha mostrato solo ai giurati.

Gli avvocati sono riusciti a raccogliere centinaia di testimonianze di abusi compiuti tra il 1965 e il 1985 in seno ai Boy scout americani, dimostrando che l'organizzazione non poteva essere all'oscuro e provando la negligenza nel prevenire il ripetersi degli abusi. ♦



Foto di Ahmad Yusni/Ansa-Epa

Thailandia, no del premier alle camicie rosse

BANGKOK Il primo ministro thailandese Abhisit Vejjajiva, nella foto suoi sostenitori in piazza, ha rifiutato l'offerta di dialogo avanzata dai manifestanti antigovernativi delle «camicie rosse» che avevano proposto di sciogliere il Parlamento entro 30 giorni, indicando le elezioni tra tre mesi. «Rifiuto l'offerta, perché loro usano violenza e l'intimidazione», ha detto il premier.

**GRAN BRETAGNA
Allarme attentati Ira
per il voto del 6 maggio**

Il Regno Unito potrebbe tornare nel mirino degli irriducibili dell'Ira durante le prossime elezioni del 6 maggio. Lo ha scritto ieri il Times citando fonti dei servizi di sicurezza. Nel mirino città come Londra, Liverpool e Birmingham.

**FRANCIA
Libération copia Murdoch
Il sito a pagamento**

Rupert Murdoch fa proseliti. Il sito web di Libè ha introdotto un abbonamento di 12 euro al mese per poter consultare tutti gli articoli, compresa l'edizione cartacea.

Brevi

**MULTATA PER IL NIQAB, IL MARITO
RISCHIA LA CITTADINANZA**

Rischia una revoca della cittadinanza francese il marito della donna di Nantes multata perché guidava indossando il niqab, il velo che lascia scoperti solo gli occhi. Il ministro dell'Interno francese Brice Hortefeux ha infatti chiesto che siano verificate le condizioni per cui l'uomo, nato in Algeria e divenuto francese per matrimonio nel 1999, «potrebbe essere privato della nazionalità francese».

La procedura di decadenza della nazionalità, molto rara in Francia, è di solito motivata da crimini gravi come la minaccia alla sicurezza nazionale ma in questo caso potrebbe bastare il reato di poligamia.

→ **Polemico addio** dell'ottuagenario francese che lascia l'assemblea: vado via, non mi vogliono
→ **Caltagirone** fra i vice del presidente, Perissinotto e Balbinot restano amministratori delegati

Bernheim, addio in lacrime Geronzi si prende Generali

Tutto come previsto, ma non senza polemiche ed emozioni, nell'assemblea che ha sancito il cambio della guardia al vertice di Generali: Bernheim ha lasciato l'incarico dopo un discorso di due ore agli azionisti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

L'incipit, a chi non conosce l'Italia e le sue italianissime procedure, potrebbe quasi apparire uno scherzo: «Non so nulla di assicurazioni - ha dichiarato ieri il neo presidente del Leone triestino, Cesare Geronzi, di fronte ai giornalisti -, ma sono pronto a imparare. Non conosco ancora il mondo Generali, che mi appresto diligentemente a conoscere a partire da lunedì (domani, ndr), che sarà il mio primo giorno di scuola a Trieste».

Si è presentato così, il nuovo e discusso dominus di una delle compagnie assicurative più importanti del mondo, al termine di una lunga giornata che ha rispettato un copione già scritto, con l'assemblea che ha eletto il nuovo cda a lungo "preparato" nei salotti illustri della finanza, a cominciare da quello di Mediobanca, il principale azionista di Generali. Un copione però, che è stato recitato "a soggetto" da Antoine Bernheim, che ha ceduto la poltrona a Geronzi con un commiato di ben due ore davanti all'assemblea degli azionisti. Un discorso interminabile, commosso, polemico, per certi aspetti memorabile considerato l'austero auditorio triestino dove si è tenuto.

LE POLTRONE AUMENTANO

Ma andiamo con ordine, il che significa cominciare dall'epilogo, ovvero dagli assetti con cui Generali esce dall'appuntamento corale. Se l'insediamento ai vertici di Geronzi era assolutamente atteso, qualche sorpresa è arrivata dal resto dell'organigramma. In particolare, si è assistito alla moltiplicazione delle



Antoine Bernheim a colloquio con Vincent Bolloré prima dell'inizio dell'assemblea degli azionisti Generali ieri a Trieste

poltrone da vicepresidente, per far spazio, evidentemente, a qualcuno dei principali sponsor del nuovo corso. E così, a fianco di Cesare siederanno in tre, Alberto Nagel, Vincent Bolloré e Francesco Gaetano Caltagirone, dove l'ultimo nome sembra fatto apposta per sottolineare la quota di "romanità" nell'operazione andata in porto ieri.

Poco cambia, invece, relativamente ai manager operativi, ovvero la coppia che da anni gestisce sul campo, dentro e fuori l'Italia, i principali affari del Leone assicurativo. Rimane quindi condivisa fra Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot la carica di amministratore delegato, anche se per la prima volta si è voluto sotto-

lineare esplicitamente la prevalenza del primo rispetto al secondo. Infatti, il cda svoltosi subito dopo l'assemblea ha attribuito a Perissinotto la qualifica di "Group Ceo", con la gui-

Il riconoscimento Per l'anziano dirigente la guida onoraria della compagnia assicurativa

da e la gestione operativa della società e del gruppo in Italia e all'estero.

GLI ALTRI NOMI

A completare la composizione del nuovo cda ci sono Ana Botin, Diego

Della Valle, Leonardo Del Vecchio, Petr Kellner, Angelo Miglietta, Alessandro Pedersoli, Lorenzo Pelliccioli, Reinfried Pohl, Paolo Scaroni, Francesco Saverio Vinci e, in rappresentanza della lista di minoranza, Cesare Calari, Carlo Carraro e Paola Sapienza. «Voglio lasciare un'impronta - ha dichiarato il neo insediato Geronzi -. Al termine del mio mandato mi piacerebbe poter vedere una dimensione ancora più grande della compagnia, un forte radicamento nel Paese, condizioni per una maggiore redditività». Insomma, parole urbi et orbi, con l'aggiunta che «la volontà di crescere sui mercati esteri è un obiettivo fondamentale».

E veniamo all'illustre e venerando

Foto Ansa

IL CASO

Ubi Banca tratta per 890 esuberanti e spinge sul federalismo

— «È stata avviata una procedura sindacale» sugli esuberanti annunciati dal gruppo Ubi Banca, circa 890 dipendenti sui 20mila complessivi. Lo ha spiegato il presidente del consiglio di gestione, Emilio Zanetti, all'assemblea degli azionisti riunita a Brescia. Quanto alla riorganizzazione delle filiali, l'amministratore delegato Victor Massiah ha precisato che la banca non intende «semplicemente tagliare»: «Stiamo cercando di gestire il posizionamento ottimale sul territorio: se dopo anni una filiale non riesce a raggiungere neppure mille clienti, bisogna avere il coraggio di chiudere quell'attività». Giovanni Bazoli, membro del consiglio di sorveglianza, apre alle proposte di accentuazione del modello federale della banca avanzate in assemblea, migliorare il legame col territorio attraverso l'introduzione di soci di minoranza nelle banche reti.

Ubi Banca, quarto gruppo bancario per capitalizzazione di Borsa dopo Mps, ha raggiunto dimensioni «ottimali», per cui esclude di partecipare a nuovi processi di aggregazione, ed elaborerà il nuovo piano industriale solo in presenza di una stabilizzazione del mercato. ♦

sconfitto, un Antoine Bernheim che ha voluto inquadrare la sua indesiderata uscita di scena in un contesto drammatico con tanto di colpo di teatro finale: al momento dell'elezione del nuovo cda, l'anziano ex banchiere della Lazard se n'è andato lasciando la sede della Stazione marittima di Trieste. «Non mi vogliono, me ne vado», ha detto lapidario. Bernheim ha comunque accettato l'offerta di diventare presidente onorario di Generali. «Non so cosa sia questa carica ma, dopo quasi 40 anni in questa compagnia, può essere che anche questo ruolo mi permetta di mantenere un legame con Generali, che mi trovo costretto a lasciare con vero e profondo dolore». Quello dell'età è «un pretesto» per il suo allontanamento, ha detto Bernheim, che per tre volte si è interrotto con le lacrime agli occhi: «Sembra che io oggi all'età di 85 anni sia un vecchio rimbambito. Ma Enrico Cuccia a 93 anni era a capo di Mediobanca ed era un crocevia della vita economica italiana». Poi, a chi lo tampinava fuori dalla sede: «Andate a intervistare le vedette, i nuovi amministratori. Non bisogna intervistare i perdenti. Io vado via da qui. Che cosa volete che faccia qui a Trieste? Che vada sulla spiaggia ogni giorno?». ♦



Generali incorona Cesare Geronzi

L'ultima scalata del banchiere nazionale e trasversale

Da Marino a Trieste, il percorso (con qualche intoppo) dell'uomo che ha il merito di stare con qualsiasi governo e non necessariamente contro l'opposizione

Il ritratto

ORESTE PIVETTA
MILANO

A settantacinque anni Cesare Geronzi (è nato il 15 febbraio 1935 a Marino sui Castelli romani) siede da ieri al posto di Antoine Bernheim, che di anni ne ha ottantacinque, ma che lasciando l'assemblea con una presidenza onoraria in tasca (casa e motoscafo a Venezia come benefit) ha reclamato perché si va in pensione troppo presto, tutt'altro che un «relitto umano» peraltro visto che non s'è risparmiato una battutaccia sulla nuova governance dell'istituto: che non gli piace. Geronzi, che ha lo sguardo fiero di un giovanotto, malgrado, come scrive lui stesso nel suo sito, un «percorso molto lungo iniziato a diciassette anni», sale così là dove fino ad alcuni mesi fa sosteneva di non aver alcun interesse a salire. Ci ha ripensato, evidentemente, orchestrando la propria trasferta dal maggior azionista (Mediobanca possiede il 15 per cento di Generali) e accasandosi come meglio non poteva, perché il mitico Leone triestino capitalizza in Borsa circa ven-

totto miliardi di euro, il quadruplo dell'istituto di Piazzetta Cuccia. Una somma enorme, un potere enorme, alla cui tentazione Cesare Geronzi, che è un silente uomo di potere, non ha saputo resistere e il salto si materializza: un primato, non era mai successo (come non era mai successo, ed è accaduto poche settimane fa, che il presidente di Mediobanca, naturalmente Geronzi, entrasse nel cda di Rcs Quotidiani, la società che edita il Corriere).

La carriera di Geronzi è stata un'ammirevole scalata, tranne qualche intoppo: prima, all'inizio degli anni ottanta, la sconfitta subita al seguito di Rinaldo Ossola, quando all'ex direttore generale di Bankitalia venne affidato l'oneroso compito di risanare il Banco di Napoli (se ne dovettero andare entrambi), poi molto più di recente l'intoppo nell'inchiesta Euro-lat chiusasi con il suo proscioglimento, profilandosi però all'orizzonte qualche nube, conseguenza delle future norme sulla onorabilità degli amministratori di banche e assicurazioni. All'inizio il colpo di fortuna (parole sue) fu il concorso vinto per entrare in Banca d'Italia ai tempi di Guido Carli. Dall'ottantadue, dopo Napoli, Geronzi ricominciò da direttore gene-

rale della Cassa di Risparmio di Roma, un centinaio di sportelli in tre province del Lazio, per arrivare, da lì appunto, a Capitalia, mega fusione, fortunata, di una mezza dozzina di banche in crisi. Capitalia, sembra ieri, valutata ventidue miliardi di euro, confluirà in Unicredit. Ad attraversare il nuovo arcipelago bancario, Geronzi farà alla svelta: la fusione è del maggio 2007, nel giugno viene nominato alla testa di Mediobanca.

A Trieste Geronzi dovrebbe esercitare i compiti di un presidente: rappresentanza, controllo, vigilanza. Ma con l'aiuto di Francesco Gaetano Caltagirone, diventato vicepresidente (ce ne saranno tre: lui con Nagel e Bollorè), un altro romano, un editore (Messaggero), potrebbe giocare una partita più emozionante, soprattutto più ricca. Lo diceva anche il Financial Times: «Geronzi, la cui nomina è stata appoggiata anche dal ministro del Tesoro, potrebbe esercitare una maggiore influenza sugli affari del sistema Italia». A cominciare dalle infrastrutture.

Generali è un grande gruppo assicurativo, in Italia ormai arrivato ai limiti della sua espansione, anche per vincoli dell'antitrust, e dovrà misurarsi con i colossi mondiali (è già il secondo o terzo gruppo in Cina). Da Allianz ad Axa. Il compito di guidarlo toccherà soprattutto a Perissinotto, il nuovo ceo, il nuovo capo esecutivo, e a Balbinot, cui sono finite tutte le deleghe per le assi-

Obiettivi

Da Mediobanca ha orchestrato la propria trasferta

curazioni (il pasticcio su cui ironizzava Bernheim: il ceo di un gruppo assicurativo con le deleghe per le assicurazioni ad un altro amministratore delegato?). Geronzi con i soldi di Generali s'occuperà di vera politica. La fiducia di Tremonti gli potrebbe attribuire un profilo filogovernativo. Geronzi ha un merito: sta con qualsiasi governo e non sta necessariamente contro l'opposizione. In questo senso è nazionale e trasversale. Più che quelli con Berlusconi, valgono soprattutto i suoi rapporti con Gianni Letta, coetaneo, romano, formidabile come lui regista delle chiese romane. Immaginandosi di parlar come Bossi che vuole allungare le mani sulle banche perché il popolo glielo chiede, si potrebbe pensare che il Leone di Trieste stia ormai a «parlò romano». Come nelle fiction di Raiuno. Piacendo a Tremonti. ♦

→ **Seconda giornata** del G20 finanziario di Washington. Sul debito Italia come Germania
→ **Draghi e Geithner** per un intervento forte e veloce per la Grecia. Ma da Berlino nuovi stop

Dagli Usa Tremonti giura fedeltà al capo: «Conti in ordine grazie a Berlusconi»

Il ministro interviene in Tv sventolando un grafico dell'Fmi: il nostro debito è analogo a quello della Germania. Draghi: sono urgenti nuove regole della finanza. Girandola di incontri sulla crisi di Atene.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Bisogna intervenire in fretta. Prima Mario Draghi, poi Timothy Geithner hanno lanciato l'allarme sulla crisi greca, su cui ieri sono arrivati gli ultimi (pericolosissimi) altolà dalla Germania. La seconda giornata del summit finanziario di Washington si è concentrata sulla «nuova drammatica Odissea» di Atene. Un caso che mette a rischio la casa comune europea, oltre che il destino di migliaia di cittadini greci.

ITALIA COME GERMANIA

Eppure il ministro italiano dalla capitale Usa ha preferito esternare sui conti del Belpaese. Rilasciando una dichiarazione ad uso e consumo delle Tv (senza contraddittorio), Giulio Tremonti ha mostrato un grafico elaborato dall'Fmi, in cui lo sforzo richiesto all'Italia per abbassare il debito pubblico risulta (miracolosamente) analogo a quello della Germania e meno oneroso di quello americano. «non volevo crederci - ha esclamato il ministro - I tedeschi hanno virtù, noi abbiamo fatto di necessità virtù». Poi, la chiusa tutta politica, stavolta a uso e consumo dei tumultuosi alleati interni. «Di solito non era così e questo è oggettivamente un merito del Governo Berlusconi». Come dire: io sto con il capo. la tabella citata dal ministro riguarda l'aggiustamento strutturale primario richiesto tra il 2010 e il 2020, necessario per riportare il debito pubblico di vari Paesi al 60% del Pil entro il 2030. Visto che il debito italiano è a quota 117% del Pil e quello tedesco è attorno all'80%, bisogna dedurre che l'aggiustamento tedesco finisca prima o che sia molto



Giulio Tremonti al suo arrivo a Washington

lieve nel successivo decennio. Ma questo, naturalmente, è solo un dettaglio.

L'intera giornata di ieri è stata occupata da una girandola di incontri del ministro delle finanze greco con i suoi omologhi del G20 e con i vertici dell'Fmi e delle autorità monetarie. In vertice di Georges Papaconstantinou con Dominique Strauss-Kahn, Jean-Claude Trichet e il commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn si è messa a punto l'attivazione del meccanismo di sostegno a favore di Atene, richiesto l'altro ieri dal premier George Papandreou in un drammatico messaggio alla nazione. Insomma, il «pacchetto» di aiuti procede, nonostante le mine vaganti disseminate dalla Germania. La stampa tedesca riportava ieri la posizione di un gruppo di conservatori tedeschi, i quali non escludevano la soluzione più estrema. l'uscita di Atene dall'Euro. Il ca-

pogruppo Cdu/Csu del Parlamento europeo Werner Langen, che si è dichiarato «estremamente scettico sul fatto che questo pacchetto di aiuti sia conforme ai trattati europei e al diritto costituzionale tedesco». Ma 24 ore più tardi è arrivata la replica della stampa francese. «Incoerente e

Obama come Draghi
Il presidente e il governatore chiedono subito nuove regole

contraddittorio l'atteggiamento di Berlino - scrive Liberation - manda segnali ambigui ai mercati finanziari, invece una chiara dimostrazione di solidarietà europea avrebbe già calmato le acque da tempo». Sta di fatto che la crisi di Atene sta assumendo i contorni di una vera tragedia greca, che rischia di demolire le

fondamenta della costruzione europea. Ieri da Washington sono arrivati segnali rassicuranti. «La Grecia non deve avere paura del Fondo monetario internazionale», ha detto Strauss-Kahn, mentre da Bruxelles si annunciava il probabile avvio degli aiuti già a maggio. Ma restano assai probabili nuovi «intoppi» politici.

Riprende quota invece l'ipotesi di una riforma del sistema finanziario. Per Draghi, che è stato tra i primi a spingere per un piano forte e veloce sulla Grecia, la riforma del sistema finanziario internazionale non metterà a rischio il rimbalzo dell'economia. «Molti progressi sono stati fatti», ha osservato Draghi, «ma i prossimi sei o sette mesi saranno cruciali per consolidarli». Importante, in questo quadro, la spinta di Barack Obama verso una riforma della Borsa in favore dei cittadini. ♦

Foto Reuters

Imprese straniere +40% in cinque anni Due milioni i posti di lavoro

— Negli ultimi 5 anni gli imprenditori stranieri in Italia sono cresciuti del 40,5%, portandosi a quota 600mila. L'aumento non ha conosciuto soste neanche nell'annus horribilis dell'economia, il 2009, che li ha visti in aumento del 4,1%. Lo afferma la Cgia di Mestre che calcola in queste imprese 2 milioni di occupati.

A differenza di quanto si potrebbe credere non è quella cinese (con 49.854 aziende) la comunità più numerosa, il primato va ai marocchini alla guida di 57.621 imprese. Sul podio anche i romeni con 49.132. Seguono gli svizzeri (43.973 imprenditori), i tedeschi (36.325) e gli albanesi (34.982).

Lo studio della Cgia mette in evidenza il trend di crescita degli ultimi anni: si pensi ai romeni che si distinguono soprattutto nell'edilizia che in 5 anni, tra il 2004 e il 2009, sono cresciuti del 204,1%. I cittadini del Bangladesh, solitamente attivi nel commercio, ristorazione e call center sono aumentati del 133,6%. Gli albanesi (anch'essi con una forte vocazione nel settore delle costruzioni) hanno registrato una impennata del 110,1%.

«Va ricordato che in questi anni è decisamente aumentato il loro numero in termini assoluti, e quindi è cresciuto in maniera corrispondente anche la loro propensione a mettersi in proprio - spiega Giuseppe Bortolussi, segretario degli Artigiani di Mestre - Inoltre, in virtù del forte impulso subito dai ricongiungimenti familiari, molti stranieri hanno scelto di aprire una piccola attività artigianale o commerciale grazie all'aiuto del coniuge o di altri familiari che si sono prestati come collaboratori». ♦

→ **Il piano** parla di 6.800, poi Galateri dice «niente licenziamenti»

→ **La metà** non ha i requisiti per la mobilità, che comunque è volontaria

Telecom, il mistero degli esuberanti La Cgil: «I numeri non tornano»

Il presidente Galateri dice: accordo con i sindacati, niente licenziamenti. Ma circa la metà dei 6.800 annunciati esuberanti non ha i requisiti per la mobilità volontaria. Domani si riuniscono i sindacati.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Un segnale incoraggiante, significa che il numero degli esuberanti è dimezzato». Emilio Miceli, segretario Slc Cgil, replica così alle parole del presidente di Telecom Gabriele Galateri che, dalle pagine del Corriere, parla di «ristrutturazione» ma esclude licenziamenti, dando per scontato un accordo col sindacato (come ha già detto anche l'ad, Franco Bernabè). Lunedì scorso, con il piano industriale triennale, l'annuncio della massa di esuberanti da qui al 2012: 6.822, 2.300 dei quali già previsti e 4.522 aggiuntivi. Dei 6.800 complessivi, più della metà, circa 3.500, non possono accedere ad alcuna forma di mobilità volontaria, per questioni di età anagrafica e contributiva: se l'azienda non intende operare licenziamenti, dunque, resteranno al lavoro.

Da qui il «segnale incoraggiante» di cui parla Miceli. Per il quale, comunque, anche sulla restante metà non c'è alcun accordo, visto che la mobilità è su base volontaria. I sin-

dacati si riuniscono domani per chiarire le posizioni e mettere a punto la replica per l'azienda, che giovedì presenterà il piano agli azionisti proponendo anche l'azionariato diffuso ai dipendenti. «Meglio puntare al Superenalotto - sintetizza Miceli - Troppo incerte le prospettive, troppe le variabili che possono incidere, indipendenti dal lavoro».

Dalla Cgil, insomma, doppia bocciatura al piano, che presenta un difetto strutturale: l'obiettivo a dir poco ambizioso di abbattere l'enorme debito (34 miliardi) di ben 5 miliardi nel prossimo triennio, quando in

Reazione

Domani i comitati dei sindacati per decidere la linea da seguire

quello appena trascorso si è arrivati ad un massimo di 1,6. Un più che raddoppio non facilmente raggiungibile. «Non ci chiedono sacrifici per rilanciare l'azienda, come fa Marchionne con la Fiat - riprende Miceli - Ci chiedono risparmi sul costo del lavoro solo per poter continuare ad offrire dividendi e per ridurre il debito». E l'offerta del dividendo, del resto, sarebbe uno dei prezzi da pagare per mantenere stabile la società, il cui assetto proprietario è troppo fragile per fare a meno di «lisciare» gli azionisti.

MISTERO

La massa degli annunciati esuberanti Telecom resta, insomma, un mistero. Negli ultimi 2 anni le uscite concordate sono state circa 2mila. A questo punto in azienda, con le mansioni più disparate, ci sono circa 800 dipendenti con i requisiti per la pensione più altrettanti che potrebbero andare in mobilità volontaria: 1.600 persone già «pronte» per essere messe alla porta. Con un «problemino»: tanto più in tempo in crisi, nessuno di loro pare disposto ad andarsene vedendosi di conseguenza decurtata l'entrata mensile. E l'accordo con i sindacati non è mai stato trovato. Poi, come si diceva, per altre migliaia di dipendenti nemmeno gli incentivi, le trattative personali o un accordo complessivo basterebbero, perchè mancano i requisiti basilari. Se non si tratta di licenziamenti *tout-court*, allora, non si capisce come si arriva allo strabiliante numero di 6.800. Potrebbe esserci la volontà di drammatizzare la situazione, in modo da forzare per un accordo (ovviamente al ribasso). «Quello che so - dice Miceli - è che in una fase di crisi come questa, in cui non ci sono nemmeno più i soldi per la Cig, se Telecom insegue gli esuberanti in modo chirurgico significa che la sua responsabilità sociale nel paese è venuta meno, che la funzione nazionale che ha svolto in passato come grande azienda quantomeno vacilla». ♦

“Il futuro appartiene a coloro
che credono nella
bellezza dei propri sogni”

VENTINOVESIMO ANNIVERSARIO
partigiano

AGOSTINO STABILINI

SESTO ANNIVERSARIO
compagna

GINA TEMPORALI STABILINI

Il vostro esempio vive con noi.

“Bella Ciao” dai vostri cari.

I figli e i parenti tutti nella
ricorrenza del 25 aprile ricordano

QUINTO NERI (Corrado)
ed
ERMES GARDOSI

che tanto hanno contribuito alla
Lotta di Liberazione
Bologna, 25 aprile 2010

32° ANNIVERSARIO
IVO MALAGOLI

13° ANNIVERSARIO
IVANA MALAGOLI

Vi ho sempre nel cuore. Carmen.

25 aprile 2008 25 aprile 2010

Nel secondo anniversario della
scomparsa del compagno

LUIGI DELPINO ALDO

la famiglia con grande rimpianto lo
ricorda a parenti e amici.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00

tel. 011/6665211

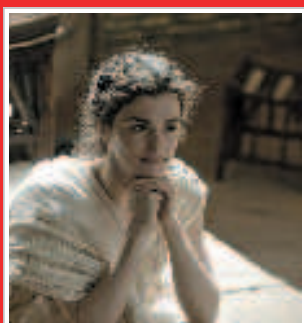
Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass



LIBERTÀ DI PENSIERO



La martire pagana e il fanatismo

La scienziata

Ipazia (Alessandria d'Egitto, circa 370 - Alessandria d'Egitto, marzo 415) è stata una matematica, astronoma e filosofa greca. Rappresentante della filosofia neo-platonica pagana, la sua uccisione da parte dei parabolaeni, monaci cristiani, l'ha resa una martire del Paganesimo e della libertà di pensiero.

Il film

Diretto da Alejandro Amenábar e attualmente nelle sale, «Agora» narra le vicende, finora ignorate al cinema, della filosofa, ipotizzando che avesse «presagito» le teorie kepleriane della centralità del sole e dell'orbita ellittica della Terra. Interpretato da Rachel Weisz il film ricostruisce anche le circostanze della sua uccisione trasformandosi in metafora di fanatismi religiosi oggi quanto mai attuali.

SINDROME IPAZIA PER LA CHIESA DEL XXI SECOLO

Polemiche Ora pure monsignor Ravasi scrive di multi-gender e di differenza sessuale, Un motivo in più per tornare alla filosofa d'Alessandria: né angelo del focolare né promiscua, non rientra negli schemi rigidi della Chiesa

NICLA VASSALLO
PROFESSORE DI FILOSOFIA TEORETICA

Mentre sto leggendo per diletto e con interesse *You've Changed: Sex Reassignment and Personal Identity*, curato da Laurie J. Shrage (Oxford University Press, 2009, pp. 220) in cui undici autori discutono, tra l'altro, di abolizione del concetto di gender, ambiguità sessuali, artificialità, aspirazioni a mutare le proprie esistenze, autenticità, autonomia, autorità di prima persona, chirurgia, auto-conoscenza, costrizioni, etiche della trasformazione di sé, femminismi, genetica, genitalità, identità contestuali, nontransessualismo, normalità, preferenze sessuali, privacy, queer, schematicità, sesso, soggettività, stabilità, transessualità, transgender, transidentità, transizioni sesso/genere, ricado inaspettatamente su una cultura nostrana e qualcosa stona.

Già, mi sarei attesa che Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, motivasse quella sua infausta dichiarazione, stando a cui la recente vicenda «pedofilia» sarebbe stata trasformata in un vessillo polemico contro la Chiesa cattolica. Invece no, l'arcivescovo si picca di scrivere di «teoria del gender», dimentico che di teorie ve ne sono più d'una, in un articolo intitolato «Il riduzionismo punisce il corpo» («Domenica», *Sole 24 Ore*, 18 aprile): articolo-minestrone in cui tutto si trova un po' confuso con tutto, citando qualche testo qui e là, per volgarizzare il concetto di genere, far emergere l'usuale granitica fede nella differenza sessuale, contrab-

bandandola per dato di fatto naturale, terminare col biasimare l'aborto.

Consiglierei di cominciare col documentarsi, se non subito con *You've Changed*, perlomeno con due autorevoli voci della Stanford Encyclopedia of Philosophy, una sul riduzionismo in biologia (<http://plato.stanford.edu/entries/reduction-biology/>), l'altra sulle prospettive femministe a riguardo di sesso e genere (<http://plato.stanford.edu/entries/feminism-gender/>). Banalmente, non fa comunque male rammentare che la natura è cosa ben più seria, al pari della biologia, di quanto l'arcivescovo ci inciti a immaginare: del resto, spetta alle scienze, non alle religioni, la descrizione di cos'è la natura, o

Cultura pop Anche le alte sfere clericali oggi vi attingono

cosa sono le nature, quelle sessuali incluse. A turbarmi non è tanto il concetto in sé di appartenenza di genere (criticato da parecchie parti, l'arcivescovo dovrebbe saperlo, in quanto concetto normativo, che però farebbe gioco alla normatività clericale più di quel che si lasci trapelare), né il concetto di appartenenza sessuale (ripartirci assolutamente e mediocrementemente in femmine e maschi, punto e basta, risale ad «Adamo e Eva»), bensì quanto questi concetti (scientificamente da investigare) dominino oggi, senza riflessione, la cultura «popolare», che da quella clericale pare attingere volentieri.

Qualche riga, tratta a caso dall'articolo, per dare un'idea del tono: «Il delta a cui si è approdati, coi mul-

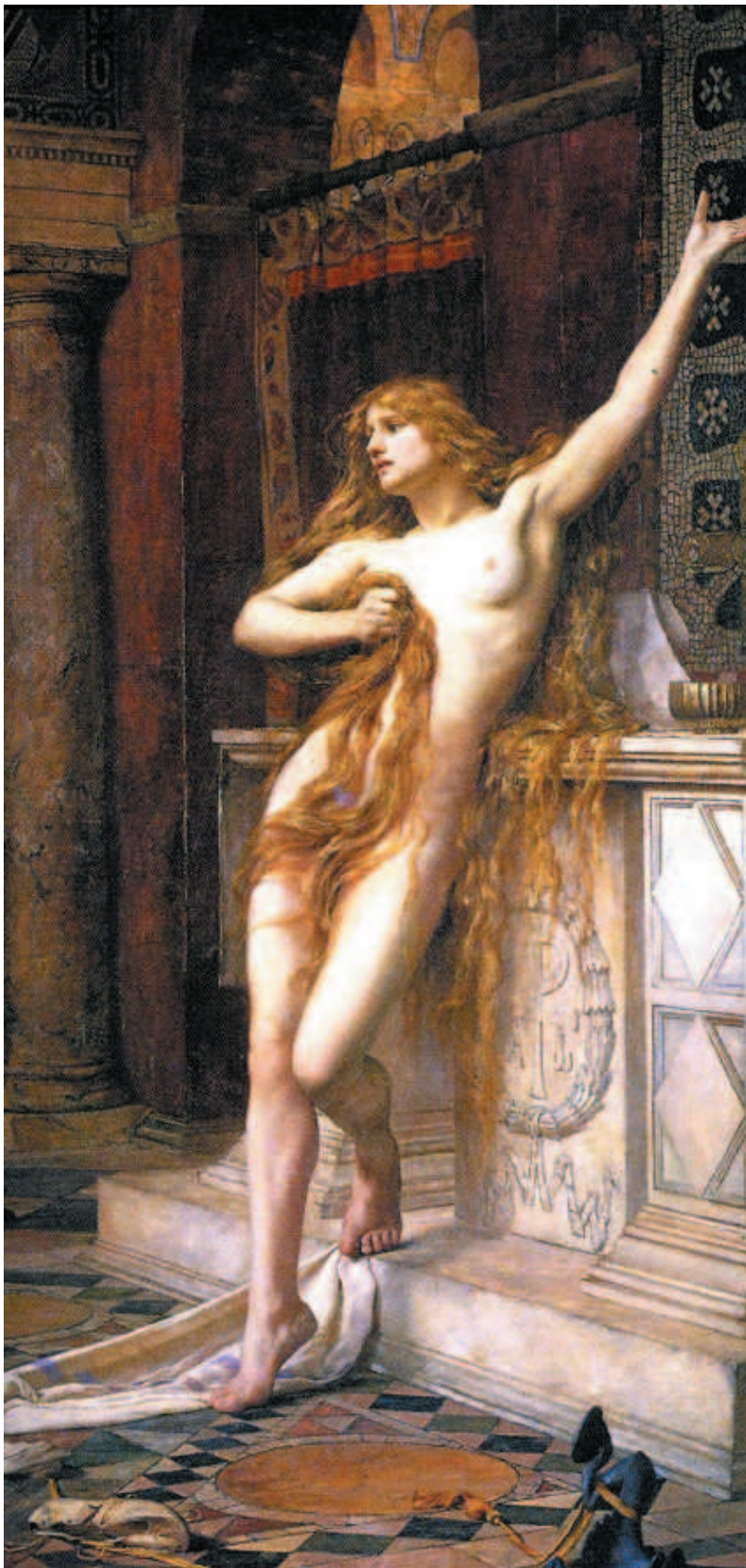
Chi è Indagatrice della natura della conoscenza



NICLA VASSALLO
FILOSOFIA ITALIANA
NATA A IMPERIA NEL 1963

Professore ordinario di filosofia teoretica. I suoi attuali filoni di ricerca riguardano la natura della conoscenza e alcune forme specifiche di espressione epistemica che paiono presupporre l'esistenza di categorie ontologiche: per esempio quella della «donna».

ti-gender, post-gender, trans-gender e così via, rivela soprattutto una meta verso la quale si voleva tendere: superare la natura, ritenuta un fittizio stampo rigido e frigido». No, non mi pare che si tratti di un delta, semmai di una fluidità; sarà addirittura un precetto clericale l'identificazione della natura con la madre (madre natura), mentre quello della scienza col maschio (scienza maschia) non sempre è convenuto e



Dea del sapere Ipazia in un ritratto di C.H. Mitchell

conviene; a ogni buon conto, che sgraziato quel termine «frigido», tanto associato a una qualche «insensibilità» delle femmine nel rapporto sessuale coi maschi! Ma chissà che non venga utile per difendere quella differenza sessuale, inesauribile fonte di deleteri dualismi, sempre a danno delle donne: mascolino/femminio, razionale/irrazionale, attivo/passivo, culturale/naturale, oggettivo/soggettivo, e via dicendo. Perché

questo costante incaponirsi sulla differenza sessuale? Come ho avuto modo di sostenere (*Donna m'apparve*, Codice Edizioni, 2009, p. 146), «è forse proprio il fine di circoscrivere il desiderio sessuale al rapporto eterosessuale che rende la differenza sessuale necessaria al desiderio sessuale, a partire dal presupposto che il rapporto sessuale deve essere finalizzato alla riproduzione, piuttosto che all'amore e alle varie rappre-

sentazioni vissute che dell'amore si possono offrire».

Sempre bene esercitare il controllo sui desideri, sessuali e non: per esempio, sul desiderio di Ipazia di fare filosofia e scienza, la cui storia torna or ora in auge dopo secoli, in versione a sufficienza pop. Sebbene ne abbia scritto magistralmente su queste pagine Mariateresa Fumagalli il 13 aprile, mi piace ricordare che, per Giovanni Malala, Ipazia è «la celebre filosofa della quale si tramandano grandi cose» e che, seppur cancellata dalla storia (maschilista) della filosofia, un bel volumetto del 1690, *Mulierum philosopharum historia*, la celebra con la seguente descrizione di Niceforo: «Ipazia era disposta a offrire la sua conoscenza a tutti gli studiosi. Inoltre, quanti erano animati dall'amore per la filosofia si recavano da lei non soltanto per la sua onesta e profonda libertà nel parlare, ma anche perché si rivolgeva agli uomini di potere in modo onesto e prudente: e non sembrava cosa indecorosa che lei si trovasse in mezzo a un'assemblea di uomini. Tutti la trattavano rispettosamente per la sua straordinaria onestà di

Mandanti

La scienziata del IV sec. fu uccisa dall'etica della convenienza

comportamento. Tutti provavano ammirazione nei suoi confronti, quando l'invidia si armò contro di lei». Invidia di che? Di una donna «contro natura», in quanto capace di mettere a tacere con onestà intellettuale ogni teoria della differenza sessuale e ogni nocivo dualismo cui la differenza si presta. Sarà magari stata uccisa da uomini il cui fanatismo si doveva all'ignoranza, ma il mandante pare fosse Cirillo, patriarca di Alessandria d'Egitto, che meriterà la santificazione – pure lui ignorante? Peraltra, contro Ipazia riescono a essere mosse le medesime (ingiuste) accuse rivolte a Socrate: corrompe le menti degli esseri umani con la sua razionalità, razionalità che mina l'ordine sociale, non crede nel giusto Dio e nella sacralità delle sue leggi – Dei nel caso di Socrate.

Sconosciuta ai più fino a poco fa, ora in molti parlano, sanno, scrivono di Ipazia, spesso senza interrogarsi su quante Ipazia e quanti Socrate vengono ancor oggi condannati; per di più, altrettanto spesso, Ipazia viene usata, per rimbeccarsi l'un l'altro sui fondamentalismi, religiosi e non. Lo scorso anno, invece, *la Repubblica* del 12 maggio, Natalia Aspesi, in un inciso sul Festival di Cannes, diceva: «Chissà cosa penseranno le filo-

sofe femministe del ritratto di Ipazia interpretato da Rachel Weisz nel film di Amenabar *Agora*». Già, cosa ne pensano? Le filosofe della differenza sessuale non possono, per coerenza, che concordare con la Chiesa cattolica, mentre nel nostro paese le altre filosofe rappresentano una netta minoranza.

A PROPOSITO DI TEMPI BUI

Se è scontato che Gianfranco Ravasi, oltre a non trattare di pedofilia, eviti di nominare Ipazia, si rivela all'opposto curioso che nei giorni scorsi il *Corriere della Sera* abbia sollevato un dibattito sul femminismo in cui a Ipazia viene dedicato uno spazio in qualche senso indiretto, a partire proprio dall'articolo (del 17 aprile) di Susanna Tamaro, devota al mondo cattolico, che ci racconta di «tempi bui della repressione, della donna oggetto manipolata dai maschi e dai loro desideri, oppressa dal potere della Chiesa che, secondo gli slogan dell'epoca, vedeva in lei soltanto un docile strumento di riproduzione»; della «difesa della vita che sembra essere appannaggio, oggi come allora, solo della Chiesa, dei vescovi, di quella parte considerata più reazionaria e retriva della società». In sostanza: «Siamo passati... dalla falsa immagine della donna come angelo del focolare, che si realizza soltanto nella maternità, alla mistica della promiscuità». Già, Ipazia non era né donna oggetto, né docile strumento di riproduzione, mentre la sua vita (lasciamo in pace quella degli embrioni) non è stata difesa da alcun vescovo, bensì (probabilmente) soppressa dalla guardia armata di un patriarca, reazionario e retrivo, senz'altro nei confronti dell'onesta razionalità androgina della filosofa-scienziata.

Né angelo del focolare, né dedicata alla promiscuità, Ipazia non rientrava negli schemi rigidi e «frigidi» della Chiesa che da sempre categorizza le donne in donne-madonne e donne-maddalene, incessantemente sorda nei confronti dei tanti femminismi - e il nostro presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, se ne deve aggettivare uno, menziona ovviamente quello radicale. C'è un'etica della convinzione e un'etica della convenienza: a quest'ultima si deve l'assassinio d'Ipazia e di quanto Ipazia continua a rappresentare. ●

AI LETTORI

SEBASTE E HOMEVIDEO

Per assoluta mancanza di spazio, sono rinviate la rubrica di Beppe Sebaste e la pagina home video.



STRIP-BOOK

www.marcopetrella.com



Pino Adriano

L'intrigo di Berna

pp 351, euro 16

Mondadori

Nome in codice, Operation Sunrise. È una trattativa segreta svoltasi a Berna tra tedeschi e americani: Hitler mette sul piatto una ritirata «senza spargimenti di sangue», in cambio di un via libera verso l'Urss.

ALDO GIANNULI

Nel 1945, le truppe tedesche in Italia avevano disposizioni da Berlino di fare fronte sul vallo alpino alla avanzata degli Alleati, ma non prima di aver fatto «terra bruciata» distruggendo impianti portuali, ferroviari e industriali ed eseguendo il maggior numero di rappresaglie possibili sulla popolazione. Le cose non andarono così perché una lunga e delicata trattativa, fra il generale delle Ss Karl Wolff (plenipotenziario tedesco in Italia) ed Allen Dulles (rappresentante del servizio segreto americano in Svizzera) portò ad una resa tedesca relativamente indolore.

Dell'operazione «Sunrise» (questo il nome in codice) si sono occupati solo alcuni storici (in epoca recente ne ha scritto autorevolmente Elena Aga Rossi), ora questo libro di Pino Adriano permette di fare considerevoli passi avanti sulla comprensione dell'accaduto ed illuminando aspetti importanti sia dell'ultima fase della guerra che – ed ancor più – sul dopoguerra.

La prima novità del libro è la for-



GUERRA SEGRETA A BERNA

I tedeschi e gli americani trattarono ad altissimo livello il ritiro dall'Italia: le rivelazioni di Pino Adriano

te antedatatione delle origini remote della trattativa, che vengono riportate sino all'estate 1942. Infatti, le sorti della Seconda Guerra mondiale furono in larga parte segnate sin dal 1941 quando, con il mancato sfondamento sul fronte russo e l'entrata in guerra degli Usa, l'Asse non ebbe più alcuna possibilità di vincere la guerra. Di questo i gerarchi nazisti ebbero consapevolezza sin dalla prima metà del 1942. Da quel momento la Germania (al di là delle personali illusioni del Führer) continuò a combattere essenzialmente alla ricerca di una «onorevole» via d'uscita: nell'*inner circle* del III Reich si manifestarono tendenze favorevoli alla trattativa separata sia con i sovietici che con gli anglo-americani, nella speranza di concludere il conflitto almeno su uno dei due fianchi. La ricerca di contatto ed i successivi sviluppi avvennero in modo abba-



stanza continuo – per quel che era possibile nello scenario di guerra - incrociando i vari «snodi» come la «congiura» del 25 luglio, l'attentato ad Hitler, i tentativi di pace separata sul fianco orientale ecc.

UN GIOCO PERICOLOSO

In questo quadro, si giungeva a quella difficile trattativa, nella quale un ruolo molto importante fu svolto dalla diplomazia vaticana essenzialmente per il tramite del barone Luigi Parrilli. Inizialmente, la trattativa prevedeva che gli ottocentomila tedeschi si sarebbero ritirati senza essere attaccati ma senza operare alcuna distruzione, per ricongiungersi al grosso della Wehrmacht impegnata a contrastare l'avanzata sovietica. Ma il gioco venne scoperto da russi che, ovviamente, non gradirono affatto quella prospettiva e gli americani furono costretti a ritirare la promessa di permettere ai tedeschi di rifluire indisturbati verso la Germania. Una resa senza condizioni... apparentemente. E qui sta l'altra importante novità del libro che suggerisce in modo molto convincente un'altra ipotesi: che in realtà, il «debito» venne onorato dagli americani consentendo più tardi ai criminali di guerra nazisti di porsi in salvo lungo la «via dei conventi».

Il testo è solidamente impiantato su un rigorosissimo lavoro di «smontaggio» e verifica incrociata dell'abbondantissima memorialistica d'epoca, alla luce delle risultanze d'archivio successivamente emerse in sede storiografica. Un lavoro di cesello delicatissimo ed acribioso del quale, tuttavia, non resta nessuna traccia nella scioltezza del testo che ha l'andamento di una piacevolissima narrazione che restituisce al lettore, oltre che il senso storico degli avvenimenti, anche il «colore del tempo» e le sue atmosfere. ●

CLASSICI DA AMARE

Infanzia

Il sottosuolo di Gor'kij



Infanzia

Maksim Gor'kij
introd. di Erica Klein
trad. di Emanuela Guercetti
pp 300, euro 10
Rizzoli Bur

Dallo scrittore russo un testo delizioso, un romanzo scritto nel 1813 che è il primo di una trilogia autobiografica. Un racconto di formazione che inizia con la morte del padre e l'abbandono della madre. Il protagonista incontrerà nel corso della vicenda tutta una folla di personaggi variopinti e stravaganti: un «sottosuolo» dolce e malinconico.

Sotto il sole di Satana

Il curato e il Male



Sotto il sole di Satana

Georges Bernanos
trad. di Gabriella Mezzanotte
pp 330, euro 19,50
Edizioni San Paolo

Bernanos rappresenta un umile parroco di campagna ossessionato dalla presenza reale del Male metafisico nel mondo. Per questo personaggio lo scrittore si è ispirato alla figura del santo Curato d'Ars, al secolo Giovanni Maria Vianney. Ma da quel punto di partenza si è poi mosso liberamente.

La cospirazione

Rivoluzione disperata



La cospirazione

Paul Nizan
prefazione di Ivan Greco
trad. di Emilia Gut
pp 288, euro 15
Robin Edizioni

Un'ambizione disperata, la ribellione di cinque ventenni inquieti, che fondano una rivista per preparare la rivoluzione. Ma si tratta, più che di una protesta contro la società, del rifiuto delle loro famiglie borghesi. Uno spietato ritratto della gioventù intellettuale francese tra gli anni '20 e '30. Nizan ne svela indecisioni e ambiguità.

Tre racconti

Il trittico di Flaubert



Tre racconti

Gustav Flaubert
trad. di Camillo Sbarbaro
pp 140, euro 7
Feltrinelli

Publicati nel 1877, questi testi costituiscono un trittico narrativo. Un cuore semplice (il primo) è un racconto perfetto, che vede al suo centro il personaggio di un umile serva, Felicità. Ma ci sono anche l'ambientazione medievale della Leggenda di san Giuliano Spedaliero e quella biblica di Erodiade.

Leopardi pene d'amore e di versi

Il ciclo d'Aspasia nel bel saggio di Novella Bellucci

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Nella sua vita amorosa Leopardi non fu fortunato. Subì molte delusioni, l'ultima della quale cocentissima:

l'amore non corrisposto per la nobildonna fiorentina Fanny Targioni Tozzetti. A seguito di tale esperienza scriverà (tra il 1831 e il 1835) le poesie che compongono quello che Walter Binni ha chiamato il «ciclo di Aspasia» (*Il pensiero dominante, Amore e morte, Consalvo, A se stesso, Aspasia*). La novità di questi versi si esplica e si concretizza in una decisa attitudine speculativa, nel desiderio di fare chiarezza razionale sui propri sentimenti e sull'insopportabile sofferenza che ne deriva, per approdare a una consapevolezza che diventa atarassica serenità. Come Stendhal nel trattato *Sull'amore*, anche Leopardi cerca di capire quanto gli è successo attraverso la scrittura: per questo, poesia d'amore e pensiero sull'amore si intrecciano strettamente. Lo spiega bene Novella Bellucci nel volume *Il «gener frate»*. *Saggi leopardiani* (Marsilio, pp. 192, euro 18). Un'accurata ed esaustiva indagine sul tema, dai *Canti* alle *Operette morali*, passando per i settori meno noti della produzione del Recanatese. ●



GLI ALTRI DISCHI

Rosario Giuliani

Tensione e fantasia



Rosario Giuliani

Lennie's Pennies

Dreyfus

Giuliani, alto sassofonista che ha Parker e Adderley nella testa, si affida a una formidabile sezione ritmica franco-americana (eccelle il batterista Joe La Barbera) per un album pieno di pathos, tensione e fantasia. Simbiosi fra bellezza e vertigine, gorgo intorno a cui si accanisce la volontà di conoscenza dell'artista moderno. **A.G.**

Clifford Brown

Non plus ultra hard bop



Clifford Brown

Live At Music City 1955

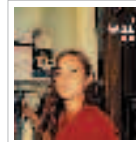
And More

RLR Records

Di Clifford Brown, il non plus ultra della tromba hard bop, vengono proposti tre brani che erano nell'elpe *The Beginning And The End* (Columbia) e sette inediti registrati col quintetto con Rollins e Roach: tutti live, acusticamente imperfetti, ma entusiasmanti per energia, fantasia e bellezza. **A.G.**

Dum Dum Girls

Ragazze di fuoco



Dum Dum Girls

I Will Be

Sub Pop

È già culto questo "girl group" americano, guidato dall'inquieta leader Dee Dee. Le ragazze suonano un rock grezzo e minimale, stile anni 60, fra melodie assortite, il classico "muro del suono" alla Spector, un po' di feedback e vocine innocenti di contrasto. Tutto già sentito, certo, eppure qui molto ben a fuoco. **D.P.**



White Stripes

Under Great White
Northern Lights (cd/dvd)

Third Man Recordings

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Può ancora essere, il rock, una visione eretica del mondo? Certe volte sì, ma ci vuole carattere. Prendete Jack White: nella sua tournée canadese del 2007 ad un certo punto ha deciso di visitare una specie di centro anziani per pellerossa - gli inuit - e lì, su una chitarra bianca con Rita Hayworth dipinta sul retro, gli suona un vecchio e meraviglioso pezzo di Blind Willie McTell, il più eretico dei vecchi bluesman. E, a proposito, uno dei pezzi più «scuri» e misteriosi di Jack White si chiama *The Union Forever*, cita quasi alla lettera dei pezzi di Quarto potere, il capolavoro di Orson Welles, sommo eretico del cinema.

«Tutto quello che riguarda i White Stripes è una bugia», scrisse qualche anno fa la rivista *Spin*. Jack la cita spesso questa frase. Ovviamente per dimostrare il contrario: «Io uso le stesse chitarre, che sembrano sempre un po' scordate, da dieci anni. Tengo l'organo a una certa distanza, non voglio facilitare il passaggio dalla chitarra alla tastiera (le suona spesso contemporaneamente, ndr). Non abbiamo nemmeno una scaletta per i nostri concerti. Il motivo è semplice: detesto la perfezione dei grandi concerti da arena. Voglio che ogni concerto sia vivo, che sia ogni volta diverso». Jack White pronuncia queste parole nel film *Under Great White Northern Lights*, che narra dell'epica tournée



JACK WHITE L'ERETICO DEL BLUES

Una incredibile tournée in Canada,
nel 2007. I pellerossa.
Orson Welles. I White Stripes!

dei White Stripes in Canada nel 2007, diretto da Emmett Malloy e con un'introduzione di Jim Jarmush. Una tournée abbastanza straordinaria, che ha toccato per precisa volontà del nostro i più astrusi paesini della provincia, per la felicità di fan sperduti nelle lande fredde e sindaci che accolgono lui e la (finta) sorella Meg come dei capi di stato.

IL FURORE E IL GENIO

Insieme al dvd c'è ovviamente anche il disco, ed è uno dei migliori dischi live di sempre. Non solo perché ci sono alcuni dei migliori pezzi del canzoniere White Stripes, non solo perché testimonia ancora una volta la versatilità, il furore ed il genio dell'omino in rosso venuto da Detroit. È che Jack White si conferma uno dei più grandi musicisti contemporanei viventi, il che implica avere una bella testa. Certo, suona la chitarra come una specie di Jimmy Page che abbia incontrato i Sex Pistols e poi si è ubriacato al cinema guardando *La signora di Shanghai* (giusto per rimanere in tema Orson Welles). Certo, maltratta l'organo trasformandolo in tuono e folgora, certo c'è «my big sister Meg White» che picchia sulla batteria in maniera elementare eppur sorprendentemente efficace, certo Jack non disdegna frenetiche ballate celtiche e cornamuse scozzesi, certo modula la voce come un bluesman in acido e fa l'amore con una canzone di Dolly Parton... Ma il punto è la forza, l'inventiva combinatoria, l'estrema sapienza musicale, il fatto che non si fermi di fronte a nulla, il fatto che Jack non conosca tabù. C'è il sanguinante blues, ci sono correnti punk, ci sono i riff «zeppeliniani», ci sono alzate d'ingegno progressive, c'è la consapevolezza che il rock può ancora essere una fiammata voodoo. Che può essere una visione (eretica) del mondo. ●

Feloche

Chanson elettronica



Feloche

La vie cajun

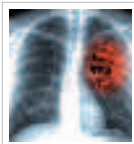
Naïve

**

Se cercate qualcosa di sfizioso, divertente e sconosciuto con cui stupire l'amico saccante, ecco il cd che fa per voi. Un bizzarro mix fra chanson, elettronica, pop e cajun: ce lo propone l'estroso Feloche, transalpino dalla voce sfrontata e la grande abilità al mandolino. Se ben lanciato potrebbe diventare il successo dell'estate. **D.P.**

Massimo Zamboni

Ebbro di pudore



Massimo Zamboni

L'estinzione di un colloquio
amoroso

Nda

Un libro di 35 pagine più cinque nuove canzoni per l'autore emiliano (ex chitarrista di Cccp, Csi) giunto al terzo lavoro solista. Lavoro «radiografico», ma comunque ebbro di pudore, con la grazia e la disperazione di cui è capace. Canzoni sussurrate sull'amore, ineluttabile, per chitarre e macchine sintetiche. **S.I.BO.**

INDIPENDENTI

La classifica indie-rock di aprile
secondo billboard.com

Slash

'SlashÆ

Il ritorno di chitarra ululante



02 Sharon Jones **I Learned the Hard Way**

03 She & Him **Volume Two**

04 Jason Aldean **Wide Open**

05 Jonsi Go

06 Vampire Weekend **Contra**

07 Crazy Heart **(Soundtrack)**

08 Phoenix **Wolfgang Amadeus Phoenix**

09 Murs and 9th Wonder **Forever**

10 Gretchen Wilson **I got your country right...**

Ac/Dc: i supereroi non muoiono mai

La colonna sonora di **Iron Man 2** con il meglio di Angus Young & co Potenti, fulmicotonici, diabolici, immortali: gli ultimi giganti del rock



Ac/Dc

Iron Man 2

Sony Music

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Solidi, marmorei, o, visto il caso, di ferro. Gli Ac/Dc tornano in tutto il loro immobile splendore come colonna sonora dell'ultimo film supereroico *Iron man II*, nelle sale italiane il prossimo 30 aprile con Robert Downey Jr protagonista. Di meglio non si poteva chiedere. Anch'essi supereroi come vuole la tradizione: immarcescibili, senza tempo né spazio, uguali a se stessi da decenni ma in grado di generare nuove avventure e creare nuovi proseliti. Non a caso la loro musica negli ultimi tempi è frutto di una super rivalutazione da parte di schiere di adolescenti innamorati del chitarrismo muscola-

re, figli diretti della musica-gioco di «Guitar-hero». Come resistere d'altronde a quei due fratelloni (Angus e Malcolm Young) fumettistici a modo loro? Due australiani decisamente cresciuti che tutt'oggi continuano a indossare le loro tenute scolastiche col pantaloncino corto, a zampettare indiatolati sul palco e ad infiammare le platee con i soliti invincibili quattro quarti?

IL MEGLIO DELLA LEGGENDA

Nella colonna sonora in realtà non troviamo niente di nuovo (ma in fin dei conti il «nuovo» degli Ac/Dc cos'altro è se non una celebrazione del «vecchio»? ma tutto il meglio della leggenda racchiuso in quindici brani storici pubblicati tra il 1976 e il 2008. E poi due video promozionali che già girano su youtube, entrambi registrati durante la tappa argentina dell'ultimo Black Ice Tour (*Shoot to thrill*, dallo storico e vendutissimo album *Black in black* e la celeberrima autostrada per l'inferno, *Highway to hell*) oltre che un dvd, un libretto di trentadue pagine con un fumetto del 1968, un secondo cartoon disegnato nientemeno che da Angus in persona, un poster e vari adesivi. Tutto il *necessaire* per intrattenere un adolescente di oggi e il suo papà che gli Ac/Dc li ha visti nascere. Prossima tappa è allora quella del concerto, il 19 maggio allo stadio di Udine, verso il quale è già prevista una migrazione in massa da tutta la penisola. ●

PICCOLI CLASSICI

STEFANO MILIANI



in musica sono i sapori, la qualità dell'esecuzione: un cd dove l'impegno a mettercela tutta si sente. La qual cosa ricorda una volta di più come si possa far musica con le scuole in un modo coinvolgente e, chissà, instillando l'amore per note in qualche piccolo curioso.

IL PROGETTO

Qui è doveroso chiarire: *Crescendo... in musica* è un robusto progetto didattico anni curato dal quintetto Architorti con direzione artistica del violoncellista Marco Robino. Lo sostengono e lo finanziano la Comunità montana di Pinerolo e ora anche la neonata Fondazione Cosso. Inventato nel 2002-2003, vede gli Architorti tenere laboratori musicali nelle ore di lezione con bambini e bambine ascoltano e poi provano per 50-60 minuti. I cinque Architorti (Efix Puleo, Piermichele Longhin, Elena Saccomandi e Paolo Grapppeggia oltre a Robino) non piombano all'improvviso in classe: scandiscono un calendario con insegnanti e genitori, insegnano ai bambini, il lavoro di un anno scolastico confluisce in un ciclo di concerti e nell'incisione di un cd in una sala attrezzata nel Castello di Miradolo. Dove i piccoli oltre a cantare solo in coro seguono le registrazioni e imparano qualche trucco.

Nel 2009-10 il progetto ha coinvolto 1.300 bambini, famiglie, insegnanti, e ne è scaturito questo cd. Che comprende brani a misura di bambini del quintetto, *Bella ciao*, la *Guerra di Piero*, una vibrante *Briganti se more* di Eugenio Bennato e D'Angiò. Il cd non è in vendita. A chi interessi: Fondazione Cosso, tel. 0121 376545, o www.architorti.it (info anche sui concerti). ●

Con gli Architorti i piccoli in coro sono proprio una cosa seria

Sorretti dagli Architorti, quintetto che per interessi, idee ed eclettismo possiamo per comodità avvicinare al Kronos Quartet, i bambini del paesino di Pinerolo cantano in coro. E bene. Cantano della tartaruga Anastasia che sfreccia con gli schettini per il bosco, del vigile del paese davanti a scuola e perfino di partigiani. E siccome cantando si possono praticare altre lingue, i bambini e le bambine delle scuole materne ed elementari del borgo piemontese brillano anche quando intonano *Yellow Submarine* dei Beatles. I cinque musicisti e i bambini sembra si siano divertiti un mondo, gli insegnanti avranno penato ma si saranno divertiti pure loro, quel che sorprende nel cd *Crescendo*

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - REPORTAGE
CON MILENA GABANELLIGLI OSTACOLI
DEL CUORE**CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM**
CON PIERCE BROSNAN

CROZZA ALIVE

LA 7 - ORE: 21:35 - SHOW
CON MAURIZIO CROZZA

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica.
- 09.30** Magica Italia Turismo & Turisti. Rubrica.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
- 12.00** Recita del Regina Coeli da Piazza San Pietro. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 18.50** L'eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** I Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per amore 2. Miniserie. Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Irene Ferri
- 23.45** Speciale TG 1. Rubrica. "Settimanale del Tg 1"
- 00.50** TG 1 - Notte
- 01.15** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10** Sette note Musica e musiche. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
- 06.10** Inconscio e Magia Psiche. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.40** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro
- 19.05** Numero 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Cote De Pablo
- 21.45** N.C.I.S.: Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, LL Cool J, Daniela Ruah
- 22.35** Rai Sport. Rubrica. All'interno: **22.36** La Domenica Sportiva; **00.30** Domenica sprint;
- 01.00** Tg 2

Rai 3

- 07.50** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.20** L'arte di Mati e Dadà. Rubrica
- 08.30** Arturo e Kiwi. Rubrica
- 08.40** Pipi, pupù e Rosmarina. Rubrica
- 08.50** Mystery after Mystery. Rubrica.
- 09.00** Saddle Club. Telefilm
- 09.35** Giovani mariti. Film commedia (Italia, 1958). Con Antonio Cifariello.
- 11.15** TGR. News.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Telecamere. Attualità.
- 12.50** Kilimangiaro album. Documentario
- 13.10** Ciclismo: Gran Premio Liberazione.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Ciclismo: Liegi-Bastogne-Liegi.
- 17.00** Il vento e il leone. Film avventura (USA, 1975). Con Sean Connery. Regia di J. Milius
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show.

SERA

- 21.30** Report. Reportage. Conduce Milena Gabanelli.
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** GLOB, l'osceno del villaggio. Rubrica. Conduce Enrico Bertolino
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.

Rete 4

- 07.00** Super partes. News
- 08.00** Tequila & Bonetti. Telefilm.
- 09.25** Arzezip. Show.
- 09.30** Valle d' Aosta - Dal Gran San Bernardo al Gran Paradiso. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.48** Vie d'Italia. News
- 13.57** Ieri e oggi in tv. Show.
- 14.05** La signora Pollifax. Film drammatico (USA, 1999). Con Angela Lansbury, Thomas Ian Griffith, Ed Bishop.
- 16.10** Il segreto di Santa Vittoria. Film commedia (69). Con Anthony Quinn, Virna Lisi, Anna Magnani, Renato Rascel.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tenente Colombo: indagine ad incastro. Film Tv poliziesco (1994). Con Peter Falck.

SERA

- 21.30** Quarto grado. News
- 23.25** Contro campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Melissa Satta
- 01.20** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.35** Clip parade 14. Evento.
- 02.10** Dieci italiani per un tedesco. Film drammatico (Italia, 1962).

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Meteo
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Media shopping. Televendita
- 10.00** Verissimo di primavera. News. Conduce Silvia Toffanin
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Gli ostacoli del cuore. Film drammatico (USA, 2009). Con Pierce Brosnan, Susan Sarandon, Carey Mulligan. Regia di S. Feste
- 23.32** A letto con il nemico. Film drammatico (USA, 1990). Con Julia Roberts, Patrick Bergin, Kevin Anderson.

Italia 1

- 07.00** Ned - Scuola di sopravvivenza. Telefilm
- 07.45** Cartoni animati.
- 10.55** Malcom. Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** Distruzione dal cielo. Film (USA, 2005). Con Danica McKellar, David Keith. Regia di Stephen Furst.
- 15.55** All'inseguimento della pietra verde. Film (USA, 1984). Con Danny De Vito, Kathleen Turner, Michael Douglas. Regia di R. Zemeckis.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** La pupa e il seccione - il ritorno. Show.
- 19.35** Dick & Jane: Operazione furto. Film commedia (USA, 2005). Con Jim Carrey, Téa Leoni. Regia di Dean Parisot.

SERA

- 21.30** La pupa e il seccione - il ritorno. Show. Con Paola Barale, Enrico Papi
- 00.45** Mai dire Pupa. Show.
- 01.10** Tandem. Film commedia (Italia, 2000). Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Maddalena Maggi.
- 03.00** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Week-End. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life-Week End. Rubrica
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Rubrica.
- 10.25** Movie Flash. Rubrica
- 10.30** La7 DOC. Documentario.
- 11.15** Motociclismo - Pre Gara.
- 11.50** Motociclismo - Superbike Round 4. Gara 1.
- 13.00** Tg La7
- 13.25** Sport 7. News
- 13.35** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 15.20** Motociclismo - Superbike Round 4. Gara 2.
- 17.05** Cuore d' Africa. Telefilm
- 18.00** A qualcuno piace caldo. Film (USA, 1959). Con Marilyn Monroe, Tony Curtis. Regia di Billy Wilder
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S Tata Show.

SERA

- 21.35** Crozza Alive. Show. Conduce Maurizio Crozza
- 23.40** Reality. Rubrica.
- 00.35** Sport 7. News
- 01.05** Tg La 7 - Informazione. News
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** Passaporto per l'Oriente. Film (Italia, 1949). Con Gina Lollobrigida, M. Mastroianni

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Che - Guerriglia. Film drammatico (USA/ESP, 2008). Con B. Del Toro, S. Cabrera. Regia di S. Soderbergh
- 23.20** Cheerleader Scandal. Film drammatico (USA, 2008). Con J. Dewan, A. Benson. Regia di T. McLoughlin

Sky Cinema Family

- 21.00** Frank McKlusky, C.I. Film commedia (USA, 2002). Con D. Sheridan, C. Richardson. Regia di A. Sanford
- 22.30** Inseguendo la vittoria. Film commedia (USA, 2008). Con M. Lanter, F. Raisa. Regia di S. Gillard

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il Padrino Parte II. Film drammatico (USA, 1974). Con A. Pacino, R. De Niro. Regia di F.F. Coppola
- 00.25** Il Padrino Parte III. Film drammatico (USA, 1990). Con A. Pacino, D. Keaton. Regia di F.F. Coppola

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30** The Batman.
- 19.55** Zatchbell.
- 20.20** Teen Titans.
- 20.45** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica
- 21.00** Fascismo a colori. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Rubrica. "Veicoli a tre ruote/mazze da baseball/bonsai artificiali/tromboni"

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay. Musicale.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** F.A.Q. Rubrica. "Best Of"
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** DJ Stories. Show
- 21.30** Almost True Show. "L'altra storia del rock"
- 22.30** Deejay chiama Italia Remix. Show

MTV

- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Madonna Sticky And Sweet. Musica
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Madonna Sticky And Sweet. Musica
- 21.30** Fabri Fibra In Italia. Reportage
- 22.30** Tenacious D e il destino del Mondo. Film commedia

LE IMPRONTE
AI
POVERI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Si sa, il miglior veicolo pubblicitario è il calcio. Perciò il ministro Maroni ha pensato bene di apparire nei tg con la sua proposta contro la violenza negli stadi: non basta tenere fuori i tifosi violenti; bisogna impedire l'ingresso anche ai calciatori violenti. Chi non sa dare il buon esempio, fuori! Un'idea tanto bella che bisognerebbe applicarla prima di tutto alla politica e soprattutto ai leghisti. Chi fomenta l'odio e la violenza, con le parole o con i fatti, con gli scritti o con le ordinanze, fuori! A

cominciare dal sindaco di Adro, il ridente paesino del Bresciano che ha dato in tv, davanti a milioni di italiani, l'esempio vivente di che cosa può diventare una comunità governata da un razzista. Cominciando fin dalla scuola elementare, dove non bisogna fare comunella in mensa con gli insolventi, perché il ministro Maroni, allargando un po' la sua visione del mondo, tra poco chiederà le impronte digitali non più ai soli bambini rom, ma a tutti i bambini poveri. ❖

In pillole

SALVATORE ACCARDO
COLTO DA MALORE

Salvatore Accardo è stato colto da malore venerdì sera durante l'esecuzione di un concerto al Teatro Curci di Barletta. Mentre stava suonando l'ultimo brano del concerto, una sonata di Fauré, Accardo, 69 anni, ha portato una mano al petto ed è uscito di scena. Si è trattenuto per qualche minuto dietro le quinte dove è stato soccorso da alcuni medici presenti in sala ed è poi rientrato sul palcoscenico per salutare il pubblico prima di lasciare il teatro. A quanto si è appreso ha già fatto rientro a Milano dove si sta sottoponendo ad accertamenti medici.

CLAUDIA PANDOLFI
ANCORA IN OSPEDALE

Resterà in ospedale ancora per qualche giorno Claudia Pandolfi, l'attrice rimasta coinvolta in un incidente con un paparazzo giovedì scorso a Roma. Le condizioni dell'attrice, sottoposta ad intervento chirurgico per un trauma toracico al Policlinico Umberto I, sono in miglioramento ma i medici ancora non si sbilanciano sul giorno delle dimissioni. Pandolfi ha riportato alcuni versamenti e la frattura di due costole dopo essere stata trascinata nella zona di piazza Vescovio per qualche metro dall'auto del fotografo Mauro Terranova, scarcerato ieri.



L'astrattista che viene dalla pubblicità

La prima mostra in Italia di Herbert Murrie, esponente dell'astrattismo americano, si aprirà oggi a Siena. Oltre venti dipinti di grande formato realizzati tra il 2007 e il 2009. L'artista, 74 anni, per oltre 40 anni ha progettato pubblicità e packaging per aziende come General Motors, Chevrolet, Bayer, PlayStation.

NANEROTTOLI

Ricreazione

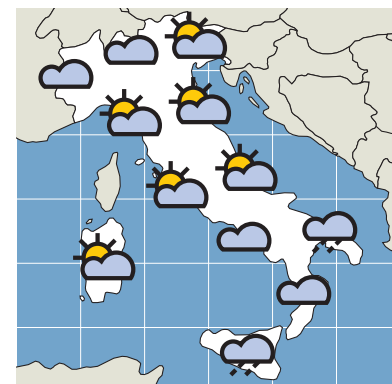
Toni Jop

O k, torniamo in classe, tensioni elementari e voglia di ridere mettendo il dito nell'occhio al compagno di banco. Quel che sta accadendo ai danni di Gianfran-

co Fini tra i banchi della destra italiana è un delirio isterico, sistematico, sovietico. Dalla tv ai giornali, ogni parola, ogni gesto riferito da una vigliacchetta tribù di servi al presidente della Camera pretende d'essere un graffio doloroso, un pugno sui denti, un calcio sulle balle. La gara a chi ferisce di più è aperta. Paragone, nella sua trasmissione para-leghista, lo ha trattato come un deficiente perdente. Minzolini come un paziente «bipolare». Il Giornale di

ieri, in tema, è uno splendore: gli fanno le pulci anche sui buchi nei calzini, sulla cravatta rosa, sul colore della pelle, sulle «ciunghe» che mastica volentieri. Una pioggia acida demolitrice. Ci viene in mente una artistica e illuminante frase affidata dal grande Dashiell Hammett al suo detective per definire dei gaglioffi che lo stanno «mettendo sotto»: «Meno contano e più scoreggiano». Campanello? Ricreazione. ❖

Il Tempo

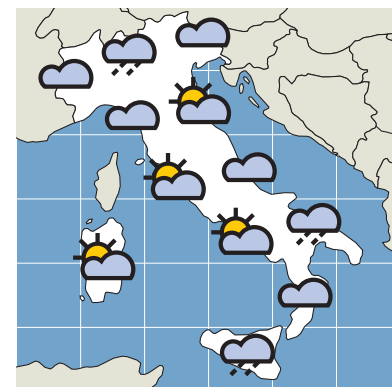


Oggi

NORD ■■■ parzialmente nuvoloso salvo annuvolamenti consistenti sulle aree alpine.

CENTRO ■■■ parzialmente nuvoloso con addensamenti pomeridiani a ridosso della dorsale appenninica.

SUD ■■■ nuvolosità variabile a tratti intensa con precipitazioni sparse.

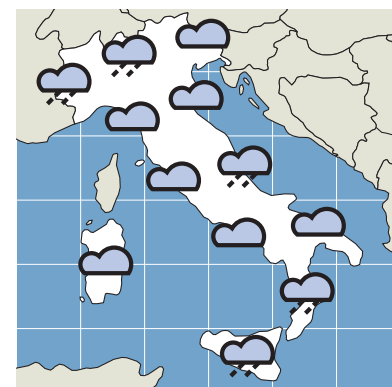


Domani

NORD ■■■ parzialmente nuvoloso con annuvolamenti sulle aree alpine dove non si escludono locali piogge.

CENTRO ■■■ parzialmente nuvoloso; annuvolamenti sui rilievi con locali piovoschi.

SUD ■■■ nuvolosità variabile a tratti intensa con locali rovesci.



Dopodomani

NORD ■■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni.

CENTRO ■■■ tempo moderatamente instabile con precipitazioni sparse anche temporalesche.

SUD ■■■ annuvolamenti consistenti con associati rovesci.

→ **È in Italia il pugile americano malato** di Alzheimer: l'accoglienza dell'amico e rivale di una vita
→ **L'ex campione italiano** ha organizzato eventi per raccogliere fondi: una storia di pugni e onore

Benvenuti & Griffith Pugni amici 40 anni dopo

Benvenuti ritrova Griffith dopo 43 anni, ma non per tornare sul ring. Nino ha accolto a Fiumicino l'ex rivale e amico, in difficoltà economica e malato di Alzheimer. Ricordando le loro sfide, la solidarietà tra due pugili-fratelli.

SALVATORE MARIA RIGHI

SRIGHI@UNITA.IT

Prima dei colonnelli in Grecia e di Gimondi al Giro, ma dopo la pallottola di Tenco, il primo singolo dei Pink Floyd e l'offensiva americana nel delta del Mekong. Correva il 17 aprile 1967, un bel po' di tempo fa, certo molto più dei 40 anni misurati dal calendario, da quando il mondo ha messo la quarta verso chissà dove. Si viaggiava ancora in bianco e nero e si aspettava il boom, quando Benvenuti e Griffith salirono per la prima volta sul ring, al Garden. Quella notte c'era una radio accesa in ogni casa, 18 milioni in ascolto, e il giorno a Roma niente pane, ancora la raccontano, perché tutti i fornai erano rimasti seduti a sentire e a sognare. Dall'altra parte, l'America non l'aveva nemmeno preso tanto sul serio, quell'italiano col ciuffo biondo e la parlata svelta che voleva buttare giù il campione a casa sua, figurarsi: «Ma perché hai fatto tutta questa strada per perdere, Benvenuti?». Questa è una lunga e bella sto-

ni Benvenuti, per tutti Nino, ha deciso che era arrivato il momento di dare una mano ad Emile Griffith, divorato dall'Alzheimer e sul lastrico nonostante sei milioni di dollari guadagnati picchiando e facendosi picchiare sul ring. Perché Emilio veniva dalle Isole Vergini e non da qualche cottage del Maine, ed era un pugile proprio come uno se lo immagina: quattro fratelli e quattro sorelle, una madre affettuosa e ingombrante, Emelda, insomma una bella fila di bocche da sfamare. Vincendo, 112 incontri in carriera, incassava e spendeva i soldi a casa, Griffith.

NOTE E QUANTONI

Tra i suoi avversari, a quei tempi erano più di incontri, erano epica piegata dentro un quadrato di corde e asciugamani, anche Rubin Carter, Hurricane, il pugile che è marcito in galera innocente per un bel pezzo, e che Bob Dylan ha cantato in uno dei più pezzi del suo repertorio. Benvenuti che tramite Facebook parla con Louise, figlio adottivo di Griffith che negli anni sessanta era dichiaratamente e orgogliosamente gay, tanto da ridurre in fin di vita Benny Paret che prima di incontrarlo lo aveva canzonato con qualcosa tipo *checca*. Un giro di telefonate ad amici imprenditori finché Luciano Ferrari, a Latina, gli dice sì, facciamolo. Un viaggio lampo a New York, a Long Island, per riabbraccia il rivale che è diventato l'altra parte di sé, come se tutto quello che li divideva, col tempo sia diventato il contrario, un formidabile silicone di affetto, ricordi e zingarate. All'aeroporto della Grande Mela, raccontano, quando Nino si è presentato lo hanno riconosciuto subito, «mister Benvenuti?», proprio come 43 anni fa, la prima volta di quel viaggio che era molto oltre l'oceano, era come fiondarsi sulla luna con un biglietto sola andata. Un assegno di diecimila dollari per togliere un po' di castagne dal fuoco, per Griffith che dovrebbe campare con un sussidio di 300 dollari al mese, uno che ha perso due volte in 19 anni e che ora deve girare col cappello per arrivare a fine mese.

Dal ring alla vita

Griffith vive con 300 dollari al mese: Nino si è mobilitato per aiutarlo

ria di botte e di cuore, di boxe e di vita, perché solo per amore, diciamo così, ti puoi voltare indietro dopo quasi mezzo secolo per rimettere in piedi il tuo avversario, o almeno provarci. Non li fanno più così, come Nino ed Emilio, che ormai basta la parola per dire di una coppia e di un'epoca intera. Ve li immaginate, i campioni di oggi, quelli che la foto sì, ma col cappellino dello sponsor, a ritrovarsi, riabbracciarsi e aiutarsi tra otto lustri? Vi immaginate Materazzi e Zidane, o Valentino e Biaggi, o Nadal e Federer, o tutte le altre coppie da applausi e cazzotti che vi vengono in mente, ve li vedete nel 2050 che uno corre dall'altro come un fratello, per toglierlo dai guai di una brutta malattia, o di una bancarotta feroce, da svuotare le tasche fino all'ultimo soldo? Era natale invece, dicembre 2009, quando Giovan-

VOLO NEL TEMPO

Benvenuti e Griffith di nuovo insieme, da ieri, da quando Emile è arrivato a Fiumicino un po' stordito, e non per il jet lag. Loro che si sono tirati tanti pugni, in tre incontri stampati su tutti i libri di sport, e in parecchi libri di storia. La loro prima scazzottata al Madison, con la voce di Paolo Valenti a fare da colon-



Foto Epa

Benvenuti e Griffith a Fiumicino ieri: l'ex pugile americano è arrivato da New York

Il progetto

**Appuntamenti a maggio
Un libro sulla loro epopea**



NINO BENVENUTI

72 ANNI (ISOLA D'ISTRIA 26 APRILE 1938)
MONDIALE MEDI 1967-70. ORO ROMA 1960

EMILE GRIFFITH

72 anni (SAINT THOMAS 3 FEBBRAIO 1938)
MONDIALE WELTER, MEDI E LEGGERI

Si chiama «Magic roud» il ciclo di appuntamenti che Nino Benvenuti ha organizzato in Italia, con lo sponsor Magic cooker, per aiutare Emile Griffith nella sua battaglia contro l'Alzheimer. Una serie di appuntamenti per raccogliere fondi e promuovere il libro sulla vita del pugile americano. Si comincia domani a Latina, nel giorno del compleanno di Benvenuti, si prosegue il 29 nel teatro D'Annunzio, poi il 30 in Campidoglio a Roma, il Primo maggio agli Internazionali di tennis, il 3 alla Confartigianato e il 7 a Milano Marittima. Tra i promotori e collaboratori di Benvenuti, Anita Madaluni e Mauro Grimaldi, autore del volume "Diari paralleli" sui due pugili.

na sonora di quelle quindici riprese, poi la rivincita di Griffith, «di quell'incontro ricordo la sofferenza, un'esperienza mai provata nella mia carriera», disse poi Benvenuti rimasto in piedi nonostante una costola rotta. E poi l'ultima, di nuovo al Madison, nel marzo 1968, un anno dopo la prima volta. Dodici mesi ininterrotti di pugni, onore e sudore, ma intanto c'era già stato un bel colpo di manovella. Il terremoto del Belice, gli scontri di Valle Giulia, l'assassinio di Martin Luther King. Il mondo è andato avanti sempre più in fretta, Nino ed Emilio hanno continuato col loro passo di antichi rivali ed eterni amici. C'è l'ultimo round da fare, e se non sei ancora caduto, non cadi mai più. ♦

Tiribocchi da gol poi la rimonta Anticipo all'Inter nuovo sorpasso

Tre punti di pura forza per l'Inter, tre gol in rimonta e la Roma è per 24 almeno a meno due, e lo scudetto più vicino. Tre punti obbligati e perentori, con interpreti vari e gran sudore. Perché l'Atalanta, affamata di punti come i milanesi, ma in tutt'altro luogo della classifica, ci dà dentro dall'inizio e mette spesso alle corde un'Inter in down dopo l'impresa leggendaria di martedì e attesa, a Barcellona, da un'altra notte di fuoco. Vantaggio bergamasco dopo 5': Manfredini vede Tiribocchi sul filo del fuorigioco, l'attaccante scarica in rete. Brividi lungo la schiena dei cinquantamila, vuoi vedere che l'Inter sacrifica lo scudetto per la coppa? Dubbio fugato 20' dopo da Diego Milito. Errore madornale di Bianco, palla solo addomesticata e non allontanata per il Principe che supera Coppola - alla prima da titolare dopo una vita al posto dell'acervo Consigli - con un magistrale pallonetto. Gol numero 20 per l'argentino e crisi definitivamente scacciata. Balotelli intanto è al Rigamonti per il suo Brescia, ben distante da San Siro, coi suoi problemi irrisolti. Ri-

Tripletta nerazzurra Dopo il vantaggio Atalanta, tre gol culminati con Chivu

solti, nottetempo, alla vigilia da Moratti, che decide di metterlo fuori dal ritiro per tutelare la serenità della squadra. Senza Maicon, Mourinho trova un ottimo McDonald Mariga al suo posto. Al 35' il keniano trova il gol del sorpasso su imbeccata di Eto'o, collaborazione africana, rifinita dal tocco ininfluente e sottomisura di Muntari. Già a questo punto l'Inter va in fuga e gestisce al meglio un match non semplice, in cui Mutti prova, col suo 4-4-2 e con il folletto Valdes e l'anziano, nervoso Doni a fare confusione davanti. Ma è dietro che l'Atalanta pecca. Difesa fragile, distanze enormi tra i quattro dietro e i quattro del centrocampo, soprattutto in un secondo tempo di coraggio disperato. La pietra tombale sul match la mette Chivu con una sberla dalla distanza, al 33'. Bentornato al gol e alla salute piena per il rumeno. Entra Arnautovic nel finale, Mourinho impacchetta a porta a casa. I problemi ora sono della Roma, obbligata a battere la Samp. **COSIMO CITO**

IL DASPO SECONDO MARONI

**IL MINISTRO
NEL PALLONE**

Valerio Rosa
sport@unita.it

Grande giornata ieri per Roberto Maroni, insignito a Pistoia del premio intitolato alla memoria del ciclista Giam-paolo Bardelli. L'immagine da tramandare ai posteri è ben descritta da un entusiastico lancio di agenzia: «Ha alzato la mezzina toscana, la tipica brocca di rame con cui è stato premiato, come la Coppa del Mondo, prendendola per la base e alzandola sulla testa a braccia tese». Maroni come Dino Zoff, chissà che non finisca anche lui immortalato in un francobollo. Magari non indossando la maglia azzurra, invisibile ai Padani, ma quella rosconera del Milan: «Sono un fazioso milanista», ha dichiarato al Paese in ansia. Ed era soltanto l'inizio. Probabilmente incitato dalle suppli- che dei presenti («Per favore, signor Ministro, ce ne dica un'altra!»), ha constatato con amarezza un incremento della violenza negli stadi, auspicando una forma di Daspo anche per i giocatori. Misura che, ha prontamente replicato Mario Staderini, segretario nazionale dei Radicali, a dire il vero è già prevista dalla legge, sebbene i questori si guardino bene dall'applicarla. Ma evidentemente al pubblico non bastava. Gli avranno chiesto, in coro e battendo le mani, di dirne ancora una. E così Maroni ha aggiunto che sarebbe il caso di applicare il Daspo anche a quei genitori che incitano i figli a spaccare le gambe agli avversari. Niente male, per uno che ha tra i propri elettori e compagni di partito gente che invita a usare cannoni e bazooka contro le barche dei clandestini, a pulirsi il sedere col tricolore, a riservare trattamenti disumani a «negri e culattoni», per esprimersi con la raffinata terminologia leghista. A parte le ovvie considerazioni sul pulpito da cui viene la predica, se non altro ha proposto dei provvedimenti. Solo che Maroni non è un opinionista qualsiasi, ma il Ministro dell'Interno, e toccherebbe a lui prenderli. Si consoli; anche Giovanni XXIII fu colpito da analogo amnesia: «Mi accade spesso di svegliarmi di notte e cominciare a pensare a una serie di gravi problemi e decidere di parlarne col Papa. Poi mi sveglio completamente e mi ricordo che io sono il Papa!». ♦

Brevi

CALCIO

**Palermo-Milan 3-1
Oggi Roma contro Cassano**

Il Palermo ha battuto il Milan 3-1 (gol di Bovo, Hernandez, Seedorf, Miccoli) Oggi la 35ª giornata (ore 15): Bologna-Parma, Fiorentina-Chievo, Genoa-Lazio, Juventus-Bari, Livorno-Catania, Napoli-Cagliari, Udinese-Siena, Roma-Sampdoria (ore 20.45). Classifica: *Inter 73; Roma 71; *Milan 64; *Palermo 58 Sampdoria 57; Napoli 52; Juventus 51; Genoa 48; Parma e Fiorentina 46; Bari 43; Chievo e Cagliari 41; Catania 40; Udinese 39; Lazio 37; Bologna 36; *Atalanta 34; Siena 30; Livorno 26. * una partita in più.

CALCIO

**Il Lecce dilaga a Grosseto
ma Sassuolo non molla**

Risultati della 37ª giornata: Albinoleffe-Frosinone 4-1, Ascoli-Piacenza 1-1, Brescia-Reggina 0-0, Cesena-Empoli 2-3 (venerdì), Cittadella-Mantova 6-0, Crotone-Torino 1-0, Gallipoli-Salernitana 3-2, Grosseto-Lecce 0-3, Sassuolo-Ancona 1-0, Vicenza-Padova 0-0. Triestina-Modena (domani ore 20.45). Classifica: Lecce 67; Sassuolo 61; Brescia e Cittadella 60; Cesena 59; Grosseto 57; Torino ed Empoli 55; Crotone (-2) 53; Ascoli 51; Ancona (-2) 50; Albinoleffe 49; Reggina e Piacenza 47; Modena 46; Vicenza 45; Frosinone 43; Triestina 42; Padova e Mantova 41; Gallipoli 40; Salernitana (-6) 17.

FORMULA 1

**La Stefan Gp al lavoro
per entrare nel 2011**

La Stefan GP del patron Zoran Stefanovic sta incrementando i suoi sforzi per cercare di ottenere un posto in Formula 1 nel 2011 dopo che quest'anno la Fia ha respinto la domanda di ammissione. Come piloti, a parte Villeneuve e Nakajima, nel mirino il rallyista Sebastien Loeb, Ralf Schumacher, Christian Klien e Takuma Sato.

MOTO

**Oggi superbike in Olanda
In pole Rea, Ducati dietro**

Jonathan Rea partirà in pole nel Gp d'Olanda, 4ª gara del mondiale Superbike. Al fianco la Ducati del team Pata del ceko Jakub Smrz, 4ª il capoclassifica Leon Haslam (Suzuki). Poi le due Ducati di Checa e Byrne e quella ufficiale di Michel Fabrizio. Solo 11ª Biaggi.



Alejandro Valverde e Davide Rebellin al traguardo dell'edizione 2008: vittoria allo spagnolo, l'italiano ha vinto la corsa nel 2004

→ **Oggi si chiude la settimana delle Ardenne** con la decana delle classiche: 12 trionfi azzurri

→ **Tra i favoriti Contador, i fratelli Shleck,** Valverde e Philippe Gilbert, reduce dalla Amstel

Un'altra «corsa degli italiani» Liegi, Cunego contro tutti

Si chiude il ciclo delle classiche al nord con la decana, la Liegi-Bastogne-Liegi. Una classica che ha spesso parlato italiano, ma che oggi sembra già un affare privato dei big. Contador, Valverde e gli Schleck i favoriti.

MASSIMO SOLANI

INVIATO A LIEGI
MSOLANI@UNITA.IT

Da Liegi a Bastogne e ritorno, per la decana delle classiche che chiude la settimana delle Ardenne. La chiamano la corsa degli italiani, e non solo per la grandezza della comunità dei paisà emigrati da queste par-

ti. Dodici trionfi azzurri fanno la storia, anche se l'ultimo dei nostri ad aver tagliato il traguardo a braccia alzate fu Danilo Di Luca, nel 2007. Prima di lui Silvano Contini, cinque volte Moreno Argentin, due Michele Bartoli e altrettante Paolo Bettini. Negli ultimi due anni a salire sul podio è stato Davide Rebellin (un secondo e un terzo posto a cui si aggiunge la vittoria del 2004), ma il veronese non bazzica più da queste parti dopo che l'antidoping ha scoperto tracce di Cera nel sangue che i medici gli prelevarono dopo i Giochi di Pechino. Argento ritirato e tanti saluti. Le speranze tricolori, allora, oggi pesano quasi tutte sulle spalle di Damiano Cune-

go. Capace di vincere una Amstel Gold Race nel 2008, l'uomo Lampre ha fatto vedere lampi di condizione tre giorni fa alla Freccia Vallone, ma in cima al muro di Huy Damiano ha

Scommessa Sky

C'è anche il team di Murdoch che vuole il Tour in cinque anni

chiuso quinto. Da tenere d'occhio Vincenzo Nibali, anche se il messinese della Liquigas ad oggi ha faticato a trovare la propria dimensione. Spazio ai big internazionali, allora. A par-

tire da Andy e Franck Schleck della Saxo Bank (il primo vincitore lo scorso anno) per arrivare al dominatore delle grandi corse a tappe Alberto Contador. Il capitano della Astana quest'anno ha già messo in bacheca Vuelta Algarve, Parigi Nizza e Castilla y Leon. Dell'elenco farebbe parte anche la Freccia Vallone, se il campione del mondo Cadel Evans non l'avesse beffato a 50 metri dal traguardo. Lo spagnolo qui a Liegi cerca l'occasione buona per giocare un altro tiro mancino ai favoriti. Gruppo a cui sono iscritti per diritto anche Alejandro Valverde, trionfatore nel 2006, e soprattutto Philippe Gilbert. Sarà perché di casa, visto che è nato a pochi

chilometri dalla Côte de La Redoute, o sarà per la vittoria di domenica scorsa alla Amstel Gold Race, fatto è che il vallone è l'uomo a cui il Belgio chiede di interrompere un digiuno che per la *doyenne* dura dal 1999, vittoria dello sfortunato Frank Vandembroucke. Sarà battaglia allora, sugli strappi violenti delle côte di un tracciato quest'anno ancora più duro. 258 chilometri e un finale avvelenato con la Redoute a 37 chilometri dall'arrivo e una pendenza che sfiora il 20%. E poi in successione i gradoni della Roche au Facons, dove lo scorso anno Schleck salutò tutti, e infine il Saint Nicolas, la salita degli italiani. Da lì mancheranno poco più di 5 chilometri e a chi scollinerà per primo potrebbero bastare pochi secondi di vantaggio per arrivare in solitaria al traguardo di Ans.

SCOMMESSA INGLESE

Certo non è fra i favoriti di giornata, ma Bradley Wiggins sarà senza dubbio uno dei protagonisti di questa stagione. Quarto allo scorso Tour de

MARATONA DELLA PACE

Oggi la maratona della pace Betlemme-Gerusalemme: la settima edizione della corsa non competitiva di 10 km chilometri con un gruppo di israeliani uniti a palestinesi e italiani.

France dopo aver vinto su tutto su pista (tre ori olimpici e sei mondiali) il Commendatore dell'Impero di Sua Maestà la Regina Elisabetta quest'anno è il capitano dello Sky Pro Cycling Tour, la squadra messa in piedi da BSKyB, il network televisivo inglese di proprietà di Rupert Murdoch. Un investimento iniziale di 30 milioni di sterline per arrivare a vincere il Tour de France entro 5 anni e nel frattempo progetti per la diffusione del ciclismo nel Regno Unito e persino una collaborazione con la Federazione di Londra per la formazione, in Toscana e agli ordini di Max Sciandri, dei nuovi talenti d'Oltremarica. Del team fanno parte anche tre italiani: Dario Cioni, Morris Possoni e Davide Viganò. Una impresa in cui il tycoon australiano si è gettato sulla spinta del figlio James, presidente di Sky Italia e numero uno della News Corp sezione Europa e Asia. Le classiche del Nord non sono cosa per Bradley, ma il suo obiettivo è chiaro: «Voglio essere il primo inglese a salire sul podio della Grand Boucle». Prima, però, c'è il Giro d'Italia. «Spero di vincere una tappa - dice - magari il prologo in modo da tenere la maglia rosa per qualche giorno». ♦

Gp Liberazione Oggi a Caracalla l'appuntamento con la tradizione

I migliori giovani ciclisti al mondo si sfidano in una gara dal sapore storico, tra i viali di Caracalla a Roma. Come ogni anno, il 25 aprile, si corre il prestigioso Gran Premio della Liberazione, giunto ormai alla sua 65° edizione. Un modo per ricordare la Resistenza sulle traiettorie di questi giovani atleti. Fin dalla sua prima edizione, nel 1946, questa gara è diventata una classica del ciclismo giovanile, tanto che tra i suoi vincitori si annoverano nomi storici come Gianni Bugno, che tagliò per primo il traguardo nel 1985, o il sovietico Konyšev che vinse due anni dopo. Tanto per intendere, il campione del 2009, Sacha Modolo, è arrivato poi quarto all'ultima Milano-Sanremo, dietro a fenomeni come Freire, Boonen e Petacchi. Ha ragione dunque Eugenio Bomboni, patron storico del Velo Club Primavera Ciclistica, il club che organizza la competizione, quando afferma che è «come una Milano-Sanremo o una Parigi-Roubaix degli Under 23». Si parte alle 9 con il Gp della Liberazione, traguardo alle Terme

Il mondo in sella Al via giovani ciclisti dai 19 ai 23 anni da tutti i continenti

di Caracalla, 23 giri da 6 km. Poi, a seguire, la tappa romana valida per il Giro delle Regioni, unica gara italiana del calendario Uci della Nations Cup. «Si tratta di un appetitoso traguardo per tutti i giovani ciclisti», ha aggiunto Bomboni.

MULTINAZIONALE

Tantissimi i team stranieri, con ragazzi che vanno dai 19 ai 23 anni e con Sud Africa, Kazakistan, Colombia e Australia presenti tutti i continenti. Merito anche del lavoro di giuntura svolto da Marilisa Pappalardi, moglie del coach del team australiano under 23, Shayne Bannan. Costanzi, Gomirato, Nizzolo, Graziato, Guardini, gli italiani più accreditati alla vittoria finale, sempre degli azzurri negli ultimi tre anni, mentre tra gli stranieri da tenere d'occhio Michael Matthews, secondo lo scorso anno e lo sloveno Marko Kump.

SIMONE DI STEFANO

Fed Cup, primo atto Italia Le azzurre verso la finale Oggi via agli Internazionali

Al via oggi anche il primo turno degli Internazionali Bnl. In campo gli uomini. Federer e Nadal nella stessa metà di tabellone. Per gli azzurri subito derby Seppi-Fognini. Flavia e le altre a un passo dalla quinta finale.

CLAUDIA FUSANI

 ROMA
cfusani@unita.it

Roger Federer, t-shirt rossa e cappellino nero, prova il nuovo centrale del Foro Italico con il compagno di squadra Wawrinka e insieme scherzano, ridono e si divertono. In una parola: giocano. Nel campo accanto, quell'opera d'arte che è il «Nicola Pietrangeli» punteggiato di statue di marmo, le ragazze del tennis chiudono la giornata sul 2 a zero sulla Repubblica ceca e sono a un passo dalla quarta finale di Fedcup in cinque anni. Sui cinque campi di beach tennis - quindi di sabbia - provano e si scaldano gli appassionati di questa nuova disciplina che piace sempre di più e qui al Foro Italico ospiterà nel prossimo fine settimana i campionati del mondo. E poi la mostra sui Cento anni di vita della Federazione italiana tennis, nata il 18 maggio 1910 a Firenze. E quella sull'eleganza sui campi.

EVENTO PER TUTTI

C'è solo l'imbarazzo della scelta (e per oggi ancora al prezzo politico di 10 euro tutto compreso) nei prossimi quindici giorni al Foro Italico. Oggi comincia il primo turno del tabellone principale del maschile degli Internazionali Bnl d'Italia (Bnp Paribas), tappa del circuito Master 1000, dove scendono in campo tutti i top ten tranne Roddick e Del Potro (infortunato). Il tabellone è adrenalina pura. Nadal, tornato re a Montecarlo e n°3 del ranking, è nella prima metà del tabellone, dalla parte del n°1 Federer. Il match che tutti sognano, e di cui sono orfani da quasi un anno, potrebbe realizzarsi sabato prossimo, nelle semifinali. Ma già nei turni precedenti Federer potrebbe avere il suo bel da fare contro il croato Ivan Ljubicic che a 31 anni ha vinto il suo torneo più bello a Indian Wells o contro l'altro croato Marin Cilic. Il primo avversario serio per Nadal, prima di un'eventuale semifinale contro Federer, dovrebbe essere l'argentino Juan Monaco e poi il vincente tra Berdych e Soderling. Meno adrenalitica la seconda metà del tabellone dove, nella reciproca depressione agonistica in


Flavia Pennetta (28 anni)

cui sono sprofondati Djokovic e Murray, potrebbe regalare la sorpresa di vedere in finale Verdasco o Tsonga. Sono sei gli azzurri in tabellone. E' subito derby tra Seppi e Fognini, Volandri avrà contro il tedesco Mayer, Lorenzi lo spagnolo Montanes, Starace e Bolelli un qualificato. Ieri e oggi la vera attrazione del Foro Italico è stata la semifinale di Fedcup contro la Repubblica ceca. Ha fatto un po' più fatica Flavia Pennetta contro la bimane e corpulenta Lucie Hradecka, n°76 del mondo. Il punteggio finale (64-75) racconta di un match nervoso in cui Flavia è stata molto fallosa e frettolosa pur essendo di gran lunga superiore alla sua avversaria. Colpa del campo lento e di quel sortilegio che comunque mette sempre addos-

Grande tennis a Roma Sei gli azzurri in tabellone. Federer e Nadal in semifinale?

so giocare al Foro Italico. Sortilegio che poi viene disintegrato dal perfetto schema di gioco - con tanto di smorzate ricamate - di Francesca Schiavone che ha lasciato solo due games alla sua avversaria, la mancina Lucie Safarova. «Le donne sono mentalmente ed emotivamente superiori» dice capitano Barazzutti. «Beh, detto da un uomo è roba...» sorride Flavia nel dopo partita. Non finisce di affascinare la magia di questa squadra. Oggi (ore 12) di nuovo in campo. ♦

